
EDITORIALE

di Mino Morandini

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico Arnaldo da Brescia.

Mentre era in elaborazione questo trentatreesimo numero della nostra rivista, nel quale era previsto un ricordo del poeta bresciano mons. Fausto Balestrini a un anno dalla morte¹, se n'è andato un altro testimone importante della cultura libraria a Brescia: Rino Resola, fondatore e titolare della Libreria Resola.

Quanti, a Brescia e in provincia, hanno passione per i libri, sanno quanto ha fatto Rino Resola per la bibliofilia nel suo senso più alto, pienamente etico, dove la diffusione dei libri presuppone una precedente, saggia ricerca dei libri migliori, dei "buoni libri", che con i loro retti discorsi costruiscono la maturazione della persona e, come sapeva Aristofane, sono la migliore difesa della città.

Ho l'onore di poterlo affermare per esperienza personale, da quando, quarant'anni fa, ginnasiale all'Arnaldo di fresca importazione dalla Valcamonica, ebbi dai miei genitori il conto aperto presso la Libreria Resola, dove acquistavo anche i testi scolastici, ma soprattutto ho cominciato a rifornire di libri la mia nascente biblioteca, approfittando della vastissima disponibilità dei suoi scaffali², che allineavano a piano terra e al primo piano le novità di narrativa e saggistica, ma conservavano nel piano sottostante la vecchia BUR, la Biblioteca Universale Rizzoli nell'edizione



Tre statuette, in bronzo, ebano e altro legno (da sinistra) raffiguranti un uomo che legge un libro. Esse provengono da artisti diversi in luoghi diversi del Burkina Faso.

disadorna, con la copertina bigia, che il Signor Resola, con signorile generosità, non faceva riprezzare, e manteneva quindi prezzi da favola, 100 o 150 lire al volume singolo, cioè fino a 600 per il tomo quadruplo (solo gli ultimissimi numeri, tra i quali ricordo i "Detti e fatti memorabili" di Valerio Massimo, giungevano a 800 lire, equiparandosi così agli altri supereconomici, gli Oscar Mondadori): con poche migliaia di lire si portavano a casa due borsoni, gonfi di parole e di voci d'ogni tempo e Paese!

Ma ai piani superiori non mancavano libri rari, appetibili anche da palati più raffinati e bibliote-

che più doviziose: pregiatissimi 'fuori catalogo', vecchi libri di storia bresciana ormai irreperibili altrove, qui conservati con rilegature artigianali per la gioia dell'appassionato di cose belle; e se c'era bisogno del volume stampato all'estero, fosse l'edizione critica d'un classico antico o in lingua di un autore straniero, o la più recente del "Dictionnaire étymologique de la langue latine" di Ernout e Meillet, professori e studenti universitari potevano contare sull'efficienza della Libreria Resola.

Indaffaratosissimo nella stagione primaverile delle adozioni e autunnale degli acquisti scolasti-

ci, Rino Resola trovava comunque il tempo per un parere da esperto -ricordo un suo suggerimento su Chesterton, perché è molto più che un autore di gialli e narrativa piacevole-, accompagnato per i frequentatori più affezionati da un omaggio o da uno sconto speciale.

Figure come Rino Resola e Fausto Balestrini fissano nella memoria la dimensione umanistica della cultura occidentale del libro, che dalle origini cosiddette 'barbariche', povere, ma sane del Medioevo cristiano, sull'intreccio 'ad personam' tra progresso tecnico e interesse economico, finalizzato alla ricerca responsabile di un benessere al tempo stesso individuale e collettivo, ha fondato e definito la libertà di ciascuno

e di tutti.

Dove questo non è avvenuto, il ristagno nell'era del manoscritto comporta situazioni di blocco socio-culturale come quella suggestivamente descritta dal contributo di Marco Sassetti su "Le biblioteche islamiche della Mauritania": affascinanti per lo studioso, ma piuttosto scomode per la gente alle prese con la vita d'ogni giorno e la crescente ineluttabilità della globalizzazione, che rende ancor più precarie le condizioni già difficili dei popoli sahariani e subsahariani³.

Ma ben peggiore è l'esito del connubio tra l'orientale religione del Libro Unico (che rende superflui tutti gli altri...), sia esso il Corano degli ayatollah o "Il Capitale" (o il libretto rosso

maoista: non importa) degli epigoni nordcoreani, e la tecnologia occidentale scristianizzata, l'idolatria della Bomba che tutto distrugge (e si può incarnare, rovesciando l'Incarnazione, nell'uomo-bomba), perseguita da Iran e Corea del Nord con diverse impostazioni ideologiche, ma con pari accanimento, nel più assoluto disinteresse per le necessità reali della popolazione! È cronaca di questi giorni l'annuncio di un nuovo lancio missilistico nella Corea del Nord, annagliata dalla mancanza di cibo e medicinali, e l'atroce repressione in corso in Iran: alle vittime va il commosso omaggio della Redazione di "Misinta".

¹ Qui pubblicato nei "Diari bresciani".

² La fonte deuteragonista era la Libreria di Alfredo Tarantola, in Corso Palestro, e poi in sottordine le altre, a Brescia e dovunque mettessi piede: dalla Milano dei successivi anni universitari alla Cracovia degli Anni '80.

³ A questo proposito giova ricordare l'attività anche del nostro Segretario, Filippo Giunta, da qualche anno impegnato come volontario nel settore medico-ospedaliero in Burkina Faso, come già nel numero 32 s'era parlato della bresciana UnAfrica in azione in Tanzania: in entrambi i casi il motore primo è il libro moderno, il manuale universitario di medicina che dà le conoscenze necessarie e, prima ancora, la cultura umanistica del libro che genera la cultura umanitaria del dono gratuito.

LE BIBLIOTECHE ISLAMICHE DELLA MAURITANIA

La carta e la tecnologia del manoscritto, momento di integrazione culturale nel bacino del Mediterraneo (parte seconda)

di Marco Sassetti

Restauratore manoscritti, Docente Procedure di restauro Università di Genova, Bibliofilo*



Legatura con patta e mandorla a tarsia e rotelle a secco.

(La prima parte è stata pubblicata nel numero 32 di questa rivista uscito nel dicembre 2008)

Il distacco dell'Occidente

Già dal XII secolo in Europa compare un nuovo tipo di libro,

un nuovo tipo di pagina, un nuovo concetto di lettura. I paragrafi suddividono i contenuti, con titoli che rimandano alle varie sezioni di testo, un indice e una paginazione più chiara compaiono in ogni volume.

Il nuovo Format nasce in funzione delle nascenti università, facilitando il rapido reperimento dell'informazione da utilizzare e dibattere.

Poi nel XV secolo c'è una cosa che sicuramente successe sola-

*Marco Sassetti è docente di Procedure di restauro dei Beni Culturali Mobili, Bibliografici ed Archivistici Tutelati, nel Corso di Conservazione di Beni Culturali dell'Ateneo di Genova, è Direttore Tecnico del Laboratorio di restauro del libro S. Agostino, fonda e ne diviene segretario nel 1994, l'Associazione Restauratori Archivi e Biblioteche ARAB.

mente in Occidente, che ad un certo punto determinò una improvvisa cesura e discrasia di crescita nell'assetto del mondo e cioè il suo modo di immagazzinare, produrre, diffondere l'informazione, intesa sia come Significato-Energia sia come tecnica o codice, ovvero l'insieme di tecniche, metodi e regole per la formazione di un messaggio.

Fu inventata la Stampa a caratteri mobili intorno alla metà del XV secolo: nasce la Galassia Gutenberg.

La transizione dal calamo temperato a mano alla fusione in piombo dei caratteri mobili della stampa, lo spostamento dagli scrittori monastici o universitari all'officina-bottega tipografica evidenzia in modo impulsivo e rivoluzionario come il nuovo metodo di immagazzinamento dell'antica cultura tradizionale (momento di sostituzione meramente tecnica del manoscritto) crea la necessità di nuove informazioni, formattandole in modo originale (il libro a stampa diviene il primo Media moderno).

Questo nuovo oggetto tecnologico diviene strumento di trasmissione della nuova Energia, "l'Informazione, il Dato" modificando e plasmando velocemente la Formattazione del processo del pensiero e la visione della realtà, già lentamente iniziato dall'introduzione dell'alfabeto fonetico

greco-romano.

L'invenzione della Tipografia generò immediatamente il primo prodotto industriale e culturale virtualmente ripetibile all'infinito, il sistema dei prezzi, il concetto di proprietà letteraria d'autore, il marchio di fabbrica, e molto altro ancora. (cfr. *Galassia Gutenberg*, M. McLuhan, Armando, 1976). Soprattutto però liberò il senso della vista, e attraverso la codificazione dei caratteri dell'alfabeto romano, uniformò la grafia dei numeri indo-arabi, rendendo possibile la nascita del "punto di vista" individuale, la prospettiva, cioè la capacità di visualizzare e disporre la tridimensionalità degli oggetti ed eventi nello spazio bidimensionale della tela, del muro o in quello a *enne* dimensioni della mente attraverso la "misura" proporzionale del "davanti e dietro" del "prima e del poi" mediato dal passaggio dal "qui e ora".

Tutto ciò creò la Scienza, intesa come Indagine, Misura e Riproduzione dei fenomeni della realtà.

La scienza moderna, così come noi l'intendiamo - fondata cioè sull'esperienza diretta, l'esperimento di laboratorio, e priva di qualunque legame con "visioni del mondo" teologiche o filosofiche - è parte fondamentale della sostanza stessa dell'Occidente in quanto modernità¹.

La Stampa cambiò, esaltando il senso della vista, la percezione del tempo e dello spazio in un mondo già rappresentato da alfabeti sequenziali, rendendo possibile la scoperta dello Spazio Galileiano e della Meccanica Classica.

Il linguaggio, prima "tecnica" delle civiltà antiche, trasmigra attraverso l'alfabeto - dapprima inciso su materie dure, poi pittografato, dipinto e finalmente manoscritto con il calamo - divenendo materia prima del nostro mondo, trasformandosi via via in "Informazione"

Le nostre rappresentazioni sono costruzioni fatte di alfabeti che costituiscono parte significativa del nostro paesaggio mentale. Dalla trasmissione della Informazione e della Cultura da una "machina mnemonica" ad una altra - gli uomini - siamo passati, attraverso l'invenzione degli alfabeti, al trasferimento del Linguaggio attraverso un Media tecnologico costituito dalle varie forme che il Libro ha avuto da dopo Platone ai nostri giorni. La mitologia greca indica il re Cadmo come portatore dell'alfabeto fonetico che è una tecnologia del tutto particolare, che a differenza della scrittura, pittografica (egiziana, cinese) e sillabica consonantica (ebraica e araba), fa corrispondere a lettere semanticamente prive di significato suoni

¹ Cartesio affidò immediatamente alla editoria olandese, la più attiva e "moderna" della sua epoca, il suo Discorso sul Metodo che fondava la modernità del punto di vista individuale nell'analisi del mondo basato sull'osservazione diretta della realtà fisica e sul linguaggio matematico



Legatura XVII sec.

altrettanto privi di significato in sè, provocando la prima spartizione tra il mondo audio-tattile e il mondo visivo. Il Significato era garantito dalla conoscenza condivisa del Codice semantico fra i lettori-scrittori-pubblico.

L'alfabeto divenne strumento di potere, autorità e controllo a distanza veicolando Informazioni, quindi Energia.

L'uso sempre più diffuso di supporti scrittori leggeri ed economici, rese sempre meglio trasporta-

bile l'Informazione: il Libro divenne la tecnologia più diffusa, interiorizzata e consueta, emblematicamente definibile un "accumulatore di energia".

Pensiamo alla distanza che intercorre nei confronti della trasmissione del sapere espressa da Platone, che indicava la "memoria" come base della conoscenza della cultura orale, nella quale le parole pronunciate venivano conservate nella mente in quanto "idea" "concretizzata dal senso

dell'udito secondo il loro Suono, non avendo allora un consolidato aspetto ottico e visivo dato dalla grafia dell'alfabeto scritto "E così ora tu, per benevolenza verso l'alfabeto di cui sei l'inventore, hai esposto il contrario del suo vero effetto. Poiché esso ingenererà oblio nelle anime di chi lo imparerà: essi cesseranno di esercitarsi nella memoria perché, fidandosi di esso alfabeto, richiameranno le cose alla mente non più dall'interno di se stessi, ma



Manoscritto disinsabbiato

dal di fuori attraverso segni estranei: ciò che tu hai trovato non è una ricetta per la memoria, ma per richiamare alla mente. Né tu offri vera sapienza ai tuoi scolari, ma ne dai solo l'apparenza, perché essi, grazie a te, potendo avere notizie di molte cose senza insegnamento, si crederanno d'essere dottissimi, mentre per la maggior parte non sapranno nulla; con loro sarà una sofferenza discorrere, imbottiti di opinioni invece che sapienti”(Platone, Fedro, 274 c-276 a) da quella

espressa invece dal principe africano Modupe che racconta il suo incontro con la parola scritta in Africa occidentale nel XIX secolo: *”Il solo spazio affollato nella casa di Padre Perry erano gli scaffali della libreria. A poco a poco arrivai a capire che i segni su quelle pagine erano parole intrappolate. Chiunque era in grado di imparare a decifrare i simboli e a rimettere in libertà le parole intrappolate reinserendole in un discorso. L'inchiostro tipografico intrappolava i pensieri,*

*che non potevano andarsene più di quanto un doomboo possa sfuggire da una fossa. Quando compresi sino in fondo ciò che questo significava, provai la stessa emozione e lo stesso stupore di quando avevo visto per la prima volta le scintillanti luci di Konakry. Rabbrividii per l'intensità del desiderio di imparare anch'io a fare questa cosa meravigliosa.*². L'uso della parola scritta come strumento e veicolo di conoscenza, assunto a metodo con Aristotele e la Scolastica, e finalmente la canonizzazione dell'alfabeto tramite la Stampa hanno consolidato le Culture che hanno saputo trasformare la coerente linearità sequenziale dei “neri segni su fondo chiaro” in tecnologia-materia prima- che ha formattato e permeato le strutture psichiche e sociali. La frammentazione e la specializzazione dell'esperienza in moduli uniformi ha prodotto uno sviluppo esponenziale della conoscenza applicata, generando il segreto del potere dell' Uomo Occidentale che dalla rivoluzione gutenberghiana ha saputo creare sempre più sofisticate tecniche di immagazzinamento, trasporto e utilizzo dell'informazione, attraverso l'ap-

². Marshall McLuhan , *Gli strumenti del comunicare*, Milano, 2002)

³ L'incremento fondamentale per la formattazione della mente "moderna" avviene quando in Grecia all'uso dell'alfabeto fonetico sequenziale si aggiungono le vocali e soprattutto si comincia scrivere e leggere da sinistra a destra permettendo per la prima volta al cervello umano intento a leggere di "lateralizzare" con preferenza alla parte destra del campo visivo che è controllata dalla parte sinistra del cervello che è quella preposta alla analisi sequenziale e scomposta degli eventi meglio adatto a elaborare in modo "riduzionistico" contenuti linguistici, logici e analitici, che poi vengono confrontati con la visione generale complessiva "olistica" che è precipua dell'emisfero destro responsabile delle attività creative, artistiche e intuitive: in ogni singolo occhio il Chiasma ottico divide lungo l'asse verticale la visione smistando le informazioni provenienti dalle sezioni Sx e Dx del campo visivo rispettivamente agli emisferi cerebrali opposti (cfr: D.De Kerckove Dall'alfabeto a internet, Mimesis Mi 2008.

plicazione delle teorie scientifiche dell'elettricità, dell'elettromagnetismo e della natura della luce, effettuate esclusivamente con il format mentale occidentale ed in epoca gutemberghiana.

Questa è l'unica vera grande differente "abilità" che può vantare la civiltà occidentale nei confronti delle altre.

La cosiddetta Civiltà Occidentale si fonda sull'alfabeto fonetico sequenziale, in quanto tecnologia che permette l'elaborazione uniforme del pensiero mediante l'estensione del senso della vista che ha creato lo spazio-tempo galileiano³.

Nelle Civiltà con cultura mediata da alfabeti non fonetici o nelle culture tribali il senso della vista non è disgiunto dagli altri e l'esperienza della realtà è di tipo audio-tattile.

Tutte le lingue del mondo occidentale colonizzato dagli Europei, dalla Russia al Portogallo, dall'Italia alla Groenlandia, dall'Alaska alla Terra del Fuoco all'Oceania usano l'alfabeto derivato dalle lettere greco-romane. La capacità di dividere il segno e il suono dal contenuto verbale e semantico ne fa una tecnologia adatta alla trasposizione e l'omogeneizzazione delle culture, permettendo una facile traslitterazione -traduzione di significato

lessicale da una lingua all'altra.

Le altre forme di scrittura, araba, cinese, giapponese sono caratterizzate dall'essere state utilizzate a lungo da una sola cultura, dando alla tipologia alfabetica una connotazione di voluta separatezza dalle altre, mantenendovi strutture sociali e famigliari di tipo tribale.

Nell'Africa non islamizzata d'oggi, come lo è stato nell'Europa conquistata dai Romani, è sufficiente una generazione di alfabetizzati in inglese o francese per innescare il distacco dell'individuo dalla socialità tribale, con tutto ciò di negativo e positivo che tale repentinità comporta.

I Paesi Arabi Mussulmani con scrittura di origine fonetica -consonantica e alfabeto calligrafico, che nell'epoca del Medium Manoscritto, erano sostanzialmente psichicamente contigui ma non uguali agli Occidentali Cristiani di origine alfabetica Greco-Romana, hanno continuato a editare, pubblicare, diffondere e formattare la loro lingua e la loro cultura in Modalità Manoscritto fino al XIX e prima metà del XX secolo, non avendo potuto e/o voluto introdurre la Stampa nei loro confini culturali e territoriali a mio avviso proprio perchè la Lingua Araba, la Scrittura Araba e la Formattazione particolare del

pensiero Arabo derivano i fondamenti dall'istituzione del Corano-Libro-Manoscritto.

"La scrittura araba ha un grande difetto", ebbe a dire Abu' Raihan al Biruni, (matematico, 973-1048) "ovvero la somiglianza della forma di alcune lettere e la necessità di distinguerle con punti e segni di flessione. Se si tralasciano, il senso diviene incomprensibile".

Inoltre la grafia araba "informa" la lettura ad alta voce nelle modalità delle "quantità" e del "tono" da conferire alle parole, come ad esempio ben evidente nelle regole delle sette diverse letture del Corano⁴.

Questa caratteristica influenza anche la relazione sintattica fra le singole parole e nel momento della loro calligrafia il cursus dell'alfabeto si colloca diversamente in rapporto alla tripartizione del rigo

In una certa misura ogni parola assume una sua forma, quasi un ideogramma a valore autonomo fino a divenire arte figurativa a valore "magico-evocativo".

Gli Arabi hanno sempre coltivato i risvolti estetici della loro scrittura, concependo il documento grafico solo se prodotto a mano dall'uomo, e in particolare il Libro solo in quanto "mahtùt" (mano-

⁴. Secondo la tradizione il Corano è stato rivelato in sette "lingue" intese come dialetti ma con un unico significato data la presenza di diverse tribù nella penisola arabica, il cui grado di alfabetizzazione era inizialmente basso ed eterogeneo, ed era quindi necessario facilitarne la comprensione e la lettura a tutti. Si formarono quindi almeno sette scuole tra Kufa, Medina, Mecca, Bassora e la Siria sulle quali si basano quattordici versioni differenti con diverse regole di lettura salmodiata (tajwid), di vocalizzazione di alcune parole e nella divisione dei versetti.

scritto) e costruito “masnù”(fatto a mano), come prodotto artigianale e artistico, sviluppando in maniera eccezionale la forma della scrittura calligrafica, fino a diventare il sostituto iconografico della raffigurazione umana nell’arte islamica.

Questo non fa necessariamente dell’Islam la “civiltà della scrittura” per eccellenza, come la Cinese. Solo la scrittura del Corano diviene l’unica scrittura iconica, e quindi sacrale, e solo i versetti del Corano si comporranno sugli oggetti artistici islamici, tranne rari esempi in ambienti persiani e turchi.

In una città legata commercialmente coll’ Oriente arabo come Venezia, sede tipografica di primaria importanza, venne tentato il primo programma di sfruttamento economico dell’editoria in arabo da parte dell’editore Alessandro Paganino: la stampa in arabo del Corano nel 1538 era pronta.

L’impresa fallì e i volumi rimasero invenduti, ma se la stampa fosse stata compatibile con la concezione del Corano inteso solo come testo, presso il mondo Islamico il successo sarebbe stato clamoroso ⁵.

Inoltre la cultura letteraria, la poesia, in epoca preislamica non trovava nella forma scritta il suo veicolo di trasmissione principale, che rimaneva orale.

Solo la necessità della trascrizione della profezia coranica indusse una ricerca lessicale e grafica più puntuale per una registrazione più analitica del testo introducendo forme ortografiche come i punti diacritici, le vocali brevi, “*hamza*, *shadda*, “ecc.

Solo da quel momento la scrittura, nella sua accezione meramente grafica (*khatt*), riceve un impulso della sacralità del Testo Sacro applicandosi e diversificandosi poi per ogni forma letteraria, con

specifici stile e forme.

Se è vero che ogni lingua è un modo convenzionale con cui le popolazioni rappresentano e comunicano il reale, e ne diventa mezzo di conoscenza, quando il Testo-Significato ,Rivelato da Dio, trasferito da un Libro Manoscritto diviene la più alta rappresentazione identitaria di un popolo, succede che tale Medium condizioni a sua volta i successivi codici linguistici e i successivi modi di organizzare la percezione della realtà.

Via via che un medium del passato si trasforma, evolve nel medium successivo, trasferendo inalterate alcune caratteristiche fondamentali, costruendo un processo di accumulazione, non sostituendo il precedente, ma combinandovisi.

Nell’Islam Arabo ciò è avvenuto sostanzialmente solo con l’introduzione della stampa quotidiana, dell’elettricità, quindi della radio,

5. Il testo del Corano è stato tradotto in latino nel 1142 da Robert de Ketton su commissione di Pietro il Venerabile e da quel momento conosciuto in occidente con altri scritti sull’Islam, attraverso il “*corpus di Cluny* o *Collectio Toletana*”. Angelo Michele Piemontese ricostruisce la diffusione di codici arabi e tradotti in latino ed ebraico nell’entourage di Marsilio Ficino e Pico della Mirandola. Guglielmo Raimondo Monchates nel 1482 mise in cantiere una edizione mai realizzata, con testo originale a fronte, e poi Paganini a Venezia nel 1537-38 editò il Corano in carattere Arabo, scomparso per secoli e recentemente ritrovato in una copia. La prima edizione a stampa che ufficialmente divulgò il Corano negli ambienti culturali europei fu pubblicata a Basilea nel 1543 da Johannes Oporinus, a cura di Bibliander iniziando il confronto culturale e religioso con la cultura Ottomana. Di recente alcuni brani in volgare italiano del Corano sono stati scoperti da Luciano Formisano, dell’Università di Bologna, da riferire al canonico Marco della Cattedrale di Toledo, che li curò tra il 1210 e il 1213. Essi sono stati trovati nel codice Riccardiano 1910, autografo di Piero di Giovanni Vaglianti (Firenze, 1438), molto precedenti quindi alla versione di Andrea Arrivabene del 1547, e a quella di Ludovico Marracci, poi stampata a Padova solo nel 1698.

⁶ molti artigiani e commercianti greci, armeni, ebrei e occidentali si “islamizzavano” per convenienza convertendosi e cambiando nome

7. Il Corano è stato tradotto in quasi tutte le lingue, ma i musulmani utilizzano tali traduzioni solo come strumenti ausiliari per lo studio e la comprensione dell’originale in arabo, la cui recitazione liturgica da parte del fedele musulmano deve avvenire sempre e comunque in lingua araba, essendo il Corano “Parola di Dio” (*kalimat All?h*).

Sostanziale la differenza con l’ Ebraismo per il quale gli Scritti Sacri Biblici e Talmudici sono “*dottrina-Torah*” e l’ebraico è l’unica “*lingua del Santuario*”, mentre qualsiasi lingua con cui la Bibbia si esprima è di per sé stessa “*santa*”. Nel Cristianesimo, le Scritture Sante sono solo scritto, cioè “*Testamento*”, e motivo di diffusione e imposizione della Bibbia furono anche le numerosissime traduzioni che hanno permesso a gruppi linguistici diversi di leggerla nella propria lingua.



Scaffalatura tipica in pietra

della televisione e di internet, dal XIX al XXI secolo.

La fase indispensabile per la separazione tra vista, suono e significato, possibile solo con l'uso dell'alfabeto fonetico, cioè l'era tipografica gutemberghiana in grado di estendere i suoi effetti a livello sociale e psicologico, non ha mai efficacemente operato nell'Islam Arabo.

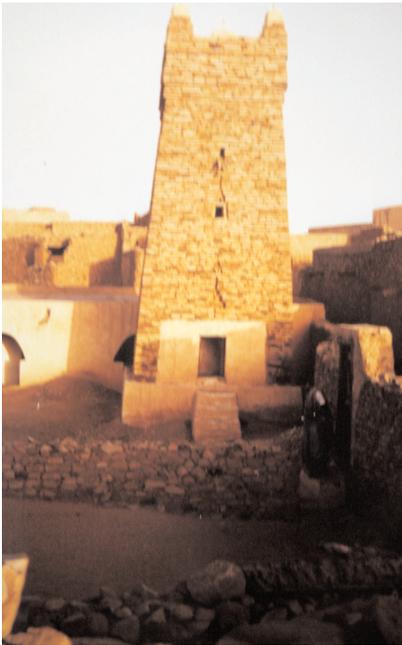
Nell'Islam Ottomano la stampa è stata utilizzata per produrre testi dal XVIII secolo in poi, ma da parte di tipografi non arabi e non necessariamente islamici⁶ (motivi

di dragomannato alla "Sublime Porta"), e nel caso dei libri litografici del XIX secolo essa era percepita veramente solo come un sistema più rapido di scrivere un alfabeto psichicamente interiorizzato come manoscritto, come originariamente creduto anche in Europa dai primi contemporanei di Gutenberg.

In Mauritania a Nouackhott, oggi si entra in una delle innumerevoli "copisterie" a fare fotocopie di testi come un volta si andava dal calligrafo per farsi fare un manoscritto.

Teniamo presente che ad esempio in Egitto la stampa a caratteri mobili è stata portata da Napoleone e che solo nel XX secolo il Corano è stato stampato con le edizioni posteriori alla guerra mondiale a cura del re Fouad e non può essere editato senza certificazione di un gruppo di Ulema che possono attestarne l'esattezza e che comunque rimane anche nella forma del libro soltanto un testo orale convertito in caratteri a stampa⁷.

L'Islam Arabo è rimasto perciò a



Moschea di Chinguetti

lungo – sicuramente fino alla caduta dell'impero ottomano- ma per molti versi anche al giorno d'oggi, una cultura sostanzialmente *audio-tattile* come ad esempio l'indiana e la cinese. Esse possono essere anche superiori alla cultura occidentale in molte delle loro percezioni e delle loro espressioni, ma non uguali come configurazione. Le culture audio-tattili non hanno la nostra stessa visione dell'esistenza del punto di vista individuale o del cittadino separato dal contesto sociale semplicemente perché i concetti di spazio e di tempo non sono né continui né uniformi, non sequenziali ma intimamente correlati ad un visione collettiva, simultanea nel sentire e nel procedere.

Dal momento che gli esseri umani non reagiscono al mondo esistente come realtà oggettiva, ma al mondo che essi costruiscono nella loro mente e che *“le componenti cognitive dell'organizzazione mentale di un certo individuo sono prodotti delle sue precedenti esperienze di apprendimento, che possono essere state intenzionali, accidentali, sociali o solitarie, e che la società può essere considerata come un sistema di significati, e gli individui condividono un patrimonio comune di significati legati ai simboli della lingua e da questa attività interpersonale derivano le aspettative – stabili e ugualmente condivise – che guidano il comportamento secondo modelli prevedibili”* (M. DeFleur e S. J. Ball-Rokeach, “Teorie delle comunicazioni di massa”, pag. 51, Il Mulino, 1995), possiamo ben dire che ,a causa del suo alfabeto e scrittura, la lingua Araba non ha un sua Parola che esprime il nostro concetto di Democrazia, il che non vuol dire che non esiste un lessico in grado di esprimere i sentimenti umani che sono contenuti nel condensato fonetico greco Democrazia. Semplicemente usano la fonazione “Democratia”, importando la parola in epoca contemporanea, dal lessico consuetudinario del linguaggio socio-politico occidentale, traslitterandola più che traducendola in caratteri arabi, non essendovi una formattazione mentale equivalente. L'adozione dell'alfabeto fonetico occidentale

può aiutare oggi a trasformare le caratteristiche fondamentalmente audio-tattili della lingua araba -al Qur'an uguale recitazione- perché anche l'Islam Arabo possa sviluppare quegli schemi lineari e visivi che hanno prodotto in occidente, lungo i secoli e con grande sofferenza, le organizzazioni statali centralizzate a base democratica e un'unità sociale basata su valori condivisi e tolleranza (se è questo che veramente desiderano o desideriamo).

Questo è sostanzialmente avvenuto negli anni venti del '900 in Turchia, dove Atatürk prendendo il potere ha vietato in modo improvviso l'uso della scrittura araba laicizzando lo Stato, sopprimendo la legge coranica come strumento di governo, introducendo l'alfabeto occidentale, il sistema metrico decimale e quindi la Stampa, facendo della Turchia lo Stato a religione islamica più vicino all'occidente. La ricerca scientifico-tecnologica, nel mondo musulmano, è forte in paesi come Turchia, Iran(paese di cultura indo-europea, che ha usato lungamente la scrittura siriana anche litografata e il Pahlavi come lingua) e Malaysia (non si usa l'alfabeto arabo e l'insegnamento superiore è ampiamente in inglese o francese), dove più lucidamente ci si va ponendo anche il problema del rapporto con la globalizzazione, l'economia capitalistica, la democrazia, l'informazione e la catena produzione-profitto-consumo.

Le implicazioni sociali: dialogo fra culture.

Ora che la nostra cultura si sta staccando dall'era di Gutenberg, possiamo individuare con maggiore chiarezza le sue caratteristiche fondamentali, che sono l'omogeneità, l'uniformità e la continuità, create in centinaia d'anni dall'uso dell'alfabeto fonetico sequenziale: queste prerogative che assicurano ai greci e ai romani un facile predominio sui barbari non alfabeti, potrebbero essere utilizzate per migliorare il processo di globalizzazione della democrazia, evitando gli errori e eccessi del passato, dal momento che l'impatto con una società differente altera i suoi media provocando un diverso tipo di influenza psicologica e culturale sulle società e sugli individui.

L'introduzione e l'uso di media specifici influenza la società e gli individui riformandone i comportamenti e gli atteggiamenti. Qui sta appunto il dilemma: stabilire fino a che punto sia possibile modernizzare l'Islam e al tempo stesso, e in quale senso, islamizzare la modernità.

Secondo Huntington, i popoli e gli uomini non si identificano più solo in base all'ideologia politica o al sistema socio-economico in cui vivono, ma tendono a definire la loro identità personale su basi linguistiche e religiose, aderendo alle proprie tradizioni e costumi, indipendentemente dal contesto sociale globale dove si troveranno a vivere per necessità o nascita.

All'interno di queste società multiidentitarie è probabile che avverrà lo scontro vero, anche drammaticamente violento, fra le oligarchie economiche e tecniche che domineranno attraverso la rappresentanza politica, faatrici della modernità e del consumo e le folle impoverite materialmente e moralmente deluse di ogni società che non crederanno più in un futuro possibile e vivibile, a causa delle incalzanti contraddizioni del modo di vivere Occidentale

Oggi questo scenario dello scontro di civiltà è attualizzato in modo particolare dal fondamentalismo islamico.

Non è utile leggere il passato e il presente del mondo e prevederne un futuro possibile utilizzando l'ottica del linguaggio proprio o secondo categorie e punti di vista tipici ed esclusivi delle società e cultura occidentale.

Banalmente occorre fare una serie di sforzi tesi a interiorizzare una serie di concetti che devono porsi come pregiudiziali per comprendere il fenomeno conosciuto e chiamato oggi "scontro di civiltà".

Occorre tenere presente che la peculiare nostra visione del reale solo legato alla realtà fenomenica, e all'esperienza ripetibile, non solo non è stata sempre creduta vera, ma neanche sostanziale e strumentale alla visione del mondo. Per molte culture medievali e per le società tribali, la realtà fenomenica non esisteva

necessariamente in quanto tale, ma spesso era privilegiato l'aspetto nascosto, magico delle cose, non per questo meno vero e profondo di ciò che è visibile e sperimentabile. A lungo la nostra educazione ha relegato l'immaginazione visionaria nella devianza, mentre per gli artisti, per i mistici e per gli analfabeti e molta gente comune, non "specializzata", è ancora uno strumento di conoscenza, a volte unico e insostituibile.

Il nostro legame con lo spazio Galileiano, con il mondo dei fenomeni, con il "Cogito ergo sum", con la Prospettiva, che per noi occidentali è fondamento nell'apprendimento - legame interrotto con l'avvento della teoria ondulatoria e quantistica della luce, della Relatività e degli Spazi a enne dimensioni - è stato modalità scientifica e interpretativa tipica dell'Occidente per cinque secoli e ancora formata pesantemente il nostro modo di vedere. Per molte altre società e culture la sequenza temporale del prima e dopo segue canoni diversi, e l'esperienza del reale è simultaneità, contemporaneità, percezione audio-tattile, e la prospettiva non esiste come spazio mentale e come termine semantico (parola). Mancando il senso mentale (non fisico o fisiologico della stereoscopia, né meramente geometrico del calcolo delle proporzioni) del "Punto di Vista Individuale" che origina la visione prospettica, la prevalenza spetta all'io sociale

rispetto al nostro consueto io individuale, condizionando così le forme politiche di governo e il concetto di Democrazia: in questo caso l'apprendimento e la conoscenza non avviene attraverso la specializzazione della vista che razionalizza la sequenza degli eventi, ma attraverso la percezione contemporanea mediata dai cinque sensi, nei quali predomina l'udito e la visione globale che producono non solo delle regole linguistiche e semantiche, ma anche delle regole simboliche comportamentali.

La vista non specializzata dall'apprendimento mediato da alfabeto fonetico sequenziale canonizzato dalla stampa gutemberghiana non è però la registrazione passiva di eventi, ma un recettore di energia produttrice e catalizzatrice di attività creativa. L'immagine diviene Immaginazione, il Segno pura Comunicazione, il Significato simbolo visionario e vettore di conoscenza. Quindi il Media - attraverso il quale si formatta il pensiero durante l'apprendimento, fra le "Genti del Libro" (Ebrei, Cristiani, Islamici) è stato anche "Messaggio" di McLuhaniana memoria?

Questo Media (Manoscritto e poi Libro a Stampa) è stato vettore di formattazioni del pensiero diverse a causa dell'uso di alfabeti diversi?

Proviamo a seguire l'evoluzione di alcune parole-chiave, presenti

nel lessico e glossario tipico del dibattito in oggetto: Occidente e Islam, Democrazia e Islam, Integralismo Islamico.

Il vocabolo *Democrazia* proviene dal greco *demokratia*, composto da *demos* e da *kratia*. *Demos* aveva il valore di popolo, genti libere che abitavano e lavoravano in un territorio, in opposizione al re e alla nobiltà che esercitavano controllo, ovvero - ad esempio nelle città-stato greche - i cittadini liberi che si costituivano in assemblea del popolo. *Kratia*, da *kratos*, stava per Forza, Potenza, e, in ambito politico, indicava Signoria, il Potere, i mezzi per detenerlo.

Islām significa "Sottomissione, dedizione a Dio". Questa è la denominazione scelta da Maometto, il nabi-rasul (il Profeta-Inviato di Dio) per indicare la Religione a lui Rivelata e poi predicata.

Il termine "Musulmano" (derivante dal turco "müsülmân", trasferito dal persiano "muslimân", introdotto in Occidente dai bizantini nel tardo Rinascimento), in arabo "Muslim" è il participio del verbo arabo "Salima" (sottomettersi) il cui infinito sostantivato è, per l'appunto "Islām". Il contrario di un "muslim" è il "Kâfir" cioè ingrato, infedele, quindi non sottomesso nei confronti di Dio.

In questo senso, se Democrazia significa condivisione, l'Islam è democratico in quanto la "Umma" - *Comunità dei Credenti*

è fondativa dell'Islam⁸.

In Occidente il presupposto della Democrazia è la Libertà individuale, tanto che si usano i due vocaboli quasi come sinonimi nel linguaggio politico, termini comunque intimamente legati per avere la possibilità di godere della libertà, che si afferma essere il fine di ogni democrazia. Questa libertà, secondo Aristotele, permette agli stessi individui formanti un popolo in parte di essere comandati e in parte di comandare. L'uguaglianza è garantita dalle Costituzioni e dalle Istituzioni che il Popolo si dà in modo che non comandino di più certe categorie di individui a scapito di altre, ma tutti godano degli stessi diritti secondo rapporti numerici di uguaglianza. In lingua italiana, il termine democrazia appare per la prima volta nel Cinquecento, contrapposto al concetto di monarchia e aristocrazia, con la riscoperta della filosofia politica classica aristotelica. Prima esisteva il concetto di governo di popolo o popolare.

Al concetto di democrazia vengono subito associati quelli di libertà, uguaglianza e fraternità, principi posti alla base del nuovo sistema politico.

Per i democratici, ovvero i fautori della democrazia, una nazione per essere libera, deve essere anche democratica e gestita in forma indiretta dal popolo attraverso i

⁸ Con questo nome si indicò la prima organizzazione politica e religiosa dei fedeli musulmani a Medina nel 622 d. C.



Legatura in marocchino rosso del secolo XIX.

propri rappresentanti liberamente eletti.

L'Occidente Cristiano odierno si è costruito attraverso secoli di dispute, di intolleranze, religiose, di potere temporale depresso, di guerre, di nazionalismi, giungendo solo di recente alla vittoria sull'assolutismo e le dittature fasciste, naziste, comuniste. Questa lotta ha rivoluzionato, ridisegnato e informato tutti gli aspetti della vita politica, sociale

e civile, modificando (anche attraverso gli ultimi strepitosi nuovi sistemi elettronici di ricavare, elaborare, utilizzare e diffondere dati) gli usi e costumi, l'etica e la morale, l'aspettativa di vita e la sua qualità.

La cultura europea cristiana occidentale, a causa dell'inculturazione latino-greca trasmessa dal media –libro manoscritto-, è sempre stata segnata dal logocentrismo e dall'individualismo di tra-

dizione greca mentre il cristianesimo nascente era caratterizzato da una visione comunitaria. Il Cristianesimo poi diventò prevalentemente una forma di autorità politica accentratrice in termini di esercizio del potere, prima della netta divisione laica fra stato e chiesa.

La comune fede cristiana diffusa definitivamente in Europa dopo le grandi conversioni dei re merovingi e franchi, condivisa in oriente nella forma ortodossa del-

l'impero di Bisanzio, e si assestò nella forma catechistica dalla teologia medievale, contribuendo a formare nelle società il senso dei limiti all'uso legittimo del potere pubblico, stabilendo diritti morali, ulteriormente rafforzati nella lezione riformista di stampo luterano e anglosassone

Il concetto di Eguaglianza fra gli uomini è connaturato alla religione Cristiana, tanto che poté essere trasferito all'illuminismo e a ciò che ne conseguì in termini politici nella fondazione degli stati nazionali unitari dal XIX secolo ad oggi, utilizzando contestualmente l'eredità del diritto romano, laico, rielaborato nei secoli in Europa: trascurare questo nesso può portare a errori di valutazione sull'origine della democrazia moderna.

Un percorso diverso fu quello seguito da ebraismo e islam.

I pensatori musulmani infatti, non hanno elaborato, in termini di pura politica laica, niente di simile ai fondamenti del pensiero liberale occidentale, mentre gli ebrei, a causa della diaspora hanno elaborato sistemi di pensiero sostanzialmente legati alle proprie comunità, rivolte a salvaguardarne usi, costumi e peculiarità, oltre che a difendersi da cristiani e arabi, decontestualizzati dall'idea di stato territoriale, poiché assoggettati alle leggi dei territori che li ospitavano.

I pensatori di entrambi i popoli, quando hanno intellettualmente agito in sintonia identitaria con la propria cultura, sono stati creatori

di sterminate opere di diritto, tanto che si può dire che la prima scienza per un musulmano è il Diritto e la Giurisprudenza, non la teologia o la spiritualità, e lo stesso è sostenibile per la tradizione ebraica. I testi sono caratterizzati da un limitato numero di prescrizioni di natura legale, generiche e insufficienti per creare un sistema di procedura e di principi tali da produrre una Costituzione. Il quadro giuridico del diritto (diritto islamico o *fiqh*) è ricavato da una esegesi interpretativa e normativa delle fonti (Hadith e Sunnah), al fine di utilizzarle come canone di prescrizioni giuridiche da applicare come giurisprudenza.

Il diritto procede da Dio e la vita, considerata sacra, trae i suoi valori individuali, sociali e civili dall'osservanza delle prescrizioni coraniche, comportamento di per sé stesso in grado di conferire all'essere umano una vita serena e felice, ma sempre all'interno di una comunità (famiglia, tribù, Nazione).

Ovvio che un diritto proveniente dalla Parola di Allah, quindi indiscutibile e inemendabile, è radicalmente diverso da uno fondato su diritti attribuiti all'essere umano in quanto facente parte di una società, indipendenti dalle ulteriori qualità conferite ad essi per fede religiosa (anima) come lo sono la maggior parte delle costituzioni e dei codici di derivazione romana e anglosassone in uso in Occidente.

In particolare nell'Islam la Legge

è la "Sharī'a" e cioè "Ash-Sharī'a al-Islāmiyya" che si basa sul Corano cioè "Al-Kitāb", il Libro per eccellenza, che è "Parola (in lingua araba) di Dio" in arabo "Kalām Allāh", contenuta nel Corano (Testo scritto in caratteri arabi Immutabile mediante il Calamo -al-Qalam-) La "Sharī'a" è "Lex Divina Islamica" e ad essa è dovuta obbedienza sia dal punto di vista religioso che da quello civile. Il Diritto Coranico è unico per tutti i musulmani, ovunque risiedano, da qualsiasi Sovrano dipendano, a qualsiasi popolo appartengano. Il Diritto Islamico infatti non ha alcuna relazione con il concetto di territorialità, e vale sia come Diritto Naturale, che come vera e propria Legge. Inoltre l'ortodossia islamica prevede che la Preghiera e l'uso devozionale del Corano possa essere esercitato solo in lingua e scrittura araba, demandando alle traduzioni solo l'uso interpretativo e esegetico. Questa legge contiene il concetto di "Guerra Santa", la "Jihād" che tradizionalmente, nel medioevo era concepita per autodifesa, mentre nella versione moderna, secondo i maggiori Teologi, come Guerra verso le ingiustizie, la fame, la povertà, le malattie, l'analfabetismo. Per l'integralismo essa ha il valore estremo, letteralmente, di atto violento contro i non Musulmani, gli infedeli i non sottomessi, gli Occidentali. Ma cos'è l'Occidente per l'Islam? Gharb, la parola araba che traduce Occidente, indica



Manoscritto con inchiostro acido XVII sec

anche il luogo dell'oscurità e del non compreso, che incute paura e diffidenza. Gharb è quindi il territorio di ciò che è strano, altrove, abitato dallo straniero (gharib). Ma se è straniero e non lo si conosce vuole dire che non appartiene alla "Umma" il popolo dei credenti, e quindi non essendo in

sintonia identitaria può essere necessario, per proteggersi, erigere delle barriere o combattere. Il problema della percezione dell'Occidente, e non solo nei confronti dell'Islam, è che la storia del pensiero dominante occidentale e della sua espansione nel mondo è la storia della negazione

delle differenze, delle identità espropriate. Per "essere accettati" bisogna "essere come gli occidentali":
Conflitti mediorientali, 11 settembre, guerra in Iraq, sfida al terrorismo, fondamentalismo islamico, negli ultimi anni l'occidentale si pone delle questioni essenziali:

l'Islam e il suo ordinamento è compatibile o riformabile per aderire alla democrazia, alla modernità laica, alla libertà di espressione e la tolleranza religiosa, ossia alla visione umanistica e liberale dell'Occidente?

Anche in questo caso, come per molti altri, all'inizio il problema è come introdurre termini lessicali figli della secolare cultura specializzata occidentale nella lingua scritta in arabo che trae forza semantica dalla formattazione del Corano e dal diritto islamico, al fine di adattare alla civiltà mediorientale la modernità.

Il concetto di riforma in arabo moderno è dato dal termine *islâh*, tramite la sua radice sillabica s.l.h., che è ampiamente attestata nel Corano, con una molteplicità di significati. Il termine *Islâh* tradotto semplicisticamente "riforma", sottende una esegesi delle fonti canoniche del diritto e della religione musulmana prese come base essenziale per risolvere i problemi morali sociali e identitari sviluppati nell'Islam dal contatto con il mondo moderno.

Il valore semantico è tratto dai moderni riformisti musulmani, dalla tradizione che vuole il profeta Muhammad come il riformatore per antonomasia. Il movimento culturale riformista (*nahda*–rinascimento) era nato per tentare di modernizzare l'Oriente arabo sotto la pressione e l'influenza occidentale, già iniziata alla fine del regno ottomano, alla fine del secolo XIX.

Gli intellettuali musulmani, cominciarono a chiedersi se vivere nel mondo moderno richiedeva dei mutamenti nel modo islamico di organizzare la società, e se sì, come cercare di attuare le riforme rimanendo in sintonia con la tradizione culturale di fondo. Jamâl al-Dîn al-Afghânî (1839-1897), principale esponente del "modernismo islamico", arrivò alla conclusione che il corpus della tradizione giuridica e canonica islamica prescriveva fin dall'origine la compatibilità con la ragione e il progresso scientifico e tecnico (tradizione neoplatonica tratta dalle opere di Plotino e Aristotele da Averroè e Avicenna) per cui occorreva intendere la religione nella forma trasmessa dalle prime fonti, e confrontandola con gli strumenti della ragione considerarla compatibile con la scienza, in quanto quest'ultima rivelando la natura della realtà impone di rispettare la verità, e quindi in ultima analisi la Parola di Allah, Verità ultima e definitiva. Il metodo scientifico è un momento del percorso alla verità il cui traguardo è Dio. L'Islam contemporaneo sviluppa un pensiero che tenta di riallacciarsi ai concetti originari della rivelazione, usando da un lato la tradizione interpretativa scritta, dall'altro compiendo lo sforzo di arricchire il linguaggio stesso con termini in grado di soddisfare l'interiorizzazione dei nuovi elementi introdotti dal modo occidentale.

In questo modo l'Islam, tenta di riformattare le proprie categorie

identitarie elaborando una autoriflessione che sia in grado di ricomprendere le istanze imposte dalla modernità, cosa che è riuscita facile per l'utilizzazione della tecnologia occidentale, da noi frutto parallelo dell'uso specializzato della vista e del metodo scientifico, ma non altrettanto per l'uso del Metodo mentale di tipo razionale, laico, tipico della visione sociale e statuale dell'occidente.

Di fatto, i mezzi tecnici meccanici sono percepiti nell'islam come una modalità più veloce per ottenere dei risultati pratici: il camion e la Jeep sostituiscono il cammello, ma entrambi vengono "bardati e governati" secondo il vecchio schema mentale.

Con la Globalizzazione, i flussi migratori, gli strumenti di comunicazione di massa, la televisione satellitare, le reti informatica, il cellulare, oggi parrebbe che il popolo mussulmano arabo debba, per riformarsi, compiere un grosso sforzo per tentare di comprendere l'Occidente, non pretendere soltanto di essere compresi.

Al giorno d'oggi milioni di arabi parlano e soprattutto leggono le lingue espresse in alfabeto latino e perciò interiorizzano e condividono idee, usi e costumi, mode e aspettative occidentali, e in moltissimi casi vivono e si riproducono nei paesi occidentali, trasferendo nei paesi di origine beni e cultura. In occidente essi sono considerati soggetti con diritti e sicuramente, la democrazia e il rispetto per l'individuo vengono



Manoscritto Egiziano

riconosciuti come valore tipico che dà forza all'occidentale. Per le élites al potere dei paesi arabi, esportatori di petrolio e petrodollari, e per i custodi dell'ortodossia coranica è facile demonizzare la democrazia come una malattia occidentale portatrice di corruzione e vanità, contraria alla parola di Allàh.

Le società musulmane sono quindi ormai contaminate, inculturate dall'occidente, ma attraverso un

interfaccia di modalità che non è passato dalla specializzazione del senso della vista di tipo gutembergiano e per questo l'eversione islamica, in qualche modo, è fabbricata dallo stesso Occidente; non nel senso banale che l'Occidente ne sia direttamente responsabile per motivi storici, geopolitici ed economici (cosa sicuramente importante), ma perché si è constatato che spesso i teorici e gli esecutori dei piani terroristici sono individui cresciuti, per moti-

vi di studio, di ceto sociale o di emigrazione, nel mondo occidentale, trovandosi sradicati sia dalla loro cultura originaria che da quella che li ospita. Questo contatto rende necessario l'apprendimento dell'alfabeto fonetico stampato occidentale che McLuhan considera come potenziale creatore di schizofrenia. Si sviluppa così una specie di interfaccia mentale schizofrenico fra concetti identitari islamici formati in lingua e alfabeto arabo che



Popolazione di Oudane

vengono via via ridefiniti attraverso il progressivo distacco dal mondo magico dell'orecchio (Corano = Recita) a quello neutro della vista (cfr. Galassia Gutemberg. op. cit.)

Tutto questo esalta in prima battuta i particolarismi identitari, i nazionalismi e gli aspetti più esasperati della tradizione, inducendo all'interno di menti individuali le stesse crisi attraversate dalle società europee con l'interiorizzazione della stampa, creando cioè un'ideologia schizofrenica, sradicata sia da una realtà religiosa (audio-tattile) che da un'appartenenza nazionale (visiva)⁹.

“Sarebbe il caso che gli psichia-

tri arabi cominciassero ad analizzare questi fenomeni, come avevano iniziato a fare gli egiziani dopo l'uccisione di Sadat nel 1981. Perché questi giovani vivono una situazione di autentica schizofrenia e sono l'espressione della crisi di una parte della gioventù musulmana, che non si riconosce più in nessun sistema di valori, né occidentale né islamico tradizionale, e costruisce un mondo a modo suo, che è un mondo di terrore” dice in una intervista l'islamologo Khaled Fouad Allam.

E' quindi possibile stabilire come modernizzare l'Islam e al tempo stesso islamizzare la modernità,

senza tenere conto delle modalità di uso degli Strumenti del Comunicare e dell'Apprendere? Questa necessità è attualmente sostenuta anche dall'intellettuale musulmano moderato Chrif Choubachy secondo il quale la chiusura dell'islam dipende anche dalla lingua araba che va aggiornata, perché è l'unica lingua viva che non abbia subito alcuna modifica grammaticale importante dalla sua origine, da più di quindici secoli.

Sappiamo però che il mondo elettronico, scoperto a cavallo dei secoli XIX e XX, ha negli ultimi trenta anni creato la rete informatica e la Globalizzazione: in occidente è avvenuto attraverso la permeazione sostitutiva di sempre maggiori strati sociali precedentemente formattati in modalità gutemberghiana da 5 secoli di stampa a caratteri mobili in alfabeto fonetico latino.

Sappiamo anche che la modalità informatica è più vicina alla percezione simultanea audio-tattile tribale (cosiddetto Villaggio Globale) che alla specializzazione sequenziale visiva, e per questo più immediatamente vicina alle civiltà che non si sono evolute con il nostro alfabeto.

Dal momento che secondo McLuhan “*Quando una tecnologia estende uno dei nostri sensi,*

⁹ Questo è il passo del monologo dell'Amleto " to be or not to be" che Mc Luhan individua come luogo della schizofrenia sopraggiunta al nuovo uomo tipografico " ...Così la coscienza ci fa tutti vili, e così la tinta nativa della risoluzione è resa malsana dalla pallida cera del pensiero,..."

una nuova traduzione della cultura si verifica con la stessa rapidità con cui la nuova tecnologia viene interiorizzata” una ipotesi per occidentalizzare (democratizzare) l’Islam sarebbe quella di abolire la scrittura araba, riformattando la tradizione attraverso l’apprendimento in carattere latino sequenziale in grado di “estendere” la vista sugli altri sensi, in poche parole “gutemberghizzare” la percezione islamica della realtà: ammesso e non concesso che ciò fosse percorribile in poche generazioni, intanto l’occidente si trasferirebbe sempre più massivamente in modalità “campo globale elettronico” continuando a sbilanciare l’interfaccia di comunicazione.

L’evento probabile è che il ricambio generazionale delle elites di potere occidentale, ancora fortemente Gutemberghiane per questioni anagrafiche degli individui, che però governano un mondo ormai globalizzato dal punto di vista socio-economico e energetico, porterà la comunicazione ad un livello accettabile con il mondo islamico del Muezzin Virtuale, mai passato dall’era della stampa, attraverso l’utilizzo del medesimo interfaccia, La Rete.

Semprechè saremmo ancora tutti vivi. Semprechè sia davvero La Rete a dominare il sistema di immagazzinamento, trasferimento dei dati, quindi dell’energia. C’è da ritenere che essa permarrà

come mezzo di supporto tecnologico, ma che la nuova frontiera della “Gente del Libro” inteso come accumulatore di dati sia piuttosto la nanotecnologia, la ingegneria genetica, l’unificazione delle teorie fisiche della materia, l’equazione globale. Pensiamo alle nuove frontiere per lo sviluppo: i fondali marini e soprattutto lo spazio interstellare. L’unico modo per arrivarci, trasferirvisi, viverci non pare essere compatibile con l’attuale formazione bio-fisica e mentale dell’uomo, che per sopravviverci deve riprodurre in loco le condizioni minime “terrestri”.

La vera colonizzazione avverrà per adattamento darwiniano (naturale o artificiale?) alle nuove condizioni. Non è verosimile ibernarci o riprodurci per centinaia o migliaia di nostri anni soggettivi in astronavi per percorrere gli anni luce interstellari: sarebbe più plausibile estendere in nostro tempo biochimico soggettivo mediante opportune modificazioni genetiche.

Chissà se ciò che la nostra mente elabora oggi leggendo il Corano o la Bibbia, con tutta la movimentazione di energia che comporta, (costruzione delle società dell’economia ecc.) non potrà in futuro essere percepito direttamente mediante manipolazione genetica, cioè attraverso una nuova specie di Media capace di immagazzinare e trasferire informazioni, un Biolibro insomma.

* * *

Per questo occorre salvare i manoscritti di Cinguetti, quelli veri e tutti i libri, indipendentemente dal valore semantico degli alfabeti o dal loro significato in termini di testo e relativismo culturale, per questo il Pietro Marchetti del romanzo "il Libro nel Deserto" (edizioni Stampa Alternativa 2004) muore pur di poterlo fare, perchè conservare e tramandare l’oggetto tecnologico più perfetto che sia mai stato inventato, il Libro, è un imperativo etico.

Bibliografia

BEIT-ARIÉ , *Why comparative codicology ?*, in *Gazette du livre médiéval*, 23, 1993
JONATHAN BLOOM *Paper Before Print: The History and Impact of Paper in the Islamic World* Yale University Press, 2000.

LOUIS BRENNER, and DAVID ROBINSON, *The Project for the Conservation of the Malian Arabic Manuscripts*. in *History in Africa*, 1980. no. 7: 329-32.

--*Il Corano*, traduzione M.Guzzetti, Roma, 1993.

CHRIF , CHOUBACHY, *La sciabola e la virgola*, ObarraO, 2008.

D. DE KERCKHOVE, C. LUMSDEN, *The Alphabet and the Brain*, Springer Verlag 1988.

T.M.P.DUGGAN , *Papyrus, parchment, Bergama and libraries of the Islamic world*, Turkish Daily News Online, 21 April 2001.

PAVEL A. FLORENSKIJ. *Lo spazio e il tempo nell'arte* -Padova, 1995.

ATTILIO GAUDIO, *Le dossier de la Mauritanie*. Paris, 1978.

ATTILIO GAUDIO, *Le Biblioteche della Sabbia*, Firenze,2002.

ATTILIO GAUDIO, *Les Bibliothèques du Désert, recherches et études ser un millénaire d'écrits*, Istitut d'Anthropologie Paris,2003, miscellanea di scritti.

MOKHTAR OULD HAMIDOUN, *Curiosités et bibliothèques de Chinguetti*, Notes africaines, 1950. no. 48: 109-12.

E.A. HAVELOCK, *Cultura orale e civiltà della scrittura*, Roma-Bari, 1973.

A.HOURANI, *Storia dei popoli arabi*, Milano, 1998.

GRAZIANO KRÄTLI, *The Book and the Sand-Restoring and Preserving the Ancient Desert Libraries of Mauritania*, Yale University Press, 2002

YUSUF, IBISH e GEORGE ATIYEH, *The Conservation and Preservation of*

Islamic Manuscripts. Proceedings of the Third Conference of Al-Furqan Islamic Heritage Foundation, 18th-19th November 1995. London1996,Al-Furqan Islamic Heritage Foundation.

ZAKARI DRAMANI ISSIFOU, "Les manuscrits arabes dans l'histoire des relations entre l'Afrique de l'ouest et la Méditerranée (XVème et XVIIIème siècles)". In *Les bibliothèques du désert*, ed. Attilio Gaudio, 27-41. Paris: L'Harmattan, 2002.

MOHAMED OULD MAOULOUD, *Pour une stratégie de sauvegarde et de valorisation du patrimoine manuscrit*. In *Le bibliothèques du désert*, ed. Attilio Gaudio, 331-48. Paris, 2002.

M.MC LUHAN, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, 1999.

M.MC LUHAN ,*Galassia Gutemberg*, Milano, 1976.

LOUIS MASSIGNON., *Une bibliothèque saharienne*.in *Revue du Monde Musulman* 1909. 8: 409-18.

W. J. ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna 1986.

PAOLA ORSATTI ,*Il manoscritto come specchio di una cultura: il caso dell'Islam* *Gazette du livre médiéval* n° 24, 1994, pp. 1-7.

GIORGIO PAOLUCCI ,CAMILLE EID, *Cento domande sull'islam. Intervista a Samir Khalil Samir*, Genova, 2002.

SAMIR KHALIL SAMIR, *Patrimonio Culturale Arabo Cristiano*, CEDRAC – Centre de recherches arabes chrétiennes, Université Saint-Joseph de Beyrouth, 1998-2006 (*Gruppo di Ricerca Arabo-Cristiana*, Italie).

SAMIR KHALIL SAMIR, *Rôle culturel des chrétiens dans le monde arabe*" CEDRAC – Centre de recherches arabes chrétiennes, Université Saint-Joseph de Beyrouth, 1999.

SAMIR KHALIL SAMIR, *La tradition arabe chretienne et la chretienent de*

Terre-Sainte ,Jerusalem 1980.

VALENTINA SAGARIA ROSSI, *La catalogazione dei manoscritti arabi conservati presso le biblioteche del territorio italiano*, Quaderni di Libri e Riviste d'Italia n. 44 "La presenza arabo-islamica nell'editoria italiana". Ministero dei Beni e le Attività Culturali, Roma, , 2000
MARCO SASSETTI, *I manoscritti medioevali della Mauritania*, Kermes n°32 Firenze,1998.

MARCO SASSETTI, *Problematiche di Conservazione dei Manoscritti del Deserto Mauritano*, Revue

Anthropologique Actes du Colloque de Chinguetti, Institut International d'Anthropologie, Paris,Juliet 1996

MARCO SASSETTI, *Le biblioteche del deserto, strumenti per il censimento, la valorizzazione e la conservazione*, Revue Anthropologique, Actes du VII° colloque euroafrican du CIRSS, Paris,1999.

MARCO SASSETTI, *Tourisme culturel et sauvguarde du patrimoine en Mauritanie:les manuscrits de Chinguetti*, Revue Anthropologique, Actes du VIII° Colloque eurafrican du CIRSS, Paris, 2001.

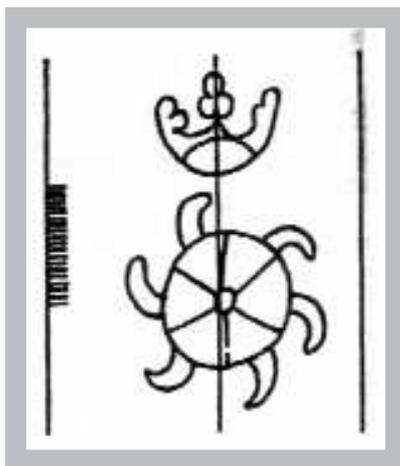
L'ARTE DELLA CARTA IN FRANCIA E NELLE REGIONI DI AREA FRANCOFONA (XV E XVI secolo)

di Giuseppe Nova

Bibliofilo

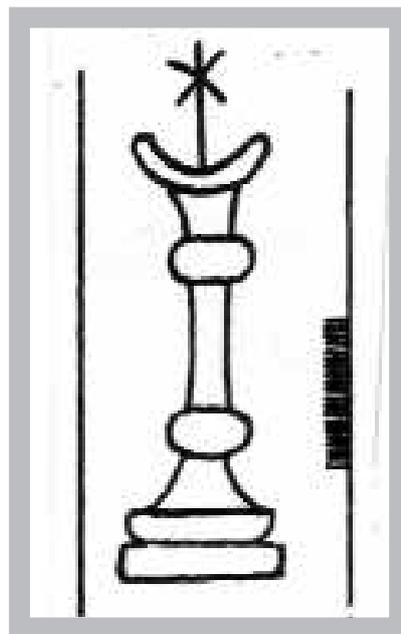
L'arte della carta in Francia fu introdotta, come in Germania, da maestranze italiane, le quali si stabilirono in territorio francese chiamate dai loro connazionali che, in qualità di abili mercanti, già da tempo operavano in area transalpina. Questi ultimi, di fronte alla crescente domanda, decisero di far venire dalla patria i primi "tecnici" con l'incarico di diffondere in terra francese la conoscenza del loro mestiere: sorsero così, ancora nel XIV secolo, i primi maceri nella zona di Troyes, subito seguiti da quelli aperti intorno a Parigi (Corbeil, Essonnes e Saint-Cloud), anche se la carta continuava ad essere importata in larga quantità dall'Italia.

Tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, però, la produzione italiana non bastò più a soddisfare i bisogni transalpini, perciò i commercianti italiani decisero di finanziare in terra francese la trasformazione di molini da grano, in molini da carta, facendo venire dall'Italia appositi "mastri



Filigrana "Ruota di Santa Caterina" proveniente da cartiera di Ambert (1489)

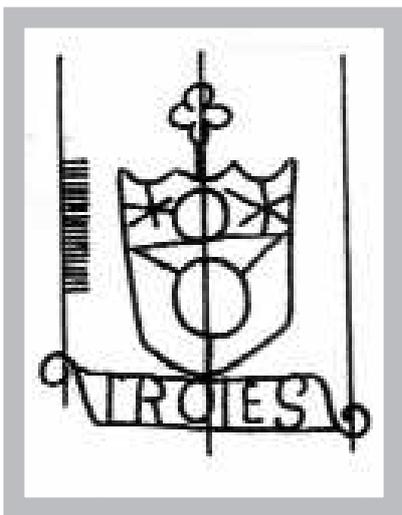
cartai" per avviare i nuovi opifici. La Francia sostituì, così, l'Italia come fornitrice di carta all'interno dei suoi confini, tanto che la maggior parte degli incunaboli di Strasburgo risultano stampati su carta riportante filigrane locali, soprattutto della Champagne. Secondo tradizioni e leggende locali fu la città di Ambert¹, in Alvernia, a possedere per prima in Francia un molino da carta, anche se documenti d'archivio



Filigrana "Colonna" proveniente da cartiera di Avignone (1495)

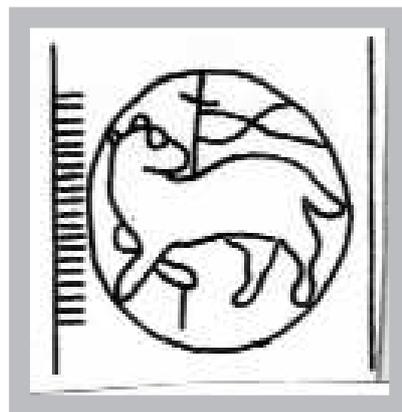
certificano che l'iniziatore fu, invece, un non meglio noto "maestro fiorentino", il quale impiantò, nel 1374, il follo di Carpentras, cittadina della Provenza sul fiume Auzon; nel primo trentennio del XV secolo dei commercianti italiani fecero venire dal Pinerolese

¹ L'abate Grivel nelle sue "Croniques du Livradois" riporta un'antica credenza secondo la quale le prime cartiere d'Europa furono costruite nella valle del Valeyre, vicino ad Ambert (in Alvernia, regione nel Massiccio Centrale) da alcuni crociati rientrati nel loro paese dopo una lunga prigionia in Siria, dove avrebbero appreso i segreti della fabbricazione della carta a Damasco (città in ricordo della quale essi avrebbero dato i nomi di Dama e Ascalon ai loro primi folli). Un'altra credenza vorrebbe, invece, che furono maestri italiani ad aprire addirittura nel 1326 il primo follo in città. A parte queste storie popolari che non poggiano su nessuna base storica e scientifica, dobbiamo però registrare il rapporto realizzato nel 1771 da M. Jubié, ispettore delle manifatture dell'Alvernia, il quale scrisse che "si può affermare con sicurezza la presenza di opifici da carta attivi prima del XV secolo" e, in un successivo rapporto del 1783, confermò che "i cartai locali assicurano che la loro arte ha preso origine ad Ambert nel 1300". L'esame delle filigrane usate ad Ambert non permettono di attribuire un'antichità così retrodata, ma ne esistono sicuramente di riferibili al XV secolo, anche se i documenti maggiori fanno riscontro al XVI secolo, infatti alla presa della città nel 1577 da parte dei protestanti ed i conseguenti lavori per fortificarne il perimetro, si hanno notizie circa "l'abbattimento di 50 molini da carta situati negli immediati bordi della città per non facilitare l'avanzata di truppe nemiche". Nel 1592 l'armata comandata dal duca di Nemours, strinse d'assedio Ambert per sei settimane durante le quali bruciò tutti i molini che vennero stimati in più di quaranta. Attorno alla metà del Seicento l'industria cartaria d'Ambert riprese finalmente fiato tanto che, da un rapporto delle autorità comunali del 1717 risultano attivi ben 59 folli da carta nei dintorni della città.



Filigrana "Armi della città" proveniente da cartiera di Troyes (1545)

alcuni cartai per mettere in funzione dei folli presso Avignone²; nel 1405 Guyot Le Bé prese in affitto un follo a Saint-Quentin a sud di Versailles; attorno al 1450 il capitolo di Saint-Hilaire ad Angoulême fece trasformare da maestranze italiane alcuni molini di sua proprietà; nel 1466 Jean de Jouffroy, abate di Luxeuil, concesse a due cartai piemontesi di stabilirsi sul Breuchin, affluente della Lanterne, contro un canone annuo "di quattro risme di carta"; nel 1475, alcuni folli isolati lavoravano in Lorena (Nancy), Franche-Comté (Besançon), a



Filigrana "Agnello pasquale" proveniente da cartiera di Epinal (1464)

Périgueux (cittadina sul fiume Isle in Aquitania), Tolosa (capo-

² Chodbaut H., Les débuts de l'industrie du papier dans le Comtat-Venaissin ("Le Bibliographe moderne", XXIV, 1928-29). Un autore anonimo scrisse nell'"Urbium praecipuarum mundi theatrum", edito a Colonia nel 1572 che tra il 1565 e il 1572 Avignone divenne celebre per "la tintura di stoffe, la seta e i suoi molini da carta", in effetti i "Regolamenti commerciali" emanati dal procuratore generale del Compté Venaissin nel luglio 1593 confermano l'esistenza delle cartiere, poiché si legge: "Papier du Comtat, de la grande forme, le meilleur, 24 sols la rame; le petit 18 sols".

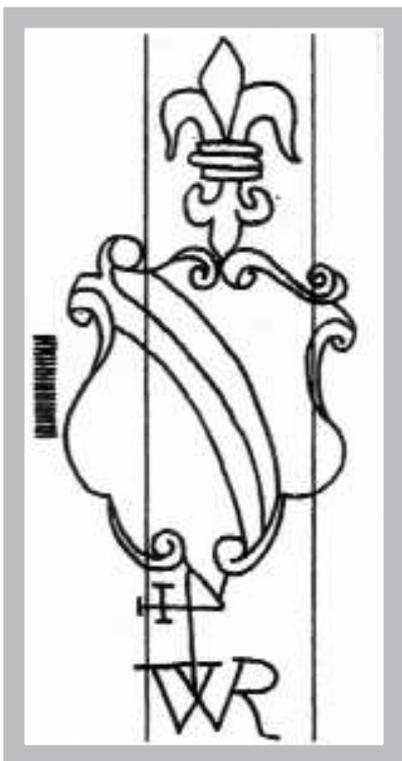
Notizie dell'attività di folli ad Avignone ci sono anche nel secolo successivo, infatti nel 1624 è documentata la cartiera gestita da Gabriel Bonamour. Nel Settecento funzionavano invece gli opifici di St-Pérez, di Vaucluse e di Cadenet. La filigrana che contraddistingueva la carta prodotta dai folli di Avignone raffigurava una "Colonna".

³ Nella cittadina alla fine del XV secolo erano attivi tre opifici che producevano ottima carta da stampa, tanto che numerose balle della produzione locale venivano inviate sulla Mosa in molte parti della Francia e, addirittura, all'estero (ci sono documenti che attestano spedizioni a Lovanio, Bruxelles, Utrecht, Zwolle ed Oxford).

⁴ Nel 1376 due parigini presero in enfiteusi dal vescovo della città un "gran molino per farvi da allora in poi carta ed altre cose, come crederanno opportuno, per il loro tornaconto, tranne che non potranno in nessun momento macinare né far macinare grani di qualunque tipo".

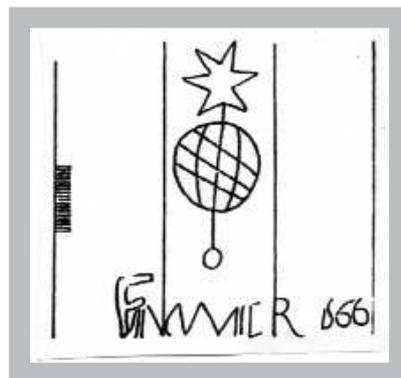
⁵ Blanchet A., Essai sur l'histoire du papier et sa fabrication (Parigi 1900);

⁶ Le Clert L., Le Papier. Recherches et notes pour servir à l'histoire du papier, principalement à Troyes et aux environs depuis le XIV siècle (Parigi 1926). Nei dintorni di Troyes erano attivi 20 folli, il più importante dei quali fu quello aperto nel 1349 in località Moulins-le Roy a Torvois-lès-Troyes da P. Garnier e Etienne de Verdun. I due soci pagavano al capitolo di St-Pierre una locazione di 22 livres ed operarono per almeno 19 anni (5 locazioni), dopo di che cedettero l'impresa a Colin "paupier" e, successivamente, a Silvestre Poche che tenne l'opificio per 19 anni al prezzo annuo di 30 francs. Nel 1428 troviamo attivi anche i cartai Gilet Milon e Nicolas Aubertin, anche se da un documento catastale del 1440 si legge che "les locataires des molins à apapier appellés les Molins-le-Roy les ont laissé tomber en ruine". Nel XVI secolo, comunque, i molini furono riedificati, visto che nel 1593 troviamo come "maitre-papetier" Guillaume Journée e, dal 1621, Jehan de la Preize e Baptiste Daubetivire. Nel 1670 subentrò la famiglia De Bure che gestì la cartiera per più di un secolo. Il secondo follo di Troyes si trovava in località Bréviande, sulla Senna, e fu aperto nel 1362 su iniziativa dei frati dell'Hotel-Dieu, i quali affidarono la gestione a Senestre Poche. Il terzo follo fu aperto in località Moulin-aux-toiles nel 1388 dalla trasformazione di un già esistente molino da farina. Il gestore fu Estienne Maupensant che, dopo 19 anni, lo cedette a Bertholomin Barisen. Dal 1477 subentrò Perrin Truchot e Jean Pietrequin. Nel 1687 Pierre Debure prese la cartiera a titolo d'enfiteusi perpetua, così che la sua famiglia lo gestì per più di un secolo. Il quarto follo fu quello aperto nel 1397 a Barberey da Pierre Bousanton e gestito dai suoi eredi fino al 1472, anno in cui subentrò Perrot Rivière. Successivamente operò Guiot Oudot e, dopo di lui, iniziò uno stato di abbandono che soltanto l'intervento delle autorità comunali permise di superare. Nel



luogo dell'Alta Garonna) e Bar-Le-Duc³ (capoluogo del Dipartimento della Mosa, sul fiume Orain). Fin dalla metà del XIV secolo, inoltre, l'Università di Parigi, volendosi rifornire di carta a prezzo conveniente, ottenne da Giovanni II il Buono, il diritto di avere a Saint-Cloud⁴, Corbeil, Essonnes⁵ e a Troyes⁶ delle fabbriche di carta, i cui proprietari sarebbero stati esentati da tasse ed imposte in quanto dipendenti dell'Università⁷. Sull'esempio di Parigi aprirono successivamente in altre regioni

Filigrana "Scudo gigliato con iniziali WR" proveniente dalla cartiera di Wendelin Riehel di Strasburgo (1598)



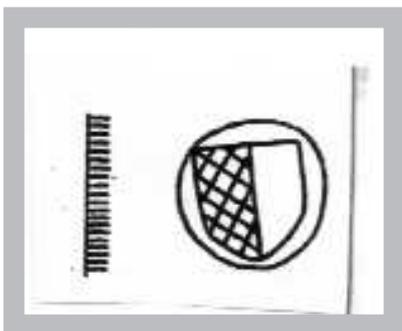
Filigrana "Sfera con stella e scritta F. janvier 1566" proveniente da cartiera di Angoumois (1567)

della Francia altri opifici per la fabbricazione della carta, come i

1604, infatti, è registrata l'attività di Edmond Denise, cartaiο giurato dell'Università di Parigi. Il quinto follo fu quello di Pétal (due ruote) gestito dal 1438 da Guillaume Thierry e nel Cinquecento da Simon Hullebin che aggiunse una terza ruota. Il sesto follo fu aperto nel 1451 a Verrières da Guiot Le Ber che trasformò un vecchio molino da grano. Il settimo si trovava in località La Pierre e nel 1461 fu attivato sempre da componenti della famiglia Le Ber. L'ottavo follo fu aperto nel 1463 a Challouet da Perrin le Pallerat e fu attivo per buona parte del Cinquecento. Il nono follo si trovava a Vannes e, dal 1474, era gestito da una società di Troyes, finché passò prima nelle mani di Nicolas Michelet, poi di Siméon Nivelles e dei suoi discendenti. Il 10 novembre 1600 il capitolo di Troyes lo concesse in forma perpetua a Jacques Lebé e Edmond Denise che, di generazione in generazione, lo gestirono fino al XVIII secolo, allorquando, nel 1745, subentrò François Debure. Il decimo follo fu aperto nel 1476 a Sancy da un componente della famiglia Le Ber. Notizie sulla sua attività si hanno fino al 1621, data in cui operava il cartaiο Nicolas Denise. L'undicesimo follo iniziò a produrre carta nel 1504 in località Moulins de Notre Dame, ma ben presto cadde in rovina. Fu ricostruito soltanto nel 1775 da J. A. Garnier, libraio di Troyes. Il dodicesimo follo, sempre del 1504, si trovava a St-Quentin, anche se non durò molto tempo. Il tredicesimo follo iniziò l'attività nel 1528 a Bourguignons-sur-Seine. Il quattordicesimo follo fu aperto a Poliset nel 1544 da Jean Pillebert e Nicolas Bouchard. Nel Seicento la cartiera era ancora attiva, come conferma un documento del 6 aprile 1625. Il quindicesimo follo iniziò l'attività nel 1546 a Villeneuve-sur-Ource per opera del cartaiο Simon Drodolot. Il follo esisteva ancora nel Settecento, poiché in una carta processuale del 1787 si parla di una cartiera in località Villeneuve. Il sedicesimo follo aprì i battenti nel 1558 a Fouchy e nel 1637 ne era locatario Edmond Denise.

Gli altri quattro folli furono aperti nel Seicento: Clérey nel 1601 da Jehan Gouault; Chappes nel 1611 da Pierre Gumery; Mussy nel 1634 da Claude Bernard; e Fontaine nella seconda metà del XVII secolo. Dobbiamo, infine aggiungere alcuni folli aperti nel Settecento (attivi tra il 1728 e il 1772) e, più precisamente, gli opifici attivi nelle località di Fouchères, Courcelles e Villemoyenne.

⁷ Per molto tempo il titolo di "Cartaiο giurato dell'Università" fu molto ambito dai fabbricanti di carta e dai negozianti parigini, tanto che divenne una sorta di titolo nobiliare, molto redditizio e foriero di molteplici vantaggi che l'Università si preoccupava gelosamente di salvaguardare.



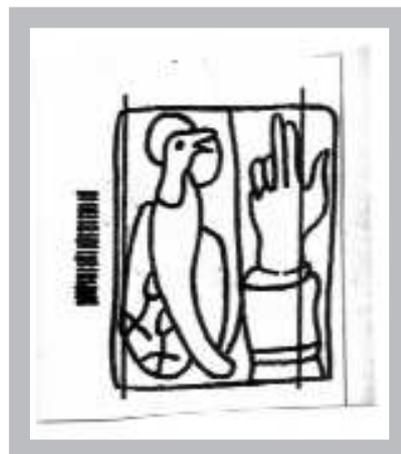
Filigrana "Armi della città" proveniente da cartiera di Metz (1448)

folli sorti in Normandia⁸, Bretagna, nel Beaujolais, ma soprattutto quelli costruiti nell'Alvernia dietro direzione degli innumerevoli stampa-

tori e degli altri grossi fruitori di carta attivi a Lione⁹.

Tra i poli cartari più importanti¹⁰ che sorsero in Francia tra il XV e il XVI secolo ricordiamo inoltre quelli che sorsero sul bacino della Mosella (fiume che, dopo esser nato dai Vosgi, attraversa la Francia nord-orientale formando il confine tra la Germania ed il Lussemburgo) e sull'area del Reno e dei suoi affluenti (in Francia comprende il settore pianeggiante dell'Alsazia (Plaine d'Alsace) e la fitta rete di canali navigabili che giunge a nord fino ai rilievi dell'Hardt).

A questo proposito dobbiamo



Filigrana "Aquila con scudo" proveniente da cartiera di Besançon (1508)

ricordare gli importanti opifici

⁸ La Normandia possedeva numerose cartiere, come quella di Maromme (località situata presso Rouen su un affluente della Senna) che firmava, dalla prima metà del XVI secolo, la sua produzione con una filigrana raffigurante l'agnello pasquale con fiori e le armi di Rouen. Nel 1501 si stabilì Françoise de Petitville, cartai dell'Università di Caen; Pont-Authou (dove nel 1498 operarono Amatus Davy e Nicolas Cal); Blangy-le-Château (dove fu attivo nel 1510 Jacques Leportier), Chambray (dove nel 1515 troviamo i mastri cartai Christophe d'Esquetot e Jean Le Roy), Vandœuvre (dove si registra nel XVI secolo l'attività di Roland Fourriau), Canapville (il cui follo, gestito da Lurent Bellon, nel 1564 produceva per le tipografie di Rouen) e di Vieilles (che nel 1570 era condotto da Jean Rogeray).

⁹ Il bisogno di carta cominciava a crescere in molti campi. Oltre alle pressanti richieste delle officine tipografiche e degli editori cittadini, dobbiamo ricordare che nel XV secolo l'istruzione cominciava a diffondersi, le transazioni commerciali si perfezionavano e i documenti scritti, di conseguenza, si moltiplicavano, non solo, ma occorreva sia "carta pregiata" per esigenze pubbliche e cancelleresche, sia "carta comune" per i lavori manifatturieri e di bottega.

¹⁰ Tra le più importanti "papeteries" transalpine, oltre a quelle citate, dobbiamo inoltre ricordare quelle di Arenthon (Haute Savoie), Aubagne e Roquevaire (presso Marsiglia), Bar-le-Duc (sul fiume Ormain), Blangy-le-Château, Canapville e Pont-l'Évêque (Calvados), Carsac, La Bruère e Castilloux (nel Périgord), Cerney (in Alsazia), Chartres (città della Beauce sul fiume Eure), Divonne (Ain), Etanche (Meuse), Fontaine (presso Bar-sur-Aube), Fougères (Ille-et-Vilaine), Gardagne (Vaucluse), Isches (Lorraine), Malay-le-Roy (presso Sens), Orléans, Peyrus e St-Jean-en-Royans (Drôme), Pont-de-la-Chenau (presso Montignac), St-Ambreuil (sulla Grosne), St-Mart (a Chamalières), Sorgues-sur-l'Île, Trévouse (presso Entraigues) e Villeneuve-sur-Ource, Vizille (Duphiné).

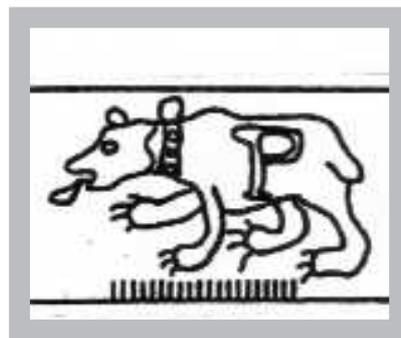
¹¹ Il primo follo, costruito nel 1445 su diretto interessamento delle autorità comunali, fu eretto sulla Mosella, in località Saint Jean e diretto da Martin George e Nemery Renguillon, governatori dei molini della Mosella, i quali da documenti del 1445 e del 1447 pagarono "tanto per la nuova opera fatta sul 'neuf moulin à faire pauppier', quanto per miglioramenti di altri mulini sul fiume Mosella, 500 lire, 12 soldi e 9 denari". Il capo cartai era un certo Waulthier che lasciò la cartiera alla fine del 1452, sostituito da un altro "maestro". Nel 1472 un incendio distrusse la cartiera di Metz e, una volta ricostruita, fu data in gestione a Gros Jehan per un prezzo di "18 livres par an". L'attività del follo continuò fino agli inizi del XVI secolo, allorché nel 1513 fu dato in gestione a tale Michele "le teinturier", il quale pagava al Comune "45 livres de loyer semestriel". Nel 1590 il follo fu trasformato in conceria, ma nel 1632, per merito di Jaques Cragner, ridivenne molino da carta e funzionò, tra alti e bassi, fino all'inizio dell'Ottocento. Nel distretto cartario di Metz erano attivi anche i folli di Vallières (1512), di Lorry e Ars-sur-Moselle (1515).

¹² Località nella quale operarono dal 1408 diversi famosi mastri cartai, come Wendelin Riehel (la cui filigrana riportava le iniziali "WR" sotto l'emblema araldico della città, Nicolas Heilmann (attivo dal 1440 circa), G. Schwarz (che nel 1503 pagava "3,3 livres



Filigrana "Aquila con scudo" proveniente da cartiera di Neuchâtel (1561)

che furono attivati nei dintorni di Metz¹¹, capoluogo del Dipartimento della Mosella, Strasburgo¹², città dell'Alsazia e capoluogo del Dipartimento del Basso Reno, Colmar¹³, città alsaziana e capoluogo del Dipartimento dell'Alto Reno, Epinal¹⁴, capoluogo del Dipartimento dei Vosgi, Angoumois¹⁵, nella piana aquitana e Besançon¹⁶, capoluogo del Dipartimento del Doubs, posto a controllo del passaggio che conduce alla valle del Reno attraverso i Vosgi e il Giura.



Filigrana "Orso" proveniente da cartiera di Ginevra (1553)

La crisi che dovette sopportare la

de loyer annuel"), Johann Volpis (attivo tra il 1515 e il 1525 circa) e W. Köpfel (che dal 1526 pagava un affitto annuo di ben "30 livres". Nel 1537 un devastante incendio distrusse gran parte dei molini e, dopo la ricostruzione, subentrò un componente della famiglia Riehel, che gestì la cartiera fino al XVII secolo, allorché nel 1605 un suo discendente acquistò il follo direttamente dal Comune pagandolo 6000 fiorini.

¹³ La cartiera di Colmar, situata sul Logelbach, alle porte della città, fu fondata nei primi anni del XVI secolo da Georges Dietz. Nel 1528 subentrò un certo Arbogaste e, successivamente Jean Sontag. Nel 1544 troviamo Martin Volpis e, dopo di lui, iniziò l'attività il figlio. Nel 1623 il Comune affittò il follo a Tobie Gsell, ma nel 1632 l'edificio fu demolito, come tutti gli altri molini fuori le mura.

¹⁴ Il più antico follo cittadino fu quello detto Du Gouverneur menzionato nel 1464 in occasione di spese sostenute per erigere l'edificio. Nel 1480 troviamo un certo "Anthony Papiermacher zu Spinal" (probabilmente della famiglia italiana dei Galliziani). Il secondo follo era quello di Poux, nominato per la prima volta nel 1511, allorché risulta gestito da Claude Vautrin. Il terzo follo si chiamava Papeterie du Grand-Moulin e risulta citato per la prima volta nel 1525 (risulta attivo ancora nel 1630). Il quarto follo era quello attivo dal 1619 in località La Madeleine. Nei dintorni di Epinal, inoltre, funzionavano i folli di Jarménil (1570 c.), Docelles (diversi opifici sul torrente Vologne attivi dal 1510 c.), Cheniménil (gestito nel 1544 da Jean Bagay), in località Vray Champ (1560 c.) e ad Arches (attivo dal 1469 fino agli anni Ottanta del XVIII secolo).

¹⁵ Località ricca di corsi d'acqua che vide sorgere, nella prima metà del XVI secolo, diversi folli che producevano carta di apprezzata qualità. Il più antico documento è del 1534 e concerne il cartaiolo Etienne de Prouzac attivo in località Pont-des-Tables. Si tratta di una concessione rilasciata dall'Abbazia de la Couronne in cui si autorizza mastro Estienne a costruire due folli da carta. Sappiamo che Estienne prese come apprendisti Jehan Delaville e Jacques Roy e che, nel XVII, era ancora attivo. Nella zona operavano, inoltre tre molini da carta sul fiume Charente (uno in località Rief, uno a Gui-Garnard ed uno a Pont-de-la-Chenau, tutti menzionati nel XVII secolo); uno sul torrente Tiarde (a Coutures, gestito dal 1561 da Jean Thibault e Jehan Tillet); due sul torrente Touvre (il primo detto Maine-Gaignaud, il secondo Ruelle-La Ferrière, entrambi aperti nel Seicento), quattro su corso d'acqua chiamato Eaux-Claires (Chamoulard, innalzato nel Seicento e trasformato nel 1702 in molino da grano e da olio, Verger aperto nel 1539 e dato in affitto a Therot Texier, Beémont documentato nel 1612 come gestito da Paul Chaulmette, e Chantoiseau gestito nel 1669 da Denis Gautier); nove folli sul fiume Charreau (Roussillon sicuramente già attivo nel 1571, Cothier dal suo fondatore, Lénard Cothier, già menzionato nel 1555, Breuty menzionato in un documento del 29 agosto 1540, Le Grand-Girac gestito dal 1550 circa da Pierre du Cros, Pouillet, Barbary, Moulin-Neuf, Les Brandes e St-Michel tutti operanti nel Seicento) undici folli sulla Boème (oltre al già menzionato opificio sito in località Pont-des-Tables, ci furono quelli a La Rochandry gestito nel 1561 da Jean Moreau, Le Got concesso dall'Abbazia nel 1497 al cartaiolo Rouillet, La Font-de-la-Térigne gestito nel 1545 da Jean Souller e Lussaud documentato nel 1580. Nel Seicento sorsero, invece, gli opifici detti Boutaud, Tudeboeuf, La Courade, Beauvais et Martin, L'Abbaye e Nersac), un follo sulla Nonève (quello denominato Les Dexmiers, nominato nel 1576), 6 mulini sulla Lizonne (Négremus funzionante nel 1516, La Palurie probabilmente aperto nel 1528 da Hélot Texier, La Barde attivo dal 1585 circa,

produzione della carta nel Seicento ebbe diverse ripercussioni nelle regioni di lingua francese: in alcuni distretti la sfavorevole congiuntura fu superata senza difficoltà, anzi portò addirittura ad aumentare la concentrazione di opifici (è il caso dei poli attivi ad Ambert e Troyes), mentre in altri distretti parecchi folli, come del resto in gran parte d'Europa,

dovettero chiudere sotto il peso dell'enorme aumento del costo degli stracci e delle altre materie prime. Rimasero attive soltanto quelle cartiere che seppero superare la forte recessione investendo in nuove tecnologie o specializzandosi in particolari settori della produzione (in Francia nacquero nel XVII secolo molini da carta che lavoravano esclusivamente

per specifiche committenze: stabilimenti di cartone, fabbriche di carte da gioco, botteghe di cartolai, rilegatori, merciai, droghieri, cerai, ecc.).

Nella Svizzera francese furono attivi importanti opifici che servivano, soprattutto, ad evadere le committenze pubbliche ed i bisogni delle officine tipografiche

Champatier, La Chebaudie e Chez Forsat, tutti aperti nel XVII secolo), e un follo sul torrente Antenne (in località Boussac, fondato nel 1786 da Perrin de Boussac). Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento furono aperti nel distretto di Angoumois altri folli da carta, ma sicuramente non riuscirono a mantenere i livelli di alta qualità che contraddistinsero i primi cartai della regione.

¹⁶ Nel 1458, come si legge in un documento cancelleresco dell'epoca, il Capitolo di Besançon possedeva un follo in località Tarragnoz, alle porte città, anche se l'arte della carta fu introdotta certamente prima. L'attività dell'opificio risulta essere discontinua fino al 1512, dopo di che è documentata in maniera ininterrotta fino al XVII secolo. Il più famoso cartai che gestì il follo di Besançon fu sicuramente Jean de Rosey che usò una filigrana raffigurante una "Mano benedicente sormontata da una corona a tre punte".

¹⁷ L'introduzione dell'attività cartaria a Neuchâtel, come si riscontra negli "Acts du Musée Neuchâtelois" compilati nel 1901 dal professor Quartier-la-Tente, fa specifico riferimento al XV secolo, infatti il 25 luglio 1476 il conte Rodolfo di Neuchâtel, tramite un contratto notarile, concesse a "mastro Pietro del Piemonte" (proveniente da Caselle sullo Stura) e a Giovannino Varnoz, pure italiano, l'autorizzazione ad erigere un follo da carta a Serrières, accordando loro "le terrain et le bois nécessaires moyennant une cense annuelle de deux rames de petit papier, une rame de gros et deux florins d'or". Nel Cinquecento fu attivo il cartai Simon Iteret e, nel secolo successivo, Louis Bard che, da un contratto di vendita del 7 giugno 1624, s'impegnava a consegnare 1000 risme ad un tipografo locale. Nel XIX secolo a St-Sulpice funzionava ancora una cartiera gestita dalla famiglia Reymond.

¹⁸ Negli Archivi del Capitolo di Valère a Sion è conservato il più antico documento scritto su carta esistente in Svizzera. Si tratta di un "Registro di minute" compilato dal notaio Martin e cominciato nel 1275, in cui risultano, tra l'altro, annotazioni di acquisti di partite di carta, senza però menzionare la fonte di approvvigionamento. Sembra comunque improbabile che si tratti di produzione locale, poiché non solo le prime notizie circa un'attività cartaria a Sion sono relative all'ultimo quarto del XV secolo, ma soprattutto perché l'effimero tentativo d'impiantare un follo sulle rive del Rodano risultò del tutto fallimentare, tanto che il molino fu chiuso e non sembra si è avuto alcun seguito all'esperimento.

¹⁹ Nei pressi della città esistevano dalla metà del XV secolo due folli: il primo fondato dall'italiano Antonio da Novara in località Thal, alla confluenza tra il Worb e l'Aare. La cartiera fu ceduta nel 1466 a Jean Jaggi, pure piemontese e proprietario del secondo follo, sito in località Worblaufen. Nel 1467 Jaggi (o Jaggi) ottenne dal magistrato di Berna un privilegio per la raccolta di stracci, così che nel 1469 affittò l'opificio ad un altro piemontese, Jean Pator di Caselle. Non sappiamo fin quando gli italiani gestirono i folli di Berna, ma nel 1545 troviamo come cartai Antoine Bergier di Friburgo. La filigrana della carta prodotta nelle cartiere di Berna rappresenta un "Orso" (la più antica riscontrata risale al 1466).

²⁰ L'introduzione dell'arte della carta a Ginevra si deve a Claude Savoye, il quale il 2 giugno 1528, presentò il suo progetto al Consiglio della Città sperando di ottenere dal Vescovo la disponibilità di un posto per impiantare un follo a sue spese. I documenti successivi, però, pur sottolineando la risposta favorevole delle autorità, non dicono dov'era stato scelto il luogo deputato, anche se si pensa di averlo localizzato lungo il braccio destro del Rodano, tra l'inizio dell'attuale Quai du Seujet ed il ponte corrispondente. La costruzione, comunque, iniziò nel 1528 e durò a lungo, visto che il follo iniziò a funzionare solo nel 1538. Nel 1532 Savoye fu eletto sindaco e, quindi, dovette cedere la gestione del follo a Jehan Chautemps, il quale continuò l'attività marcando la sua produzione con una filigrana raffigurante un "Aquila". Nei dintorni della città, comunque, sorsero altri folli, tanto è vero che uno dei più antichi atti notarili relativi ai folli da carta ginevrini, del 27 settembre 1526, menziona la carta marcata "à la petite coupe", tra cui quella di Gratien Bel, il quale gestiva un opificio in località Divonne (venduto successivamente a suo cugino Jacques Bel, cittadino di Ginevra).

locali. Nel XV secolo vennero aperte diverse cartiere, tra le più importanti delle quali ricordiamo quelle attive a Neuchâtel¹⁷, capoluogo di Cantone, situata sulla sponda nord-occidentale del lago omonimo ed alle falde del Giura orientale; a Sion¹⁸, capitale del Cantone del Vallese e Berna¹⁹, capitale della Confederazione, costruita su un

meandro dell'Aare. Nel Cinquecento, invece, iniziarono l'attività i folli di Ginevra²⁰, capoluogo di Cantone situata sulla riva dell'omonimo lago nel punto in cui esce il Rodano e di Losanna²¹, capitale del Cantone di Vaud, posta sulla riva settentrionale del lago di Ginevra. Tra le cartiere minori attive nel territorio oggi occupato dalla

Svizzera francese, dobbiamo, infine, ricordare quelle di Belfaux, Dardagny e Marly (presso Fribourg), La Mothe (Vaud) e Versoix (Genève).

Nel 1557 subentrò il cartaiolo Laurent de Normandie. Il follo di Allemogne, invece, era gestito dai fratelli Vualliat (filigrana "fiore a quattro petali"), fornitori del famoso stampatore Henry Estienne.

A Ginevra nel Seicento esistevano diverse cartiere, condotte da Bernard Cartier, Pierre Penet, la famiglia Chouet, la famiglia Bolet, la famiglia Orset et Jonas Robert.

²¹ A Losanna l'arte della stampa fu introdotta nel 1493 e, fin dai primi anni del Cinquecento, i tipografi locali spinsero le autorità comunali ad aprire un follo da carta per contenere le spese relative alla materia prima. Nei documenti d'Archivio della città svizzera non ci sono, però, notizie circa un accoglimento delle richieste degli stampatori cittadini. Sembrerebbe, comunque, assodato che la prima cartiera attiva nei dintorni di Losanna fu aperta soltanto attorno alla fine del XVI secolo e non prima.

Bibliografia

- BLANCHARD R., *L'industrie du papier dans la France du Sud-Est*, in "Bulletin de la Société scientifique du Dauphiné", XLVI, 1925.
- BLANCHET A., *Essai sur l'histoire du papier et sa fabrication*, Parigi 1900.
- BLOCH M., *Avènement et conquêtes du moulin à eau*, in "Annales d'histoire économique et sociale", VII, 1935.
- BLUM A., *Les origines du papier; de l'imprimerie et de la gravure*, Parigi, 1935.
- BOUDOX G., *Notes sur quelques filigranes de papiers de XIV et XV siècles et de la première moitié du XVI siècle*, in "Mémoires de la Société des Antiquaires de Picardie", XXX, 1889.
- BRIQUET C.M., *Notices historiques sur les plus anciennes papeteries suisses*, Losanna. 1883-1885.
- BRIQUET C.M., *Recherches sur les premiers papiers employés en Occident et en Orient, du X au XIX siècle*, Parigi, 1886.
- BRIQUET C.M., *De l'utilité des filigranes du papier et de leur signification à propos d'un récent procès*, Berne, 1888.
- BRIQUET C.M., *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Leipzig, 1923.
- BRIQUET C.M., *Opuscula*, Hilversum, 1955, (saggio specifico sui molini da carta).
- CORRAZE R., *L'industrie du papier à Toulouse*, in "Contribution à l'histoire de la papeterie en France", II, 1934.
- CREVAUX E., *L'évolution de l'industrie papetière au XVIII siècle*, in "Le Papier", 1938.
- DUCHEMIN P., *Maromme et les Communaux de la Muelle*, Pont-Audemer 1891.
- GANDILHON R., *Imprimeurs et papetiers du Midi de la France*, in "Contribution à l'histoire de la papeterie en France", II, 1934.
- GAUTHIER J., *L'industrie du papier dans les hautes vallées franc-comtoises du XV au XVIII siècle*, in Mémoires de la Société d'Emulation de Montbéliard, 1897.
- GILLES B., *Lents progrès de la technique de la carte*, in "Revue de synthèse", XXXII, 1953.
- GRAS L.P., *Filigranes recueillis dans quelques anciens terriers du Forez*, St-Etienne, 1873.
- HEITZ P., *Les filigranes des papiers contenus dans les archives de la ville de Strasbourg*, Strasburgo, 1902.
- HOWE E., *The Le Bé Family*, in "Sinature", 1938.
- LABARRE E.J., *Dictionary and Encyclopaedia of Paper and Paper-Making*, Oxford, 1952.
- LABARRE E.J., *Monumenta chartae papyraceae historiam illustrantia*, Hilversum, 1952.
- LE CLERT L., *Le papier. Recherches et notes pour servir à l'histoire du papier, principalement à Troyes et aux environs depuis le XIV siècle*, Parigi, 1926.
- JANOT J.M., *Les moulins à papier de la région vosgienne*, Parigi, 1952.
- MARMOL F., *Dictionnaire des Filigranes*, Parigi, 1900.
- MERLET I., *Des filigranes du papier*, in "Magasin pittoresque", 1885.
- MIDOUX E., *Etudes sur les filigranes des papiers employés en France aux XIV et XV siècles*, Parigi, 1968.
- NICOLAI A., *Histoire des moulins à papier du Sud- Ouest de la France (1300-1800)*, Bordeaux, 1935.
- PROST A., *Mémoires sur les moulins de la Moselle*, in "Mémoires de l'Académie Nationale de Metz", XXX.
- RICHARD J.M., *Filigranes de papiers de la première moitié du XIV siècle*, in "Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques", 1888.
- SCHMIDT C., *Mémoire sur les filigranes des papiers employés à Strasbourg de 1343 à 1525*, in "Bulletin de la Société industrielle de Mulhouse", 1877.
- SCHMIDT C., *Les filigranes des papiers contenus dans les incunables strasbourgeois de la Bibliothèque impériale de Strasbourg*, Strasburgo, 1903.
- STEIN H., *La papeterie d'Essonnes*, in annales de la Société historique et archéologique du Gâtinais, XII, 1894.
- STEIN H., *La papeterie de Saint-Cloud*, in Le Bibliographe moderne, VIII, 1904.
- VALLET-VIRVILLE A., *Notes pour servir à l'histoire du papier*, in "Gazette des Beaux-Arts", 1859.
- VITRÉ A., *Ce que les presses qui travaillent à présent dans Paris consomment de papier*, manoscritto fr.16746, ff. 420 presso la Biblioteca Nazionale di Parigi.
- WIENER L., *Etude sur les filigranes des papiers lorrains*, Nancy, 1893.

Per quanto concerne la bibliografia sull'arte della carta nella Svizzera francese (ricordando che il primo mulino ad essere attivo nella Confederazione Elvetica fu quello aperto da Antonio da Novara a Bollingen attorno al 1460 circa) dobbiamo soprattutto ricordare le opere del BRIQUET che, oltre a quelle citate, fanno specifico riferimento alle realtà locali, come *Notices historiques sur les plus anciennes papeteries suisses* (1883-1885), cui fecero seguito i saggi sulle *Papeteries de Fribourg* (Belfaux, La Glâne e Marly), sulle *Papeteries de Genève et environs* (Favergers, Crans, Arenthon, Allemogne, Thoiry, Dardagny, Divonne, St-Loup, Versoix, La Bâtie, e Genève), sulle *Papeteries de Berne* (Worblaufen, Thal, Worb, Bollingen, Bremgarten, Rheinfelden, Suhr, Clarens, Bière, St-Suplice e La Mothe), sulle *Papeteries de Bâle*, sulle *Papeteries de Zürich*, sulle *Papeteries de la Suisse centrale* (Baar, Cham, Herw, Kriens, Sursee, Perlen e Rotzloch), sulle *Papeteries de Seleur et de Neuchâtel* (Mümlyswyl, Goesgen, Zuchwyl, St-Suplice et Serrières), sulla *Papeterie de la Suisse orientale* (Goldach, Kraetzeren, Kubel et Schaffouse) e sulle *Papeteries de la Suisse méridionale* (Canobbio, Vouvry, Natiers et St-Gingolph).

LEGATURE CINQUECENTESCHE BOLOGNESI ALLA QUERINIANA DI BRESCIA

di *Federico Macchi*

Bibliofilo, esperto in Legature Storiche

Questo articolo presenta 12 esemplari con legature del XVI secolo attribuibili a botteghe bolognesi, reperite alla Queriniana nel corso di un recente censimento delle legature storiche.

Considerazioni generali sulla legatura bolognese del Cinquecento.

Bologna ebbe grande rilievo nella storia della legatura in genere, ma particolarmente in quella rinascimentale, per il breve ma intenso periodo che va dal 1520 al 1555 circa.

L'attività dei legatori evidenzia tuttavia un'origine più antica. Diversi artigiani devono essere stati attivi a Bologna nel Quattrocento se non prima, per la presenza dell'Università, di numerosi ordini religiosi, di famiglie patrizie, di intellettuali, di letterati, di notai anche se i loro manufatti non sono identificabili con certezza. Ricordo Tommaso di Pasquale cartolaio attivo sin dal 1350; Cristoforo di Giovanni Zoppelli da Lodi citato come "lighator" in un documento del 1447; don Bartolomeo di maestro Giovanni del Tintore, miniatore e legatore, indicato come destinatario dei pagamenti nel Giornale della Fabbrica di S Petronio in data 22 aprile 1479; frate

Francesco di Ascoli coordinatore della legatoria del convento di S. Domenico tra il 1470 e il 1475; Pietro di Girolamo Ciza verso il 1475, bidello dell'università, librario e legatore; frate Ambrogio verso il 1490 membro di S. Maria dei Servi; Cristoforo de Libri per la copertura di un Boezio commissionato da Giovan Gaspare da Sala.

Le legature bolognesi di questo periodo, decorate con comuni lavorazioni a nodo, cerchielli, crocette, losanghe e dischetti, non sono facilmente differenziabili rispetto alla produzione di gran lunga più numerosa di Firenze che era allora il principale centro per la produzione e il commercio di libri.

Il Cinquecento ha destato l'attenzione di Tamaro De Marinis in Italia e di alcuni ricercatori stranieri¹ dedicatisi allo studio delle legature rinascimentali felsinee, eseguite anche per alcuni illustri studenti tedeschi quali Damian Pflug e Nicolaus Ebeleben che tra il 1542 e il 1548 frequentavano l'Università di Bologna.

Un'esposizione di legature rinascimentali bolognesi inedite, tenutasi nel maggio 1998 presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, ha fornito materiale per un catalogo, redatto a cura di Anthony Hobson, che ha ampliato

e razionalizzato le conoscenze sulle botteghe bolognesi della seconda metà del XV e della prima metà del XVI secolo. Forse presente nella produzione bolognese della fine del XV², comunque accertato nei primi decenni del XVI secolo³, è lo schema decorativo architettonico. G. D. Hobson segnalò nel 1926⁴, questa tipologia ornamentale della coperta, la cui funzione è quella di introdurre simbolicamente il lettore all'argomento trattato nel volume. Le legature così caratterizzate sono databili verso l'ultimo quarto del XV secolo, riconducibili a un'area ben definita dell'Italia nord-orientale, comprendente Venezia, Verona, Padova e Ferrara. Il motivo architettonico, derivato dai sarcofagi romani dell'area ravennate, di forma semicilindrica, fu utilizzato per la prima volta dall'umanista veronese Felice Feliciano (1433-79). Questo schema di decorazione è semplice: è infatti costituito da filetti tracciati a raffigurare un portale di due colonne sormontate da un architrave coronato da un arco a tutto sesto. Le cornici sono provviste di piccoli fregi, costituiti, nei primi esemplari, da cordami: manca ogni accenno di prospettiva. I più noti artigiani bolognesi della

¹ GOLDSCHMIDT 1928; SCHUNKE 1974; HOBSON 1998.

² HOBSON 1989, p. 69, n. 2.

³ HOBSON 1989, fig. 125, Luciano, *Opera*, Venezia, Aldo Manuzio, 1503, National Trust, Blickling Hall, II.2, piatto posteriore.

⁴ HOBSON 1926, pp. 18-36.

prima metà del Cinquecento, riguardano il “primo” (1517-1522) e il “secondo (1508[?]-ca. 1539) legatore di Achille Bocchi”, il legatore di Marescotti (ca. 1519-1522), il “bidellus burgundus” (1520), il “legatore degli studenti tedeschi” (ca. 1520-ca. 1523) - artigiani questi ultimi ai quali si rivolgevano abitualmente gli studenti provenienti dalla Germania-, il “legatore di S. Petronio” (ca. 1522-1551), il “primo” (ca. 1525-ca. 1545) e “secondo (ca. 1526-1529) legatore alla vignetta”, il “primo” (ca. 1525-1555) e “secondo (ca. 1525-1535) legatore di S. Salvatore”, “il legatore della Bibbia di Ulrich Fugger (ca. 1533-1550) e il “legatore di Pflug e Ebeleben” che fu il più importante e longevo attivo a Bologna (1535 (?)-ca. 1570) Alcune indicazioni fanno supporre che quest’ultimo subentrò alla “bottega del legatore degli studenti tedeschi”; certamente ebbe la maggior parte dei propri clienti fra la comunità universitaria di origine germanica. Trasse la propria denominazione da due cugini, rampolli di nobili famiglie sassoni, che compirono

gli studi a Bologna, Damian Pflug e Nikolaus ab Ebeleben: questi si trasferirono nel capoluogo emiliano, dopo aver soggiornato a Parigi.

La data della permanenza bolognese dei due giovani è accertata, perché alcune legature da loro commissionate, recano il loro nome, quello della città, il giorno, il mese e l’anno di esecuzione, una datazione, dunque, fra le più complete che si possano desiderare.

La decorazione di queste particolari e ben riconoscibili legature bolognesi (se ne conoscono una quarantina), è a intrecci geometrici, modulo ripreso a Dresda verso la metà del secolo dal legatore Jakob Weidlich⁵: si colloca nella scia dei manufatti ornati alla “maniera parigina”, a nastri intrecciati, a differenza dei moduli in uso in quel tempo a Bologna, caratterizzati da una semplice cornice a secco e da una cartella centrale dorata.

Pflug tra il 1543 ed il 1545 fece realizzare a Bologna almeno 7 legature, mentre 35 furono approntate per Ebeleben tra il 1543 e 1548: tanti sono infatti, gli

esemplari a noi noti. Di Ebeleben si sa che rimase a Bologna sino al 1548, mentre di Pflug è certa la presenza a Roma nel 1546, ove commissionò a Mastro Luigi una legatura⁶, oggi custodita a Parigi, alla Bibliothèque nationale de France. Le legature della bottega di “Pflug & Ebeleben” seguivano quantomeno per un certo periodo, l’uso consueto a Bologna, di aver il centro dei piatti decorato in oro entro un riquadro ornato a secco. Lo stile della bottega conobbe un radicale mutamento negli anni Quaranta, evidentemente in risposta alle richieste di altri clienti tedeschi, come il conte Heinrich zu Castell e Georg Zollner in Brand.

Numerose, talvolta peculiari, sono le caratteristiche delle coperte bolognesi. Al caratteristico utilizzo del pellame scuro, nero o bruno, talora quattro bindelle e tre nervi alternati a quattro apparenti, si affiancano i motivi della prima metà del secolo: cuoriformi contrapposti, la testa di lupo, - pure presente nelle legature coeve venete⁷ e bergamasche⁸ -, la mascella dentata, Cupido, il doppio corno di abbondanza, i tri-

⁵ HERZOGIN ANNA AMALIA 2007, n. 20, Hutten, Ulrich von, *Hoc In Volumine Haec Continentur Ulrichi Hutteni Equ. Super interfectione propinqui sui Ioannis Huttenis deploratio*, Mainz, Schöffler, 1519, Inc. 395; n. 21, Phrygio, Paulus, Constantinus, *Chronicum regum regnorumque omnium catalogum et perpetuum...*, Basel, Herweg., 1534, 2° XVIII:45.

⁶ DES LIVRES RARES 1998, n. 46, Rés. m. Yc. 372.

⁷ Bergamo, Biblioteca civica “A. Mai”, Agostino da Pavia, *Elucidarium christianarum religionum*, Brescia, Angelo Britannico, 1511, Cinq. 4 1357 bis.

⁸ Bergamo, Biblioteca civica “A. Mai”, Philippus Presbyter, *In historiam Job.*, Basilea, Adam Petri, 1527, Cinq. 6 1379.

⁹ HOBSON - QUARARELLI 1998, p. 105, n. 53, cartella vuota; p. 108, n. 56, *Missale Ordinarium Missae ad pontificis seu sacerdotis solennem aut privatam missam celebraturi usum*, sec. XVI, ms. membranaceo, Bologna, Biblioteca universitaria ms. 1603.

fogli, le piccole foglie alpine piene bucate, una testa di moro fasciata, un filosofo, le fogliette con trifoglio terminale, e quelli ad anfora con doppio uncino. E ancora, la fiamma, il braciere acceso, il nasturzio negli angoli delle cornici, la rosa a sei petali bilobati, le volute uncinata, i fregi centrali a ogiva, la foglia d'acero, il rametto con le estremità a calice aperto a forma di lira, l'autore e/o il titolo dell'opera, posti entro una coppia di cerchi concentrici al centro dei piatti, motti e sentenze, rosoni orientaleggianti. Caratteristico schema ornamentale bolognese del primo Cinquecento è quello costituito da doppi filetti che si intrecciano a formare disegni geometrici di losanghe e triangoli. Sono pure impiegati i motivi della Fortuna e i putti con corno di abbondanza. Dal secondo quarto del Cinquecento in poi, compaiono le placche ad arabeschi dalle ampie volute ad uncino con medaglione al centro: discretamente diffuse tra le rare placche italiane del XVI secolo, costituiscono un peculiare genere di decorazione bolognese.

Verso la fine del secolo, agli intrecci "alla Grolier" o "a nastri intrecciati", e alle composizioni geometriche a doppi filetti, succedono motivi a fogliami, di ispira-

zione naturalistica: ampie e fronde azzurrate racchiuse o meno, entro una cornice rettangolare.

Questa decorazione è caratteristica costante di Bologna tale da far riconoscere come bolognese ogni legatura che presenti questo tipo di ornamentazione⁹.

Le legature di questo periodo sono spesso di buona qualità, come attestano gli esemplari custoditi in molte biblioteche italiane: segnatamente, a Bologna, presso l'Archiginnasio, la Biblioteca Universitaria e l'Archivio di Stato, e a Milano, presso la Biblioteca Nazionale Braidense e la Biblioteca Trivulziana.

Nel periodo barocco, Bologna resterà uno dei più importanti centri di produzione di coperte decorate: in particolare, contenderà a Roma il merito di produrre sgargianti decori a ventaglio. Occorre ricordare che Roma, per ragioni storiche, ebbe stretti rapporti con Bologna, circostanza che spiega le affinità stilistiche tra le legature realizzate in questo periodo nei due capoluoghi: questa città fece parte degli Stati della Chiesa, come Legazione, dal 1506 all'Unità d'Italia con una breve parentesi napoleonica.

Seguono le schede di una dozzina

di legature bolognesi, latamente organizzate in ordine cronologico di produzione.

1. Legatura del secondo quarto del secolo, eseguita dal "secondo legatore di Achille Bocchi" (?) o dal "secondo legatore alla vignetta" (?).

Dante col sito et forma dell'inferno tratta dalla istessa descrizione del poeta, Vinegia, Aldo, 1515, 170x102x30 mm, Cinquecentine H 39. (Figura. 1).

Marocchino bruno dal fiore parzialmente scomparso, su cartone parzialmente in vista, decorato a secco e in oro. Cerniere indebolite. Angoli ricurvi. Due cornici concentriche a secco, interrotte nella porzione mediana da un motivo circolare. Foglie di vite accantonate esterne. Al centro del piatto anteriore, una vignetta dorata a fogliami reca l'impressione "DAN/TE" entro tre piccole rosette; quella posteriore, evidenzia invece, una serie di gigli e di stelline. Tracce di quattro bindelle in tessuto rosso mattone. Dorso a tre nervi rilevati. Capitelli grezzi. Compartimenti muti. Taglio marmorizzato policromo. Carte di guardia bianche.

Il motivo della cartella centrale suggerisce l'opera del "secondo legatore di Achille Bocchi"¹ (1508[?]-ca. 1539) o del "secondo

¹ HOBSON - QUAQUARELLI 1998, p. 60, n. 8, Bocchi, Achille, *In librum septimum Historiae Patriae Epitoma*, sec. XVI (1529), ms. cartaceo, Bologna, Biblioteca universitaria, ms. 305, vol. VII; p. 62, n. 10, Bocchi, Achille, *In XII librum Historiae Patriae ab urbe condita Epitoma*, sec. XVI, ms. cartaceo, Bologna, Biblioteca universitaria, ms. 305, vol. XII.



Figura 1. Legatura del secondo quarto del secolo, eseguita a Bologna dal “secondo legatore di Achille Bocchi” (?) o dal “secondo legatore alla vignetta”(?) su *Dante col sito et forma dell’inferno tratta dalla istessa descrizione del poeta*, Vinegia, Aldo, 1515, Cinquecentine H 39.

legatore alla vignetta”² (ca. 1526-1529).

Dopo il 1522, Achille Bocchi (1488-1562), cittadino felsineo, noto per la sua storia di Bologna fino al 1263, pubblicata tra il 1517 e il 1551, si rivolse ad una

seconda bottega. Si trattava di un libraio dalla cospicua produzione. Caratteristici, la Fortuna al centro del cartiglio centrale a foglie bucate, il titolo collocato al centro del piatto anteriore entro una cartella circolare oppure rettangola-

re.

Con riguardo al “secondo Maestro alla vignetta”, sei sono le legature di cui finora si è accertata la provenienza. La maggior parte delle legature approntate da tale officina, reca una cornicetta

² HOBSON - QUAQUARELLI 1998, p. 78, n. 26, Homerus, *Ulysssea. Batrachomyomachia. Hymni XXXII*, Florentiae, Philippus Iunta, 1519, Bologna, Biblioteca universitaria, Raro A. 56.

³ DE MARINIS 1960, II, n. 1315 ter, Apuleius, *Opera*, Firenze, Eredi di Filippo Giunta, 1522.

⁴ BIBLIOTECA PASSERINI LANDI 2009, p. 28-29, n. 1, Plinius Secundus, Gaius, *Historia naturalis*, [in italiano] [Tr. Christophorus Landinus], Venezia, Nicolaus Jenson, 1476, Landi B⁵.IX.2.



Figura 2. Legatura del secondo quarto del secolo XVI, eseguita a Bologna su *C. Crispi Sallustii De coniuratione Catilinae*, Venetiis, in aedibus Aldi, 1521, Cinquecentine G 44.

formata da foglie e da ramoscelli³; è peraltro noto anche un fregio della Fortuna dalla vela dispiegata.

I motivi circolari nelle porzioni mediane della cornice, paiono derivati dalle legature veneziane tardo quattrocentesche, come testimonia un esemplare⁴ custodito nella Biblioteca civica Passerini Landi di Piacenza.

2. Legatura del secondo quarto del secolo XVI.

C. Crispi Sallustii De coniuratione Catilinae, Venetiis, in aedibus Aldi, 1521, 167x105x23 mm, Cinquecentine G 44. (Figura. 2). Marocchino testa di moro, su cartone, decorato a secco e in oro. Inquadramento a filetti concentrici a secco, e a due in oro. Negli angoli esterni, un fregio costituito da una coppia di arabeschi unci-

nati affrontati; in quelli interni, una rosetta a sei petali bilobati. Al centro dei piatti, un braciere ardente. Tracce di due bindelle. Dorso a tre nervi rilevati. Materiale di copertura scomparso in testa. Capitelli grezzi. Compartimenti muti. Taglio blu, marmorizzato. Iscrizione di antica mano sul verso della prima carta di guardia posteriore. Il cuoio testa di moro, i fregi a



Figura 3. Legatura del secondo quarto del secolo XVI, eseguita a Bologna dal primo “legatore alla vignetta(?)” su *Auli Gelliilibri undeginti*, Venetiis, aedibus Aldi et Andreae soceri, 1515, 170x107x45 mm, 4^A J VIII 26.

coppia di arabeschi uncinati contrapposti¹, le rosette bilobate² e il braciere ardente³ testimoniano l’origine bolognese della coperta. Quest’ultimo motivo, frequente

nella coperte rinascimentali dell’Italia settentrionale, si presenta, con alcune varianti, sotto forma di vaso da cui fuoriescono delle fiamme. Posto di solito entro un compartimento, simbo-

leggia l’amore sacro: allorché è affiancato da Cupido saettante, l’amore profano, come pure la devozione dell’autore verso il proprio mecenate o protettore. Compare anche su legature rina-

¹ DE MARINIS 1960, II, n. 1346, tav. CCXXX, *Officium B.M.V.*, sec. XVI, ms., Milano, Biblioteca Ambrosiana, libro d’ore 6.

² BRESLAUER 107, n. 276, Statius, *Sylvarum libri V. Thebaidos libri XII. Achilleidos II*; Aldus Manutius, *Orthographia et flexus dictionum Graecarum apud Statium*, Venezia, Aldus Manutius, 1502; HOBSON - QUAQUARELLI 1998, p. 62, n. 10, Bocchi, Achille, *In XII librum Historiae Patriae ab urbe condita Epitoma*, sec. XVI (1535), ms. cartaceo, Bologna, Biblioteca universitaria, ms. 305, vol. XII.

³ HOBSON - QUAQUARELLI 1998, p. 62, n. 10.

⁴ DE MARINIS 1960, I, n. 603, tav. CIII, *Chronique française*, sec. XVI, ms. cartaceo, Biblioteca Vaticana, Reginense latino 966; I, n. 604, tav. CIII, *Chronique française*, sec. XVI, ms. cartaceo, Biblioteca Vaticana, Reginense latino 964.

scimentali francesi⁴.

3. Legatura del secondo quarto del secolo XVI, eseguita dal “primo legatore alla vignetta(?)”.

Auli Gelliilibri undeviginti, Venetiis, aedibus Aldi et Andreae soceri, 1515, 170x107x45 mm, 4^A J VIII 26. Provenienza: “J. Francisci Beccelleni (?)” e “Bibliot. Car Baccale (?) Brixiae”. (Figura. 3).
Marocchino testa di moro, su cartone parzialmente in vista, decorato a secco e in oro. Cerniere indebolite. Angoli ricurvi e sbrecchiati. La cornice di filetti multipli a secco provvista di viticci, delimita sul piatto anteriore, una cartella quadrilobata dalla scritta dorata “AVLVS/GELLIVS” entro tre piccole foglie alpine piene; su quello posteriore, l’immagine

della Fortuna dalla vela dispiegata. Nel campo, in testa ed al piede, una rosetta stilizzata dalle estremità bilobate. Quarti di cerchio accantonati. Tracce di quattro bindelle. Dorso a tre doppi nervi rilevati. Capitelli grezzi. Taglio concavo, blu. Carte di guardia bianche rifatte.

Il cuoio testa di moro¹, la cornice a viticci² e le rosette dal margine bilobato³ nello specchio, testimoniano l’origine bolognese della coperta. In particolare, la cartella quadrilobata⁴ nello specchio sembrerebbe riferibile al “primo legatore alla vignetta”.

Mentre il “legatore degli studenti tedeschi” riforniva principalmente gli studenti stranieri, il “primo maestro alla vignetta” (ca. 1525-ca. 1545) provvedeva alla clientela italiana. Questo legatore collo-

ca al centro del piatto anteriore entro una vignetta costituita da corolle bucate, il titolo del volume oppure ad esempio un Cupido oppure, come in questa legatura, un cartiglio a quattro lobi provvisto della Fortuna⁵.

4. Legatura del secondo quarto del secolo XVI.

Aurelii Cornelii Celsi medicinae libri VIII..., Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri, 1528, 218x142x30 mm, Cinquecentine E 48. (Figura. 4).
Cuoio marrone, su assi, decorato a secco. Tre filetti concentrici. La cornice decorata a piastrelle, raffigura dei motivi a cordame. Al centro dello specchio, un cartiglio costituito da quattro fregi affrontati, di tipo orientaleggiante, entro una coppia di fiamme, ripetute singolarmente negli angoli. Due

¹ SCHMITT 1974, pp. 32-33, Boccaccio, Giovanni, *Amorosa Visione...Apologia di Gieronimo Claricio contro della Poesia del Boccaccio*, Venezia, 1531, Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, 66 A 5060 RE.

² DE MARINIS 1966, pp. 100-101, Boccaccio, Giovanni, *Ameto (overo Comedia delle Nimphe Fiorentine)*, Firenze, eredi di Filippo Giunta, 1521; HOBSON - QUAQUARELLI 1998, p. 61, n. 9, Bocchi, Achille, *Patriae Historiae ab urbe condita liber XI qui decadi secundae primus MCCVIII*, sec. XVI (1533), ms. cartaceo, Bologna, Biblioteca universitaria, ms. 305, vol. XI; LIBRERIA ANTIQUARIA U. HOEPLI 1925, n. 28, tav. I, Aristophanes, *Comoediae novem*, Florentiae, per haeredes Philippi Juntae, 1525.

³ LIBRERIA ANTIQUARIA U. HOEPLI 1925, n. 28, tav. I, Aristophanes, *Comoediae novem cum commentariis antiquis ...* (graece), Florentiae, per haeredes Philippi Juntae, 1525. HOBSON - QUAQUARELLI 1998, p. 75, n. 23, *Processionarium Ordinis fratrum praedicatorum*, Venezia, Lucantonio de Giunta, 1517, Bologna, Biblioteca universitaria, Raro B 10.

⁴ Bergamo, Biblioteca “A. Mai”, Biondo, Flavio, *Opera omnia*, Basilea, Hier. Froben, Io. Herwagen e Nikolaus Episcopius, 1531, Cinq. 7 102 – Cinq. 7 103; BRESLAUER 104, n. 18, Manciolino, Antonio, *Opera nova*, Venezia, Nicolò d’Aristotile, 1531; LIBRERIA ANTIQUARIA U. HOEPLI 1928, n. 53, tav. XV, Herodotus, *Historie tradotte da Matteo Maria Bojardo*, sec. XV, ms. cartaceo; MONTENZ 2007, n. 6, Strozzi, Tito Vespasiano, *Strozii poetae pater et filius*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri Asulani, 1513.

⁵ Figura simbolica impressa con intento decorativo al centro della coperta, secondo l’iconografia classica della divinità femminile: con i capelli sciolti sulla nuca e la vela al vento, sola o in equilibrio sul dorso di un delfino. Quest’ultima immagine è, in Italia, la più diffusa. L’aspetto della Fortuna che i legatori italiani amano far risaltare è la fuggevolezza: perciò la mettono sul dorso di un delfino, simbolo della velocità. Di essa, si conoscono numerose versioni nelle varianti maschile e femminile. In Italia la Fortuna si trova prevalentemente su legature in marocchino bruno o rossiccio, ma anche bianco, della prima metà del XVI secolo, eseguite tra l’altro, a Venezia, Padova e Bologna. In diverse legature prodotte nelle Fiandre nel secolo XVI l’immagine della dea, incisa su placca, assume maggiori dimensioni rispetto al modello italiano, occupando buona parte del piatto (GID - LAFFITTE 1997, n. 89).



Figura 4. Legatura del secondo quarto del secolo XVI, eseguita a Bologna su *Aurelii Cornelii Celso medicinae libri VIII...*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri, 1528, Cinquecentine E 48.

fermagli, rifatti. Dorso a tre nervi rilevati. Capitelli rosa e azzurri. Compartimenti provvisti di una

coppia di filetti incrociati. Taglio marmorizzato policromo. Carte di guardia bianche.

Il genere di cornice¹ e la cartella centrale, presente in legature realizzate nella bottega del “secondo

¹ HOBSON - QUAQUARELLI 1998, p. 53, n. 1, Bernardus Claravallensis, santo, *Tractatus super Cantica Cantorum*, sec. XIII, ms. membranaceo, Bologna, Biblioteca universitaria, ms. 2437.

² DE MARINIS 1960, II, n. 1251, tav. CCXIX, *Libro segreto del Collegio canonico*, sec. XVI (1528), ms., Bologna, Archivio di Stato, 137; HOBSON - QUAQUARELLI 1998, p. 72, n. 20, Bocchi, Achille, *Historiae Patriae ab urbe condita liber octavus*, sec. XVI (posteriore al 1556), ms. cartaceo, Bologna, Biblioteca universitaria, ms. 305, vol. VIII. Cfr. anche Bergamo, Biblioteca “A. Mai”, *In Ezechiele. In minoribus prophetae. In Psalterio*, Basileae, ex officina Frobeniana, 1536, Cinq. 5 459; Ptolomaeus, Claudius (gr.), *Magnae constructionis libri*, tr. Giorgio Trapezunzio, cur. Lucas Gauricus, Venezia, L. A. Giunta, 1528, Cinq. 6 712; Irenaeus (S.), *Opus Irenaei*, cur. Des. Erasmus, Basilea, Io. Froben, 1526, Cinq. 7 191.

³ Jacobus de Valentia, *Centum et quinquaginta psalmos Daudicos*, Lugduni, in aedibus Joannis Moylin, 1526, Cinquecentine E 52; *Libri dell'antica scuola del S.S. Sacramento eretto nella chiesa parrocchiale di S. Paolo di Fiero*, fine sec. XV, ms. membranaceo, Ms. F VIII 13.

legatore di S. Salvatore”², suggeriscono l’origine bolognese della coperta. La Queriniana possiede due altri volumi rinascimentali felsinei³ di questo genere.

5. Mezza legatura del secondo quarto del secolo XVI.

D. Basilium vere magnum sua lingua, Basileae, officina Frobeniana, 1532, 317x205x70 mm, Cinquecentine C 34. (Figura 5).

Cuoio marrone, su assi, decorato a secco. Cornice dalle volute stilizzate a foglie bucate. Quattro rettangoli disposti verticalmente con una rosetta bilobata centrale. Quarti d’angolo di foggia orientaleggiante. Capitelli e taglio grezzi.

Orientano verso un’origine bolognese della mezza legatura, genere raramente segnalato nella letteratura delle coperte rinascimentali bolognesi, la cornice a volute fogliate bucate¹, le rosette dal margine bilobato² e i quarti di cerchio orientaleggianti agli angoli³. Di formato in-folio, esso è caratterizzato da un materiale di copertura che riveste parzialmente le assi in legno. Il dorso ha nervi rilevati, e robusti capitelli

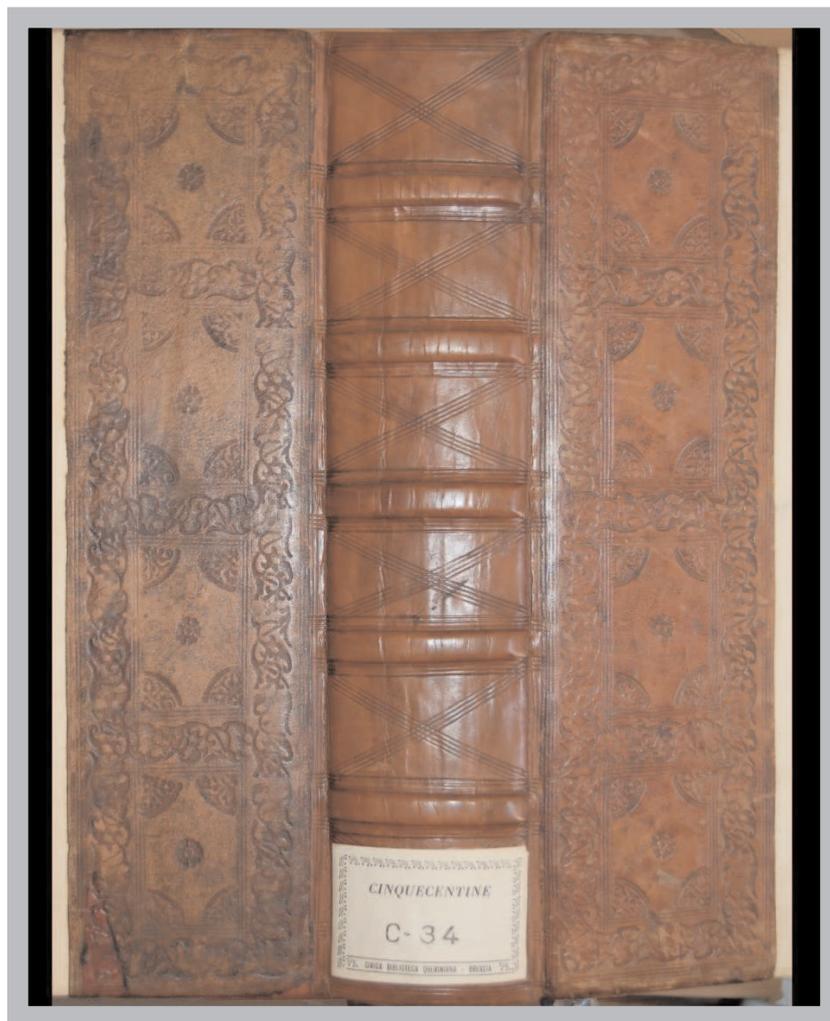


Figura 5. Mezza legatura del secondo quarto del secolo XVI, eseguita a Bologna su *D. Basilium vere magnum sua lingua*, Basileae, officina Frobeniana, 1532, Cinquecentine C 34.

agganciati ai piatti tramite fori lignei: questi debordano dal blocco rettangolari praticati nei supporti. co dei fogli formando l’unghiatu-

¹ Bergamo, Biblioteca civica “A. Mai”, Leone, Ambrogio da Nola, *De vrinis actvarii Ioannis Zachariae filij, medici, praestantissimi, libri VII*, Basileae, Andrea Cratander, 1529, Cinq. 2 280; DE MARINIS 1966, pp. 182-183, *Psalterium romanum*, Venetiis, apud Iuntas, 1576; DE MARINIS 1960, II, n. 1273, tav. CCXXI, *Aulus Gellius*, Venezia, 1515, Biblioteca vaticana, L.d.m.4; HOBSON - QUARAQUARELLI 1998, p. 62, n. 10, Bocchi, Achille, *In XII librum Historiae Patriae ab urbe condita Epitoma*, sec. XVI, (1535), ms. cartaceo, Bologna, Biblioteca universitaria, ms. 305, vol. XII; LEGATURE RINASCIMENTALI 1999, p. XXIV, n. 29, *Missale Romanum*, Venetiis, Haeredes Luce Antonii Junte, 1560, Milano, collezione privata; Piacenza, Biblioteca Passerini Landi, *Rabi Rossei Aegyptij dux, seu Director dubitatum aut perplexorum in treis Libros divisus*, opera Iudocii Badii Ascensium, 1520, G’ .IV.23.

² Cfr. la scheda n. 2, nota².

³ DE MARINIS 1960, II, n. 1248, tav. CCXIV, *Valerius Flaccus*, Bologna, 1519, Biblioteca Vaticana R.I.,II.1029.



Figura 6. Legatura del secondo quarto del secolo XVI, eseguita a Bologna su *Theodori grammatices libri I-III*, Florentiae, haeredes Philippi Iuntae, 1526, 170x103x37 mm, Salone F XVI 41.

ra, adottata almeno sin dal XIII, ma in uso corrente dal XV secolo. I quattro fermagli ne completano il profilo. Questa Biblioteca pos-

siede altri esemplari rinascimentali bolognesi di questo tipo⁴.

6. Legatura del secondo quarto del secolo XVI.

Theodori grammatices libri I-III, Florentiae, haeredes Philippi Iuntae, 1526, 170x103x37 mm, Salone F XVI 41. Restauro: Giuseppe Ferrari, Modena. (Figura. 6).

Cuoio marrone, su cartone, decorato a secco. Sui piatti, un'ampia placca (170x100 mm) di foggia orientaleggiante, caratterizzata al centro, da un cupido alato munito di un arco con freccia nell'arco, entro motivi ad arabeschi. Tracce di due bindelle in cuoio. Dorso a tre nervi rilevati. Capitelli e carte di guardia rifatti. Taglio di colore blu.

Alcune placche¹ ad arabesco furono impiegate dai legatori bolognesi del secondo quarto del Cinquecento, a secco e in oro su cuoio di capra, o meno frequentemente, in oro, e in nero su pergamena. Lo scopo era quello di ottenere con una sola impressione, a differenza dei punzoni che richiedevano un lungo e costoso numero di interventi, un ricco effetto ornamentale. Sembra che le placche siano state realizzate tramite fusione e non tramite incisione: esemplari identici potevano quindi essere in possesso di botteghe diverse. Una placca in due parti, superiore ed inferiore, fu usata essenzialmente, e forse esclusivamente, dal legatore "di Pflug ed Ebeleben". Un'altra

⁴ 2A GG III 7, 2A GG III 8, 2A GG III 9.

placca in due parti fu impiegata su due legature eseguite per Marcantonio Totila. Una terza placca o esistette in più di una copia o circolò da una bottega dall'altra. La Biblioteca universitaria di Bologna possiede un'analogo legatura² a quella proposta. L'immagine di Cupido o del Dio pagano, sola o assieme a quella della Fortuna, fu impiegata in periodo rinascimentale da legatori dell'Italia settentrionale ed è, altrove, molto meno diffusa. Era un soggetto cui si ricorreva spesso nella decorazione di libri di autori classici venduti a studenti provenienti dai vari paesi europei. Il Dio appare sotto forma di putto alato, un piede proteso in avanti o

¹ Lastra di metallo incisa, realizzata sembra tramite fusione, utilizzata come i ferri per l'impressione di decorazioni sulle legature. Per le sue dimensioni non può essere impressa a mano come gli altri ferri ma necessita dell'ausilio di una pressa o di un bilanciere. L'incisione della decorazione sulla lastra, è eseguita in cavo se si vuole imprimere a secco, o in rilievo se si vuole imprimere in oro (la matrice incisa in rilievo per la doratura può tuttavia essere utilizzata anche a secco). Con una placca si può decorare parzialmente o totalmente il piatto di un volume, piccole placche possono essere accostate per creare combinazioni diverse adatte alla misura del piatto da decorare o possono essere completate da cornici e altre decorazioni impresse con rotelle o piccoli ferri. Nelle legature più antiche, le prime decorazioni di questo genere erano ottenute con l'impiego di matrici xilografiche con le quali s'imprimeva a freddo il disegno, esercitando una forte pressione sul cuoio inumidito. Successivamente vennero prodotte placche di ferro, incise in cavo, che, riscaldate, permettevano d'imprimere il motivo a secco, cioè senza inumidire il cuoio. La decorazione così ottenuta risulta leggermente in rilievo su fondo brunito. Rare e tardive le placche in Italia: sono note agli inizi del XVI secolo, quelle a secco su legature genovesi firmate in lettere capitali da Antonio di Taggia ("opus antonii de tabia in carubeo fili inclite civitatis ianue") e da Viviano da Varese Ligure ("opus viviani de varixio cartarii in carubeo fili ian").

² HOBSON - QUARARELLI 1998, p. 102, n. 50, Gaza, Theodorus, *Theodori grammatices libri IIII*, Florentiae, per haeredes Philippi Iuntae, 1526, Biblioteca Universitaria di Bologna, A.V.Z.XIV.18.

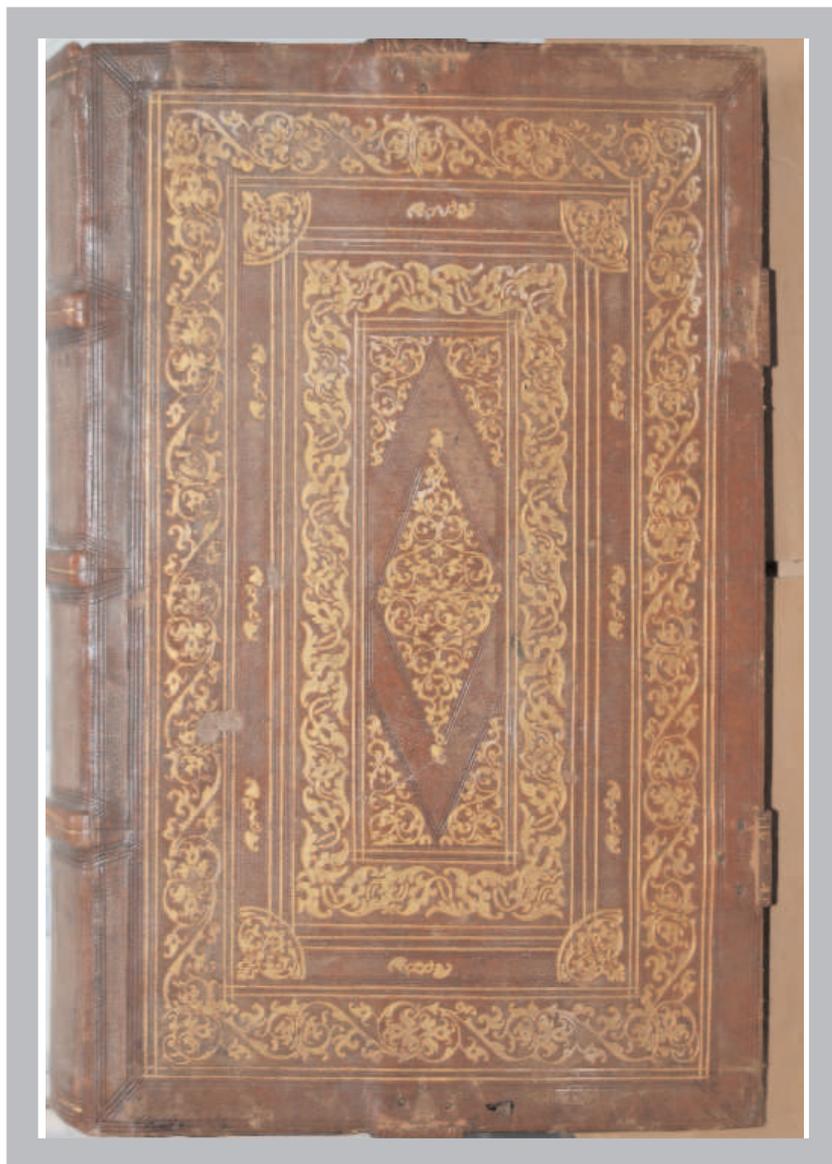


Figura 7. Riutilizzo dei piatti di una legatura del secondo quarto del secolo XVI, eseguita a Bologna su Martinengo, Giovanni Giacomo, *Successi in Bs. e trattato con Venezia*, sec. XVI (1511), ms. cartaceo, 323x220x48 mm, Ms. H IV 1.

posto sul globo, bendato, armato d'un arco col quale sta saettando o ha appena saettato una freccia talvolta visibile fuori dal cartiglio in cui Cupido è talora inscritto.

7. Riutilizzo dei piatti di una legatura del secondo quarto del secolo XVI.

Martinengo, Giovanni Giacomo, *Successi in Bs. e trattato con Venezia*, sec. XVI (1511), ms. cartaceo, 323x220x48 mm, Ms. H IV 1. Provenienza: legato Martinengo. (Figura. 7).

Marocchino marrone rossiccio, su cartone, decorato a secco ed in oro. Tre cornici concentriche delineate da multipli filetti a secco, raffigurano rispettivamente: 1) volute provviste di arabeschi pieni ad uncino e di corolle stilizzate; 2) coppie di cuori aldini pieni; 3) foglie bucate intrecciate. Una coppia di arabeschi accantonati, delineati da un quarto di cerchio all'estremità. Nello specchio, una losanga costituita da quattro motivi a mensola, ripetuti negli angoli. Quattro bindelle rifatte decorate con degli arabeschi.

Dorso a tre nervi e carte di guardia bianche rifatti. Taglio grezzo. Il cuoio scuro, le volute ad uncino nella cornice esterna¹ e le foglie bucate intrecciate² in quella interna, testimoniano la genesi bolognese del volume restaurato.



Figura 8. Riutilizzo dei piatti di una legatura del secondo quarto del secolo XVI, eseguita a Bologna su *Privilegi di Brescia ...*, sec. XVI, ms. membranaceo, 310x215x65 mm, Ms. H V 4.

8. Riutilizzo dei piatti di una legatura del secondo quarto del secolo XVI.

Privilegi di Brescia ..., sec. XVI, ms. membranaceo, 310x215x65

mm, Ms. H V 4. (Figura. 8). Marocchino marrone, su assi, decorato a secco. Cornice decorata con motivi orientaleggianti intrecciati. Losanga interna con

¹ FUMAGALLI 1913, tav. IX, *Petrarcha*, Venezia, Gabr. Giolito de Ferrari, 1545, ? &. 2. 9.

² Cfr. la scheda n. 5, nota¹.

arabeschi. Borchie angolari a testa bombata e a cappello; umbone a bottone centrale bombato. Ferramenta a rosette e a motivi fogliati. Due fermagli. Dorso a quattro nervi rifatto. Capitelli bianchi e gialli. Taglio grezzo. Il genere di decorazione della cornice esterna¹ orienta verso un'origine felsinea. Cantonali non originali, come evidenziano le impronte sul cuoio dalle maggiori dimensioni che fuoriescono in testa rispetto a quelli oggi presenti e la loro esecuzione in area tedesca². Apparente riutilizzo, come testimonia l'ampio valore di unghiatura³ al piede ed in testa (10 mm. ca.). Il decoro "a losanga-rettangolo" è costituito da un nastro a forma di losanga generalmente inscritta entro un rettangolo. Noto almeno dal VII secolo nell'ornamentazione di legature copte, è stato

ampiamente impiegato nel corso dei secoli. Frequente in Italia, specie nelle legature veneziane del XVI secolo nella forma di "losanga-rettangolo"; in quella di "losanga ondulata", compare nelle legature eseguite da Andrea di Lorenzo o "Mendoza binder", dal "Fugger-Meister" e da Anton Ludwig. Si ritrova nel periodo rinascimentale con il tipico aspetto di losanga-rettangolo anche su legature di area francese, spagnola e nordica.

In occasione del restauro, sono stati applicati i fermagli, con aggancio sul piatto anteriore, in luogo di quello posteriore, come di regola avviene per le legature italiane di questo periodo.

9. Legatura del secondo quarto del secolo XVI.

Vegetio, *De l'arte militare ne la commune lingua*, Venetia, 1540,

155x107x25 mm, Cinquecentine G 54 m 1-2. (Figura. 9).

Cuoio marrone, su cartone, decorato a secco e in oro. Angoli schiacciati. Filetti concentrici a secco. Cornice dorata a torciglione. Al centro del piatto anteriore, entro una cartella di fregi orientalizzanti, un'iscrizione recita "VEGE/TIO/FLAVII/VVL/GAR"; su quello posteriore, la Fortuna dalla vela dispiegata. Un fiorone dalla corolla a testa bombata striata negli angoli esterni. Tracce di quattro bindelle in tessuto. Dorso a tre nervi alternati a quattro apparenti con tratteggi obliqui. Una stellina entro una coppia di triangoli convergenti ai lati. Taglio dorato e cesellato dai motivi a nodi intrecciati. Capitelli verdi e rosa. Carte di guardia bianche con una filigrana a forma di un ampio giglio entro un cerchio a doppio filetto.

¹ Bergamo, Biblioteca civica "A. Mai", *Missa apostolorum Petri et Pauli*, latino, prima metà sec. XVI, ms. membranaceo, Veneto, decorazione del codice di scuola veneta, scrittura gotica "de forma", cc. 33, Cassaforte 2.20; Libri liturgici pontificali, *Pontificale romanum*, Venezia, eredi di Lucantonio Giunta, 1561, Cinq. 6 891; DE MARINIS 1960, II, n. 1245, tav. CCXIII, *Matricula Germ. Collegii*, sec. XVI (1543), ms. cartaceo, Bologna, Biblioteca universitaria; Milano, Libreria antiquaria Mediolanum, *Hyginus, Opere*, Basilea, Hervagium, 1535.

² ADLER G. – KRAUSKOPF J., Abb. 4.80, 4.88. I cantonali e gli umboni proteggono il piatto centrale, gli angoli e il materiale di copertura, creando una distanza tra la superficie dei piatti e quella di collocazione. Per incrementare tale distanza, è stato introdotto il bottone lavorato in cavo, oppure pieno o ancora fuso con la borchia stessa. Dopo l'invenzione dei caratteri mobili, l'incrementata produzione libraria richiede di velocizzare anche la realizzazione dei fermagli e dei cantonali e degli umboni. Fin verso il 1470, cantonali e umboni vengono realizzati singolarmente per ogni volume. Con l'avvento tuttavia dei singoli componenti ottenuti per fusione, è possibile parlare di produzione seriale. Potevano essere acquistati nei mercati locali sotto forma di semilavorati da adattare con pochi accorgimenti al volume considerato. Per le legature correnti, è l'ottone – lega di rame e zinco (20%) - ad essere preferito: può essere fuso, facilmente lavorato e mantiene a lungo lo splendore.

³ L'unghiatura è la parte interna del piatto che deborda, sui tre lati, dal corpo del volume lungo i tre tagli: in genere da 3 fino a 15 mm ca. in uso sin dal XIII secolo per proteggere il blocco delle pagine. Dal XVII secolo può essere ornata nelle legature di maggior pregio: tale decorazione eseguita in genere con la rotella che consente di realizzare velocemente un motivo ornamentale continuo lungo tutto il bordo interno della coperta; viene anche impropriamente denominato "pizzo interno", in riferimento alla decorazione "a pizzo", frequentemente impiegata nel XVII e XVIII secolo. Nel periodo romantico, l'unghiatura presenta in genere una decorazione più sobria caratterizzata da filettature doppie o triple o da greche che richiamano la decorazione della coperta.



Figura 9. Legatura del secondo quarto del secolo XVI, eseguita a Bologna su Vegetio, *De l'arte militare ne la commune lingua*, Venetia, 1540, 155x107x25 mm, Cinquecentine G 54 m 1-2.

Legatura felsinea, come suggeriscono la corolla a testa bombata striata¹, il tipo di cornice a torci-

¹ DE MARINIS 1960, II, n. 1320, tav. CCXXVII, *Ricettario di bellezza*, sec. XVI, ms. membranaceo, Bologna, Biblioteca universitaria, cod. 1352; II, n. 1368, tav. CCXXXIII, *Inscriptiones antiquae*, sec. XVI, ms., Bologna, Biblioteca universitaria, cod. 851; II, n. 1359, tav. CCXXXIV, *Terentius*, Lyon, 1544, London, coll. Ch. Fairfaix Murray.

² Bergamo, Biblioteca civica "A. Mai", *Pentateuchus Moysi; Iosue, Liber Iudicum; Ruth; Proverbia Salomonis; Ecclesiastes; Cantica Canticorum; Liber Sapientiae; Ecclesiasticus; Libri Prophetarum; Machabeorum libri*, Lione, Jehan Clein, 1529, iniziali illustrate, Cinq. 1 38; BIBLIOTECA CASANATENSE 1995, I, n. 291, II, p. 81, fig. 124, Dubois, Jacques, *De medicamentorum simplicium, praeparationibus, misionis modo, libri tres*, Venetiis, ex officina Erasmiana apud Vincentium Vaugris, 1543, O.IX.9; BRESLAUER 104 A, n. 154, Celsius, Aurelius Cornelius, *Medecinae libri VIII*; Quintus Serenus, *Liber de medicina*, Venezia, in aedibus Aldi & Andreae Asolano soceri, 1528; HOBSON 1989, fig. 125, Luciano, *Opera*, Venezia, Aldo Manuzio, 1503, National Trust, Blickling Hall, II.2, piatto posteriore; Piacenza, Biblioteca Passerini Landi, *Enchiridion Psalmorum*, Lugduni, Seb. Gryphius, 1534, 8C.XI.18.

³ BRESLAUER 107, n. 176, Josephus, Flavius, *De bello Iudaico. De antiquitatibus. De Imperatrice ratione, in quo martyrium Machabeorum describitur*, Lyon, S. Gryphius, 1528.

glione² e la cartella centrale dai motivi fioriti bucati³. Per la nozione di Fortuna, cfr. la scheda n. 3, nota ⁵.

10. Legatura del secondo quarto del secolo XVI.

Pontificale del vescovo Domenico Domeniche, sec. XV, ms. membranaceo, scrittura gotica libraria, 290x207x100 mm, Ms. A III 11. Provenienza: Capitolo del Duomo. (Figura. 10).

Cuoio bruno dal fiore parzialmente scomparso, su assi, decorato a secco. La cornice raffigura delle volute a fogliami stilizzati bucati e intrecciati. Nello specchio, una losanga provvista di viticci.

Cartiglio centrale ottenuto con sei gigli bocciolati, ripetuti singolarmente negli angoli e all'interno della losanga. Tracce di quattro bindelle. Dorso rifatto, provvisto di quattro nervi. Capitelli assenti. Le foglie bucate intrecciate¹ nella cornice, fregio pure presente in tre altri esemplari cinquecenteschi bolognesi² custoditi in questa Biblioteca, i viticci³ e i gigli bocciolati⁴, testimoniano l'origine felsinea della coperta. Impianto ornamentale inusuale.



Figura 10. Legatura del secondo quarto del secolo XVI, eseguita a Bologna su *Pontificale del vescovo Domenico Domeniche*, sec. XV, ms. membranaceo, scrittura gotica libraria, Ms. A III 11.

¹ Cfr. la scheda n. 5, nota ¹.

² 2A GG III 7, 2A GG III 8, 2A GG III 9.

³ DE MARINIS 1960, n. 1251, tav. CCXIX, *Libro segreto del Collegio Canonico*, sec. XVI (1528), ms. membranaceo, Bologna. Archivio di Stato, 137.

⁴ HOBSON - QUAQUARELLI 1998, n. 59, n. 7, Bocchi, Achille, *Historiae Patriae ab urbe condita Liber Sextus*, sec. XVI (1528), ms. cartaceo, Bologna, Biblioteca universitaria, ms. 305, vol. VI.



Figura 11: Legatura del 1547, eseguita a Bologna dal “legatore di Pflug & Ebeleben” su *Rhetoricorum ad C. Herennium libri III; Ciceronis: De inventione libri II; De oratore, ad Q. fratrem, libri III; Brutus, sive de claris oratoribus, liber I; Orator ad Brutum; Topica ad Trebatium; Oratoriae partitiones. Initium libri de optimo genere oratorum*, corrigente Paulo Manutio, Aldi filio, Venetiis, 1546, 4^A G VIII 16.

11. Legatura del 1547, eseguita dal “legatore di Pflug & Ebeleben”.

Rhetoricorum ad C. Herennium libri III; Ciceronis: De inventione libri II; De oratore, ad Q. fratrem, libri III; Brutus, sive de claris oratoribus, liber I; Orator ad Brutum; Topica ad Trebatium; Oratoriae partitiones. Initium libri de optimo genere oratorum, corri-

gente Paulo Manutio, Aldi filio, Venetiis, 1546, 166x105x30 mm, 4^A G VIII 16. (Figura. 11). Marocchino nocciola, su cartone, decorato a secco e in oro. Angoli ricurvi con supporto in vista. Coppia di filetti concentrici a secco. La cornice dorata delimita la cartella centrale di foglie bucate provvista sul piatto anteriore, dell’iscrizione “M/T C/RHETO-

RI/VO/I”; “MD/XLVII/IXLVL/BONO/NIÆ” su quello posteriore. Fregio a corolla bombata e striata negli angoli esterni della cornice e fregio aldino pieno accantonato in quelli interni. Dorso a tre nervi e quattro apparenti rilevati, ornati con delle barrette diagonali dorate. Alette di rinforzo orizzontali in pergamena manoscritta. Capitelli verdi e azzurri. Taglio dorato.

Come nelle legature eseguite per Damian Pflug e Nikolaus ab Ebeleben che fecero imprimere sulle coperte dei loro libri la data ed il luogo della legatura, anche questo esemplare presenta analoghe caratteristiche. Tipici della bottega sono i motivi a corolla bombata e striata negli angoli esterni della cornice¹, il fregio di tipo aldino in quelli interni² e la cartella centrale³. La Biblioteca reale di Copenhagen custodisce una legatura prodotta da questo opificio, caratterizzata dal medesimo impianto ornamentale⁴.

12. Legatura dell'ultimo quarto del secolo XVI, non oltre il 1585.

Paleotti, Gabriele, *Discorso intorno alle immagini sacre et profane, diviso in cinque libri*, Bologna, Alessandro Benacci, 1582, 218x151x48 mm., Salone

G V 34. Provenienza: Bologna, biblioteca di S. Domenico. (Figura. 12).

Marocchino marrone, su cartone, decorato a secco e in oro. Entro filetti concentrici a secco, una cornice dorata provvista di volute azzurre e di corolle stilizzate. Una coppia di nasturzi negli angoli esterni del riquadro sul piatto posteriore. Al centro dei piatti, una placca orientaleggiante costituita da un fregio a mensola impresso quattro volte e provvisto di un trifoglio alle estremità, ripetuto singolarmente negli angoli interni dello specchio. Sul piatto posteriore, l'iscrizione "MOLE/RCAR./PALEOTTI" e "DELLE IM/AGINI". Quattro fermagli un tempo, due quelli oggi rimasti, caratterizzati da una coppia di bindelle decorate con un fregio a nasturzio. Dorso a tre nervi rilevati. Capitelli assenti.

Una corolla a testa bombata e striata al centro dei compartimenti. Alette cartacee orizzontali di rinforzo. Taglio grezzo. Carte di guardia bianche.

Una scritta al piede del frontespizio, informa che il bibliotecario del convento di S. Domenico in Bologna, acquistò il volume nel 1585, anno di esecuzione "ad quem" del manufatto. Orientano verso una genesi locale, la cornice a viticci, il nasturzio, il trifoglio alle estremità della mandorla centrale, come suggerisce un analogo esemplare custodito nella Biblioteca Universitaria del capoluogo emiliano¹, e la provenienza.

Il nasturzio costituisce un motivo stilizzato ispirato alla pianta omonima, che al naturale presenta foglie arrotondate disposte a corona. In uso nella seconda metà del secolo XVI e nei primi decen-

¹ BRESLAUER 93, n. 338, Guillaud, Cl., *Collatio in omnes Divi Pauli Apostoli Epistolas*, Lyon, S. Gryphius, 1543; GOLDSCHMIDT 1928, n. 198, tav. LXXII, LXXIII, Cicero *Orationes*, vol. II; *Opera philosophica*, vol. II, Venezia, Aldus 1541; HOBSON 1989, fig. 135, *Breviarium Romanum*, Nonantola, Georgius et Antonius fratres de Mischinis, 1480, Manchester, John Rylands University Library, 10241; HOBSON - QUAQUARELLI 1998, p. 89, n. 37, *Psalterium Chartusianum cum litanis*, sec. XV, ms. membranaceo, Bologna, Biblioteca universitaria, ms. 2916; LATHROP C. HARPER INC. 1981, n. 30, Johannes Chrysostomus, *In Sanctum Iesu Christi Evangelium, secundum Matthaëum commentarii*, Paris, Charlotte Gaillard, 1543; SOTHEBY 1965, n. 541, tav. 64, Petrarca, *Trionfi, sonetti, canzoni*, Venezia, Gabriel Giolito, 1547.

² BEARMAN-KRIVATSY-MOWERY 1992, p. 196, n. 12:5, Sirenus, Julius, *De Fato Libri Novem*, Venezia, Giordano Ziletti, 1563, BJ 1460 S5 1563 Cage; GOLDSCHMIDT 1928, n. 209, tav. LXXXII, Justinianus, *Institutiones*, Venezia, L. A. Giunta, 1543. Volume eseguito per Mattheus Hörbrott, oggi custodito alla British Library di Londra (Davis 806); HOBSON - QUAQUARELLI 1998, p. 91, n. 39, *Officium parvum beatæ Mariæ Virginis*, Parisii, Opera Egidij Hardouyn ...et Germani Hardouyn, calendario dal 1513 al 1527, Bologna Biblioteca universitaria, Raro B 11; NEEDHAM 1979, n. 52, Omero, *Iliade, Odissea*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio, 1524, New York, Pierpont Morgan Library, PML 55173-74.

³ HERZOGIN ANNA AMALIA 2007, n. 19, Aschines e altri, *Orationes horum Rhetorum*, Venedig, Aldus & Socer., 1513, Inc 217; BRESLAUER 93, n. 338; DE MARINIS 1960, II, n. 1317, tav. CCXXV, Biblioteca Vaticana, l.d.m. 150, *Valerius Maximus*, Venezia, 1534, manufatto eseguito per Annibale Campeggi; HOBSON - QUAQUARELLI 1998, p. 89, n. 37, *Psalterium Chartusianum cum litanis*, sec. XV, ms. membranaceo, Bologna, Biblioteca universitaria, ms. 2916; LATHROP C. HARPER INC. 1981, n. 30; LEGATURE RINASCIMENTALI 1999, p. XXIV, n. 29, *Missale Romanum*, Venetiis, Haeredes Luce Antonii Junte, 1560, Milano, collezione privata.

⁴ ROYAL LIBRARY 1938, I, n. 48, Cicero, *Epistolæ ad Atticum, ad M. Brutum, ad Quintum fratrem*, Venetiis, Aldus, 1544. Al centro del piatto anteriore scritta "M./T.C./EPISTO./AD AT/TI."; su quello posteriore "MD/XLVII/IX LVL/BONO/NAIE".

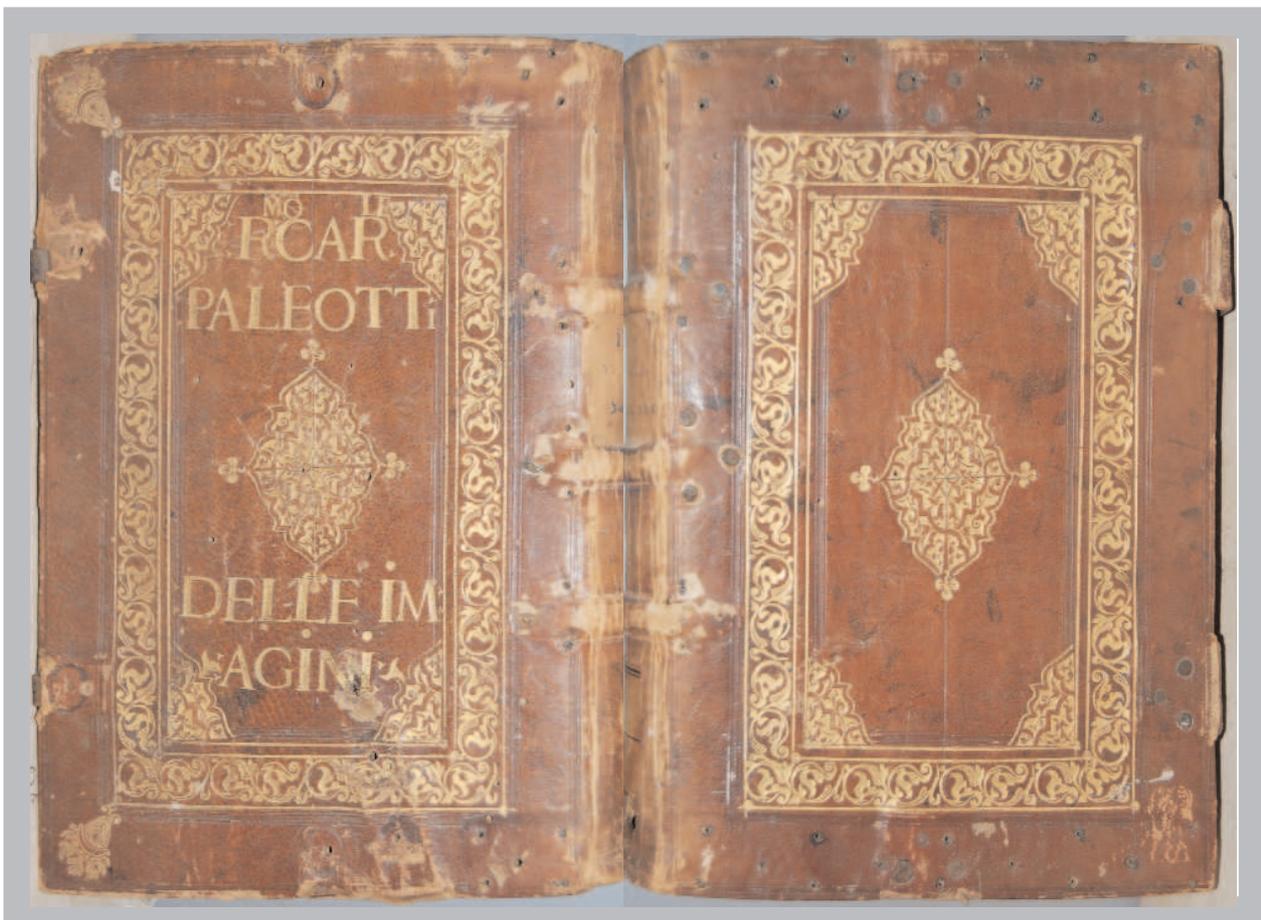


Figura 12. Legatura dell'ultimo quarto del secolo XVI, non oltre il 1585, eseguita a Bologna su Paleotti, Gabriele, *Discorso intorno alle immagini sacre et profane, diviso in cinque libri*, Bologna, Alessandro Benacci, 1582, Salone G V 34.

ni di quello successivo, su legatura venete² e bolognesi³, tale fre-
 gio compare generalmente nei quattro angoli interni della cornice, oppure, con disposizione più curiosa, alternativamente nei soli

¹ HOBSON - QUAQUARELLI 1998, p. 106, n. 54, Clario, Isidoro, *In sermonem Domini in monte habitum secundum Matthaeum orationes sexagintanovem ad populum*, Venetiis, apud Dominicum Nicolinum, 1566, Bologna, Biblioteca universitaria, A.M.NN.I.30.

² BIBLIOTECA MARCIANA 1988, p. 233, tav. CXLV, *Capitolare giurato da Andrea Bernardo eletto consigliere ducale*, Cod. It. VII, 1729; FRANKFURTER BÜCHERFREUNDE 1914-1919, n. 1104, tav. CXXXVI, *Diploma di dottorato della facoltà di giurisprudenza dell'università di Padova*, 1585.

³ BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, n. 149, tav. CXV, Ulisse Aldrovandi, *Ornithologiae.....libri XII. Index*, Bologna, Giovan Battista Bellagamba, 1600, R.I.S. 52 (C); HOBSON - QUAQUARELLI 1998, p. 112, n. 60, Ulisse Aldrovandi, *Antidotarium a Bonon. Med. Collegio ampliatum*, Bononiae, apud Victorium Benacium, 1606, Bologna, Biblioteca Universitaria, A.IV.B.VII.8; Milano, Biblioteca Braidense, *Missae propriae festorum; Missale Romanum*, Venetiis, apud Iuntas, 1595-1600, Stampe Popolari L 5.

⁴ *Oratio funebris et aliae compositiones in laudem Petri de Accoltis*, sec. XVII (1627), ms. cartaceo, Aldini 182; Mons. Cornelio Musso, *Delle prediche quadregesimali* (2 vol.) Venezia, stamperia de' Giunti, 1586, M.N. 12 F 3.

due angoli esterni di testa e di piede dei piatti. Tale fregio fu pure adottato per il decoro della pergamena, come testimonia una coppia di inediti esemplari custoditi nella Biblioteca Universitaria di Pavia⁴: in uso particolarmente a Bologna, costituisce un prezioso aiuto nell'identificazione delle legature di questa città .

Il decoro "a centro e angoli", di origine orientale tanto che figura su tessuti, tappeti persiani e in miniature del Corano, è caratterizzato da un motivo centrale e angolari impressi con placche di varia dimensione a fondo dorato, pieno come nell'esemplare proposto, oppure azzurrato. La placca centrale, di varie dimensioni, ha forma di mandorla, di ovale o di cartella entro la quale un sottile nastro si intreccia variamente. Gli angolari, sono di forma prevalentemente a triangolo rettangolo contenente volute ed arabeschi. Esso non richiede la fantasia e l'abilità necessarie per realizzare legature a piccoli ferri o con filetti: il suo impatto è legato prevalentemente alla finezza dei motivi realizzati nelle placche. Compare in Europa a Venezia nell'ultimo quarto del secolo XV, ma si impone più tardi, nel periodo 1550-1560, a Parigi, da dove si diffonderà tra il 1570 e il 1650 ca., principalmente in Germania, in Inghilterra e nei Paesi Bassi, mantenendo delle caratteristiche simili. Curiosamente, risulta meno impiegato nei paesi europei che meglio degli altri sembrerebbero aperti all'influsso orientale:

in Italia, Spagna e persino a Venezia non sarà mai particolarmente diffuso.

Gabriele Paleotti (Bologna, 4 ottobre 1522 – Roma, 23 luglio 1597) è stato un cardinale italiano, arcivescovo di Bologna dal 1566, importante figura dell'epoca della Controriforma. Per incarico di papa Pio IV, partecipò come consultore e canonista al Concilio di Trento (1562): dopo il concilio il pontefice lo innalzò alla dignità cardinalizia nel concistoro del 12 marzo 1565, ed entrò a far parte di quella che sarebbe diventata la *Congregazione del Concilio*. Nel 1582 pubblicò il celebre *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, che dettò i principi a cui dovevano attenersi gli artisti della Controriforma. Scomparve nel 1597 e venne sepolto nella Cattedrale metropolitana di San Pietro a Bologna.

Bibliografia generale

ADLER G. – KRAUSKOPF J. = Adler, Georg – Krauskopf, Joachim, *Buchverschluss und Buchbeschlagn im 14. bis 19. Jahrhundert. Terminologie und Übersicht der Epochen*, da pubblicare.

BEARMAN-KRIVATSY-MOWERY 1992 = Bearman, Frederick A. - Krivatsy, Nati H.- Mowery, J. Franklin, *Fine and historic bookbindings from the Folger Shakespeare Library*, Washington, The Folger Shakespeare Library/Harry N. Abrams Inc., 1992.

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977 = Biblioteca Apostolica Vaticana, *Legature papali da Eugenio IV a Paolo VI. Catalogo della mostra*, a cura di Luigi Michelini Tocci, 1977.

BIBLIOTECA CASANATENSE 1995 =

Biblioteca Casanatense, Roma, *Legature antiche e di pregio. Sec. XIV-XVIII*, a cura di Piccarda Quilici, 2 tomi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995.

BIBLIOTECA MARCIANA 1988 = *Biblioteca Marciana, Venezia*, Firenze, Nardini editore, 1988.

BIBLIOTECA PASSERINI LANDI 2009 = Biblioteca Comunale Passerini Landi, Piacenza, *L'involucro è sostanza. Legature storiche (secoli XV-XX) della Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza. Salone Monumentale 18 maggio-28 giugno 2009*. Mostra a cura di Massimo Baucia. Testi e immagini di Federico Macchi.

BRESLAUER 93 = Breslauer Martin, London, *Catalogue 93*, s.d.

BRESLAUER 104 = Breslauer, Martin, Inc., New York, *Catalogue 104*, I (1979).

BRESLAUER 104 A = Breslauer, Martin, Inc., New York, *Catalogue 104*, II (1981)

BRESLAUER 107 = Breslauer, Martin, Inc., New York, *Catalogue 107* (1984).

DE MARINIS 1960 = De Marinis, Tamaro, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie ed elenchi*, 3 vol., Firenze, Fratelli Alinari, 1960.

DE MARINIS 1966 = -, *Die italienischen Renaissance-Einbände der Bibliothek Fürstenberg*, Hamburg, Maximilian-Gesellschaft, 1966.

DES LIVRES RARES 1998 = *Des livres rares depuis l'invention de l'imprimerie*, catalogue sous la direction d'A. Coron, 29 avril- 26 juillet, Paris, Bibliothèque nationale de France, 1998.

FRANKFURTER BÜCHERFREUNDE 1914-1919 = *Frankfurter Bücherfreunde. Mitteilungen aus dem Antiquariate von Joseph Baer & C°. Zwölfter Band*. Neue Folge Nr. I, Frankfurt am Main, Verlag von Joseph Baer & C°, 1914-1919.

FUMAGALLI 1913 = Fumagalli, Giuseppe, *L'arte della legatura alla corte degli Estensi, a Ferrara e a Modena dal sec. XV al XIX, col catalogo delle legature pregevoli della Biblioteca Estense di Modena*, Firenze, T. de Marinis & C., 1913.

GID - LAFFITTE 1997 = Gid, Denise - Laffitte, Marie-Pierre, *Les reliures à plaques françaises*, Turnhout, Brepols, 1997

- GOLDSCHMIDT 1928 = Goldschmidt, Ernst Philip, *Gothic and Renaissance bookbindings*, 2 vol., Amsterdam, B. de Graaf - N. Israele, 1928.
- HERZOGIN ANNA AMALIA 2007 = Herzogin Anna Amalia Bibliothek, *Kunst des Bucheinbandes. Historische und moderne Einbände der Herzogin Anna Amalia Bibliothek*. Bearbeitet von Matthias Hageböck, Claudia Kleinbub, Isabelle Reichherzer, Berlin, Otto Meissners Verlag, 2007.
- HOBSON 1926 = Hobson, Geoffrey Dudley, *Maioli, Canevari and others. On a group of bindings decorated with plaquettes*, London, Ernest Benn Limited, 1926.
- HOBSON 1989 = Hobson, Antony, *Humanists and bookbinders: the origins and diffusion of the Humanistic book-binding 1459-1559, with a census of historiated plaquette and medaillon bindings of the Renaissance*, Cambridge-New York-Port Chester-Melbourne-Sidney, Cambridge University Press, 1989.
- HOBSON 1998 = -, *La legatura a Bologna*, in "Hobson, Anthony - Quaquarelli, Leonardo, *Legature bolognesi del Rinascimento*, Bologna, Clueb, 1998, pp. 9-30.
- HOBSON - QUAGUARELLI 1998 = Hobson, Anthony - Quaquarelli, Leonardo, *Legature bolognesi del Rinascimento*, Bologna, Clueb, 1998.
- LATHROP C. HARPER INC. 1981 = Lathrop C. Harper Inc., New York, *Centenary Catalogue of Important Manuscripts and Printed Books of the 11 th to the 19th century*, 1981.
- LEGATURE RINASCIMENTALI 1999 = *Legature rinascimentali e barocche: dal XVI al XVII secolo*. Catalogo a cura di Federico e Livio Macchi, *Esposizione Collegio Borromeo*, Pavia, 1999.
- LIBRERIA ANTIQUARIA U. HOEPLI 1925 = Libreria Antiquaria U. Hoepli, Milano, *Seconda parte della vendita all'asta della collezione De Marinis, 30 novembre - 3 dicembre, 1925*.
- LIBRERIA ANTIQUARIA U. HOEPLI 1928 = Libreria Antiquaria U. Hoepli, Milano, *Manoscritti. Autografi. Incunaboli. Libri d'interesse emiliano. Legature. Libri figurati del sec. XVIII. Vendita all'asta 27 maggio 1928 in Modena*.
- MONTENZ 2007 = Montenz, Lorenzo, *Legature preziose a Montecassino*, Fondazione Dominato Leonense-Abbazia di Montecassino, 2007.
- NEEDHAM 1979 = Needham, Paul, *Twelve Centuries of Bookbindings, 400-1600*, The Pierpont Morgan Library, Oxford University Press, New York-London, Stinehour Press, 1979.
- ROYAL LIBRARY 1938 = Kyster, Anker, *Bookbindings in the public collections of Denmark*, vol. I, The Royal Library, Copenhagen, Levin & Munksgaard, Ejnar Munksgaard, 1938.
- SCHMITT 1974 = Schmitt, Franz Anselm, *Kostbare Einbände. Seltene Drucke. Aus der Schatzkammer der Badischen Landesbibliothek. Neuerwerbungen 1955 bis 1974*, Karlsruhe, Badenia Verlag, 1974.
- SCHUNKE 1974 = Schunke, Ilse, *Die Renaissanceeinbandkunst in Bologna*, in "Beiträge zur Geschichte des Buches und seiner Funktion in der Gesellschaft. Festschrift für Hans Widman", hrsg. A. Swierk, Stuttgart, A. Hiersemann, 1974, pp. 252-268.
- SOTHEBY 1965 = Sotheby & Co., *Catalogue of the celebrated library of major J. R. Abbey, 21-23 June 1965*.

ANTICHE RAFFIGURAZIONI MINIATE DELLA CITTA' E DEL CASTELLO DI BRESCIA

di Ennio Ferraglio

Direttore del Sistema Bibliotecario Urbano di Brescia, Socio dell'Ateneo di Brescia

Due carte miniate del territorio bresciano, entrambe collocabili nella seconda metà del XV secolo, consentono di dare uno sguardo non solo al livello delle conoscenze “geografiche” che potevano avere le persone di allora, ma anche sulla ubicazione di rocche, fortificazioni, borghi e castelli disseminati, in particolare, nella fascia compresa tra le Valli ed il fiume Oglio.

Miniata su pergamena, la prima carta (Figura 1) del territorio bresciano apparteneva al ms. H.V.5, di cui costituiva le cc. 282-283; prelevata successivamente, è ora conservata in una cartella autonoma. Non si tratta, pertanto, di una carta geografica vera e propria, bensì di un elemento didascalico del celebre *Libro dei privilegi* di Brescia, una sorta di prontuario normativo e legislativo sulle esenzioni di natura fiscale godute dalla città, dal territorio e dalle famiglie nobili locali.

È databile con precisione ai primi anni Settanta del XV secolo. Contiene una delle più antiche raffigurazioni del territorio bresciano. Nonostante una evidente sproporzione fra le distanze e una certa ingenuità nel disegno e nell'esecuzione, la carta è molto precisa per quanto riguarda l'ubicazione dei castelli e dei borghi fortificati, nonché delle vie d'acqua che attraversano i monti e la pianura. Ben rappresentata è la struttura urbana della città di Brescia; sono infatti perfettamente visibili il castello, le mura, le antiche porte e la cinta muraria interna



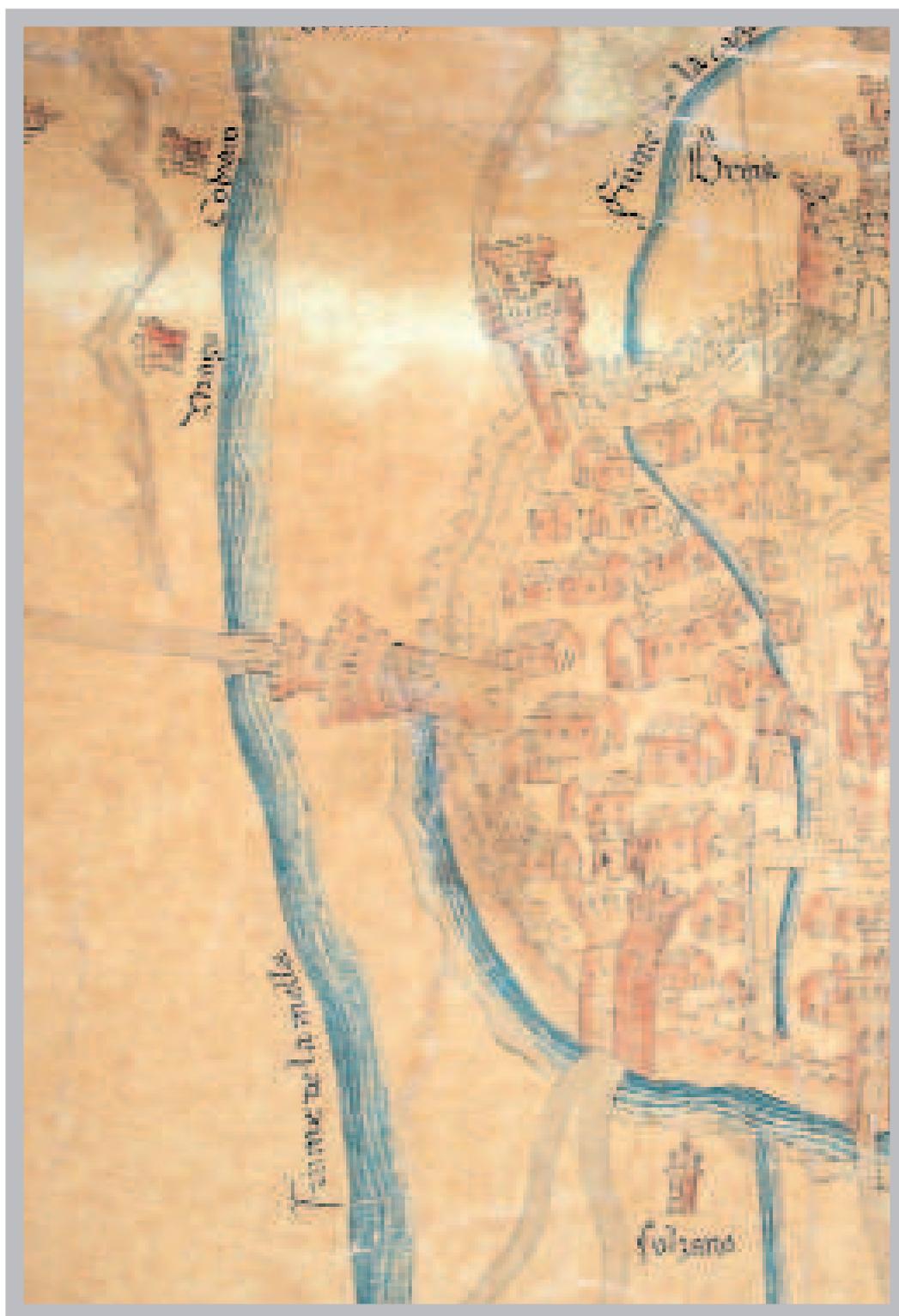
Figura 1. Miniatura su pergamena tratta dal *Libro dei Privilegi*.
Ms. H V 5.

che delimitava la cittadella vecchia.

La carta funge da completamento della sezione documentaria dedicata ai possedimenti fondiari della famiglia Martinengo, una delle famiglie nobili più influenti nella storia bresciana. Nonostante una evidente sproporzione fra le distanze ed una certa ingenuità nel disegno e nell'esecu-

zione, la carta è molto precisa per quanto riguarda l'ubicazione dei castelli e dei borghi fortificati, nonché delle vie d'acqua che attraversano i monti e la pianura. In essa vi è inoltre una delle più antiche raffigurazioni del territorio bresciano ed in particolare della struttura urbana del capoluogo; sono infatti perfettamente visibili le mura, le antiche porte, il castel-

Figura 2. Carta miniata su di un foglio di pergamena di grandi dimensioni, oggi conservata presso la Biblioteca Estense di Modena





lo e la cinta muraria interna che delimitava la cittadella vecchia.

Sul verso della carta sono dipinte alcune delicate scene di vita agreste, con uomini ed animali.

La seconda immagine (Figura 2) è tratta da una carta

miniata su di un foglio di pergamena di grandi dimensioni, oggi conservata presso la Biblioteca Estense di Modena. Forse coeva della precedente, la carta è però meno precisa per quanto riguarda la raffigurazione della città di Brescia, anche se alcuni elementi

corrispondono alla realtà, come l'ubicazione delle porte e, soprattutto, la collocazione del castello. La raffigurazione del castello è, invece, frutto di fantasia, in quanto manca del tutto la molteplice cinta muraria che digrada dalla collina del Cidneo verso la città.



Figura 2. (dettaglio del centro della città)

LE RIVISTE DEL BIBLIOFILO

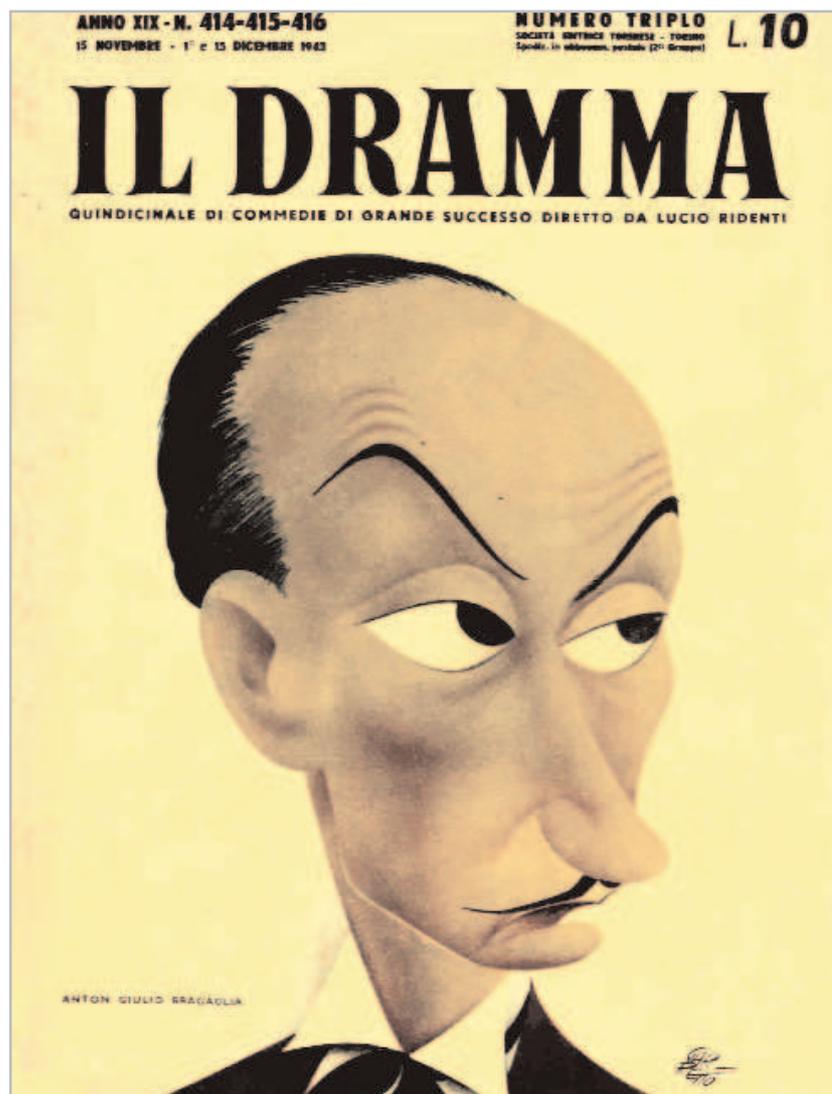
di Antonio De Gennaro

Responsabile della Emeroteca della Biblioteca Civica Queriniana

Nell'ultimo numero di *Misinta*, avevo segnalato come, in occasione dell'anniversario della nascita del Futurismo, la Queriniana stesse procedendo alla pubblicazione di una ricca bibliografia di tutto il materiale posseduto dalla biblioteca sull'argomento, bibliografia oggi pubblicata per gli Annali Queriniani. Tra le figure che emergono con maggior vigore dalla ricerca effettuata, è quella del commediografo Anton Giulio Bragaglia nato a Frosinone l'11 febbraio 1890 e morto a Roma il 15 luglio 1960. L'attualità di questa figura, oltre a quella di aver attraversato alcuni dei momenti più espressivi del nostro passato più recente, è quella, sicuramente più banale, di aver stimolato la nascita di una compagnia teatrale che in suo onore fu inizialmente chiamata *Il Bragaglino* per poi, a causa dell'opposizione degli eredi di Bragaglia, cambiare il nome in Bagaglino, nome che tuttora conserva e con cui è conosciuta dal grande pubblico televisivo.

Ma chi era Anton Giulio Bragaglia?

Inizia la sua attività nel 1906 a Roma, come aiuto regista nella casa di produzione cinematografica Cines, in cui il padre è



direttore generale; qui entra in contatto con i registi dell'epoca acquisendo esperienza tecnica e sensibilità artistica che lo porteranno alle sue prime sperimentazioni in campo fotografico e cinematografico. Nel 1911 diventa caporedattore del giornale "L'Artista" e pubblica il saggio "Fotodinamismo" che è ripubblicato nel 1913 con il

titolo "Fotodinamismo futurista sedici tavole". La fotodinamica è una ricerca sui corpi in movimento che, smaterializzandoli, evidenzia le linee delle traiettorie attraverso una particolare tecnica che consiste nel registrare sulla lastra fotografica il movimento di un gesto con un'esposizione temporale pari al tempo necessario

LACERBA

Qui non si conta al modo della rosa.

Anno I, n. 1

Firenze, 1° gennaio 1913

Costa 4 soldi

CONTIENE: Introibo — PAPINI, Il giorno e la notte — SOFFICI, Contro i deboli — SOFFICI, Rami — TAVOLATO, L'anima di Wringing — PALAZZESCHI, Il mendicante — Sciorchiziani (DE SANCTIS, MAZZONI).

INTROIBO

1.
Le lunghe dimostrazioni razionali non convincono quasi mai quelli che non son convinti prima — per quelli che son d'accordo bastano accenti, tesi, assistenti.

2.
Un pensiero che non può esser detto in poche parole non merita d'esser detto.

3.
Chi non riconosce agli uomini il ingegno, agli insetti, agli uccelli il picco dritto di contraddizioni da un giorno all'altro non è degno di guardarli.

4.
Tutto è nulla, nel mondo, tranne il genio. Le nazioni vadano in infelice, crepano di dolore i popoli se ciò è necessario perchè un uomo trattatore viva e vinca.

5.
Le religioni, le morale, le leggi hanno la sola scusa nella sacchezza e canaglieria degli uomini e nel loro desiderio di star più tranquilli e di conservare alla meglio i loro aggruppamenti. Ma c'è un piano superiore — dell'uomo solo, intelligente e spregiudicato — in cui tutto è permesso e tutto è legittimo. Che lo spirito abbia un libro!

6.
Libertà. Non chiediamo altro; chiediamo soltanto la condanna di mentire perchè lo spirito possa vivere. E, anche se dovessimo pagar coll'imbecillità saremo liberi.

7.
Ante giustificazione del mondo — contrappeso nella laboriosa trappola dell'esistenza. Nostra ragione di essere, di accettare tutto con gioia.

8.
Sappiamo troppo, comprendiamo troppo: siamo a un libro. O ammazzarsi — o combattere, ridere e cantare. Scegliamo questa via — per ora.

9.
La vita è tremenda, spesso. Viva la vita!

10.
Ogni cosa va chiamata col suo nome. Le cose di cui non si ha il coraggio di parlare francamente dinanzi agli altri sono spesso le più importanti nella vita di tutti.

11.
Noi amiamo la verità fino al paradosso (incluso) — la vita fino al male (incluso) — e l'arte fino alla stranezza (inclusa).

12.
Di società e di buon senso si fa oggi un tale spreco nel mondo, che noi siamo costretti a farne una rigorosa economia. In una società di parolieri anche il cicico è necessario.

13.
Noi siamo inclinati a stimare il bozzetto più della composizione, il frammento più della statua, l'abozzo più del trattato, e il grido mancato e disgraziato ai grandi uomini olimpici e perfetti venerati dai professori.

14.
Queste pagine non hanno affatto lo scopo nè di far piacere, nè di strarare, nè di risolvere con ponderatezza le più gravi questioni del mondo. Sarà questo un foglio stonato, urtante, spiacevole e personale. Sarà uno sfogo per nostro beneficio e per quelli che non sono del tutto rimbocchiti dagli odierri idealismi, riformismi, umanitarismi, cristianismi e moralismi.

15.
Si dirà che siamo ritardati. Osserveremo soltanto, tanto per fare, che la verità, secondo gli stessi razionalisti, non è soggetta al tempo e aggungeremo che i Sette Savi, Socrate e Gesù sono ancora un po' più vecchi dei soliti, di Stendhal, di Nietzsche e di altri "diaetton".

16.
Lasciate ogni paura, o voi ch'entrare!

ranza generale in materia d'arte, e per evitare equivoci, noi pittori futuristi dichiariamo che tutto ciò che si riferisce alla fotodinamica concerne esclusivamente delle innovazioni nel campo della fotografia. Tali ricerche puramente fotografiche non hanno assolutamente nulla a che fare col Dinamismo plastico da noi inventato, né con qualsiasi ricerca dinamica nel dominio della pittura, della scultura e dell'architettura". In realtà Bragaglia dimostra di comprendere l'importanza del mezzo tecnico ai fini espressivi e intuisce le grandi possibilità di sviluppo delle sue scoperte. Infatti, l'esperienza fotodinamica gli permetterà di realizzare, nel 1916, i films "Il mio cadavere", "Dramma dell'Olimpo", e, con la collaborazione di Enrico Prampolini, i lungometraggi "Perfido incanto" e "Thais".

Contemporaneamente pubblica le riviste "Cronache d'Attualità", "La Ruota", "Index rerum virorumque prohibitorum", e i saggi "Film sonoro", "Il teatro della rivoluzione", "Jazz band", "Il segreto di Tabarrino". Nel 1918, con il fratello Carlo Ludovico, fonda la "Casa d'arte Bragaglia", galleria indipen-

a compierlo. Le figure ritratte sono quindi mosse e moltiplicate tutte le fasi del gesto compiuto. Purtroppo però, nonostante l'originalità di questi esperimenti, il pregiudizio dei pittori futuristi lasciò questo tipo di foto-

grafia in posizione marginale. Nel 1913 Boccioni ed altri firmatari del "Manifesto" del 1910 prendono le distanze dalla fotodinamica di Bragaglia in quanto fuori dall'arte, tanto che sul periodico "Lacerba" pubblicano il seguente avviso: "Data l'igno-



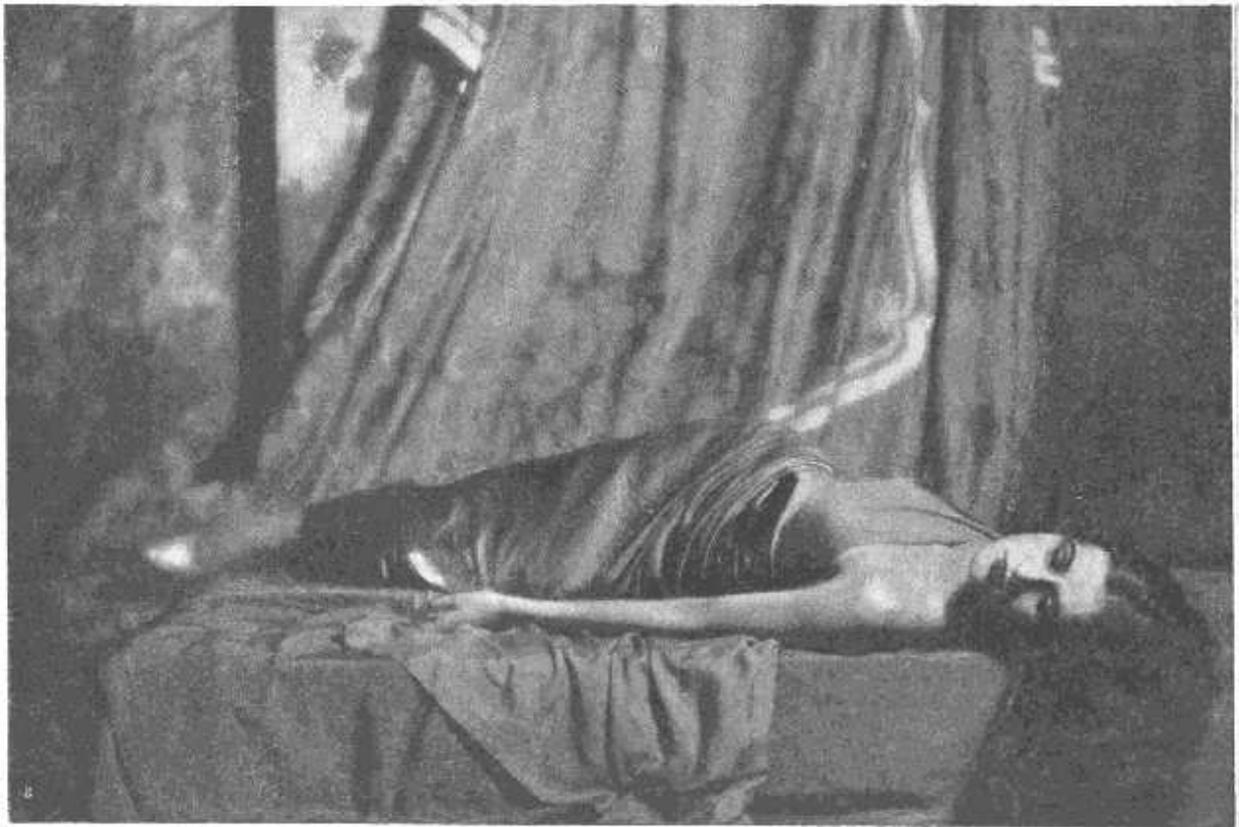
BRAGAGLIA THAIS 1917

dente sita in via Condotti e composta di quattro camere, un salone e un corridoio, dove si espongono - senza sottostare a regole o programmi rigidi, ma rispondendo a scelte personali dei Bragaglia - opere di autori soprattutto dell'ambiente futurista. L'inaugurazione avviene con una mostra di Giacomo Balla, seguita, negli anni, da oltre settanta esposizioni di grandi artisti.

Nel 1921 la Casa d'arte è costretta a cambiare sede e si trasferisce in via Rasella, nelle cantine di Palazzo Tittoni che comprendono anche le Terme di Settimio Severo.

Da artista poliedrico e intellettuale qual è, Bragaglia s'interessa e pubblica scritti anche sulla danza. Nel 1921 nella *Casa d'arte Bragaglia* avviene il debutto della danzatrice e coreografa russa Evgenija

Borisenko, interprete di spettacoli molti dei quali diretti da Bragaglia che le imporrà il nome d'arte di Ja Ruskaja per sfruttare la moda dei danzatori russi lanciata da Djagilev in tutta l'Europa degli anni '20. Nel 1922 nascono il "Teatro Sperimentale degli Indipendenti", attivo fino al 1936, e una compagnia teatrale, la Compagnia Spettacoli Bragaglia.



JA RUSKAJA

Foto: Carverini - L'espresso - Milano
 La deliziosa danzatrice italo-russa che ha ottenuto recentemente un nuovo successo al Quirino di Roma in una serie di balletti messi in scena da A. G. Bragaglia

Adottando la formula di un "teatro teatrale", attraverso regia e recitazioni non accademiche, il nuovo teatro "è naturalmente rivoluzionario, e si propone di intaccare, tagliare, spezzare, distruggere tutto quell'ammasso di finzione, cartapesta, lucro, asinità, camorra, imbroglio, mediocrità, che suole in genere chiamarsi 'teatro'". Secondo Bragaglia, il teatro è qualcosa di diverso dalla produzione let-

teraria e, in quanto tale, deve essere affidato ad un 'corago', piuttosto che ad uno scrittore. Basandosi sul concetto di "teatro visivo", Anton Giulio Bragaglia scriverà che "la letteratura è letteratura e il teatro è teatro" dimostrando con i suoi spettacoli che "con il solo visivo si potrà far teatro, non con le sole parole". Lo spettacolo è un'esperienza nella quale concorrono ugualmente elementi provenienti

dalle discipline artistiche più disparate, ben definiti nella dinamica globale della messa in scena. "La messa in scena fa il teatro. Il teatro è dato dal movimento: l'azione, la mimica, il gesto, le luci colorate, che son mobili, i suoni che son mobili nello spazio, e la successione dei luoghi atmosfera". L'azione rivoluzionaria di Bragaglia s'inserisce in un quadro che vede il teatro italia-

IL TEATRO DEGLI INDIPENDENTI



L'ingresso



La sala scabla con pannelli del Mellè



Il bar



La sala degli spettatori

Nelle Terme Romane di via degli Avignonesi che Antonio Giulio Beaugé ha richiamato a nuova e tanto diversa vita, si è inaugurato il 18 gennaio il Teatro degli Indipendenti con un programma che comprendeva: un'azione scenico-musicale di marionette, "Siepe a noi ovest", di Massimo Bontempelli; un breve atto drammatico, "La torre rotta", di Guido Sommi Piccinardi; un'evocazione settecentesca di Nicola Mascardelli, "Le petit rien", sul ritmo di una ballata di Mozart. Furono assai ammirati gli scenari e molto applaudite la prima attrice, Toluca Migliori, e le danzatrici Ja Ruskaja e Lena Krtel.



Antonio Giulio Beaugé

INAUGURATO A ROMA



Il foyer



La sala futurista decorata dal Bullo



Una sala di pannelli

no degli anni Venti caratterizzato dalla presenza, da una parte, di compagnie formate da primi attori accentratori e megalomani e di drammaturghi poco avvezzi alla dimensione del palcoscenico, e, dall'altra, oggetto dell'azione dissacratoria e provocatoria dei futuristi che spesso proponevano allestimenti non adeguati alle aspettative del nuovo pubblico.

Bragaglia, con innovative soluzioni scenotecniche e scenografiche - privilegiando la scena non dipinta (scenoplastica) e cromatica - dà avvio invece ad una *“riforma del palcoscenico per rinnovare la commedia”*.

Il teatro bragagliano, al di sopra di generi e categorie, dà la massima importanza a tutti gli elementi della macchina

scenica, dal suono al movimento, dalla luce allo spazio, dalla voce al testo, ed ha il merito di agganciare solidamente il teatro italiano all'esperienza internazionale.

Nel 1932 Bragaglia è nominato consigliere della Corporazione dello Spettacolo, e dal 1937 al 1943 dirige il Teatro delle Arti. Muore a Roma nel 1960.

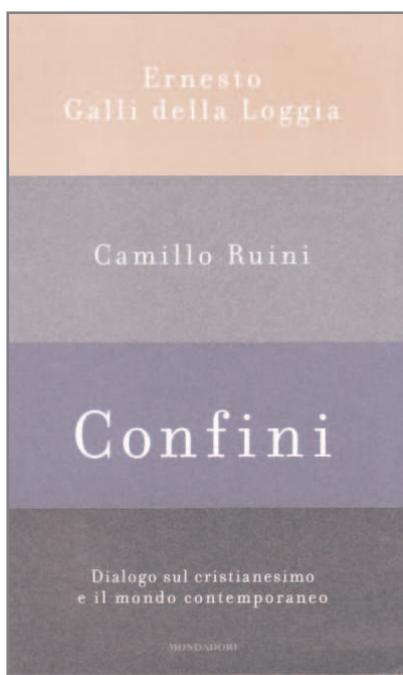
VISTI IN LIBRERIA: RUBRICA DI RECENSIONI LIBRARIE

di Mino Morandini

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico Arnaldo da Brescia;

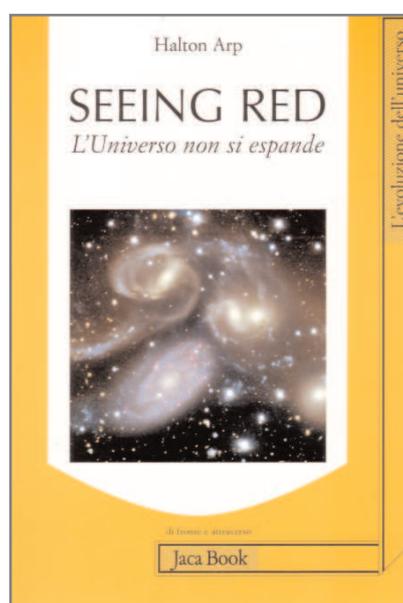
Quest'estate, leggiamo saggi per diventare più saggi... Passando sotto imbarazzato silenzio l'ovvio gioco di parole, il candido lettore è invitato a inoltrarsi nella sottoseguente selva di novità librarie, dovute come al solito per lo più ai sagaci consigli -e talvolta 'haud mollia iussa'...- dell'amico Valerio della Libreria Resola, come sempre ben fornita e generosa nell'elargire in visione il meglio della più recente produzione editoriale italiana.

Un 'grazie' speciale, inoltre, va alle editrici Electa, Jaca Book e Mondadori per la generosa collaborazione.

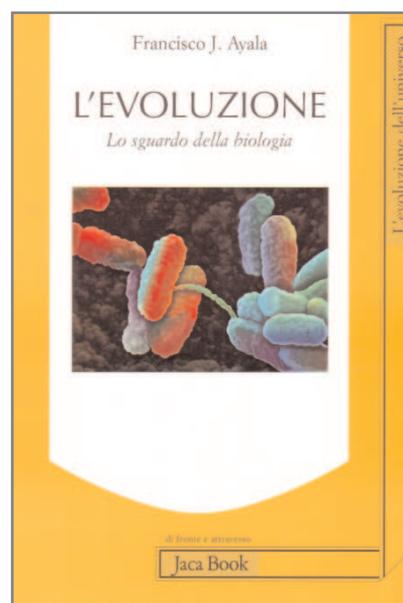


ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA, CAMILLO RUINI, *Confini. Dialogo sul Cristianesimo e il mondo contemporaneo*, Milano, Mondadori 2009, pp. 196, € 18, spazia dalla Questione Romana alle radici dell'Occidente, al rapporto con il Pensiero Laico, scientifico e filosofico, con l'Ebraismo e l'Islam, nel confronto sinergico tra due interlocutori consci sia di ciò che li divide sia, ed è più importante, di ciò che li unisce.

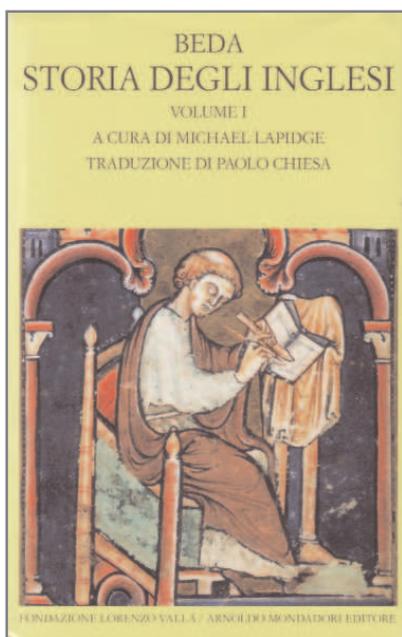
HALTON ARP, *Seeing red*:



l'Universo non si espande. Redshift, Cosmologia e scienza accademica, a c. di E. BIAVA e A. BOLOGNESI, Milano, Jaca Book 2009, pp. 387, € 48, è uno dei rari libri scientifici e, al tempo stesso, appassionanti anche per i non specialisti, perché con il linguaggio rigoroso delle evidenze osservate nell'astronomia extragalattica (l'Autore, laureato ad Harvard, ha svolto 43 anni di ricerche negli osservatori di Monte Wilson e Monte Palomar, nonché al Max Planck Institut di Monaco di Baviera) si pone come «il passaggio cruciale nel percorso di confutazione su base empirica della teoria del Big Bang».

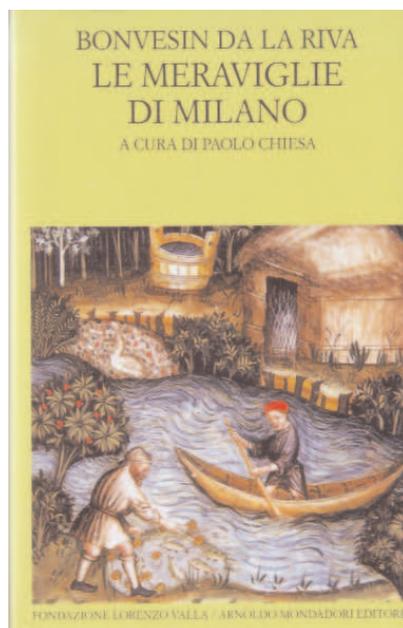


FRANCISCO J. AYALA, *L'evoluzione: lo sguardo della Biologia*, Milano, Jaca Book 2009, pp. 199, € 22, è una sintesi delle teorie di Darwin, confermate, a due secoli dalla nascita, da nuove scoperte di biologia e genetica, sull'evoluzione vegetale e animale guidata dalla 'selezione naturale'; l'Autore, docente di Biologia e Filosofia all'Università della California, la distingue però nettamente dall'evoluzione culturale, propria dell'uomo, che, per essere compresa, richiede un'ermeneutica non solo biologica: leggere come selezione naturale anche lo sviluppo delle culture



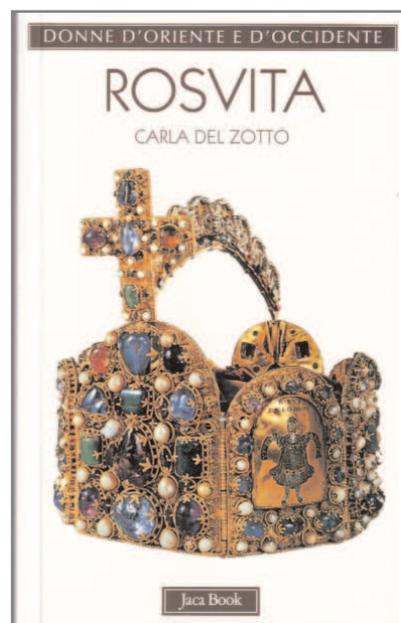
umane sarebbe un ritorno al razzismo.

BEDA, *Storia degli Inglesi (Historia ecclesiastica gentis Anglorum), I (libri I-II)*, testo a fronte, a c. di M. LAPIDGE, traduzione di PAOLO CHIESA, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 2008, pp. 400, € 27, racconta, in un latino nobile e piano, la storia (VI-VII sec.) dell'evangelizzazione e dell'inculturazione delle tribù anglosassoni, che da una ferocia senza pari giungono a un livello tanto alto di cultura classica, latina e anche greca, da riesportarla, con il Cristianesimo, sul continente europeo sia in aree 'nuove', mai romanizzate, germaniche, nordiche e slave, sia nelle aree di più antica romanizzazione, compresa l'Italia, che a missionari prove-



nienti dalle isole britanniche deve la propria rinascita intellettuale con la rete di scuole e 'scriptoria', presso monasteri e cattedrali, in Età Carolingia; di questa fioritura inglese altomedievale Beda (VIII sec.) è, con Alcuino di York, tra i frutti più alti per erudizione e apertura intellettuale.

BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, testo a fronte, a c. di PAOLO CHIESA, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 2009, pp. 264, € 30, è il primo manifesto pubblicitario del 'miracolo milanese', di una città rinata con le Rinascenze Carolingia e Ottoniana, che ha resistito alla potenza militare di Federico Barbarossa, è rapidamente risorta dalla distruzione inflittale ed ora (XIII sec.), con i Visconti, si pone come capitale



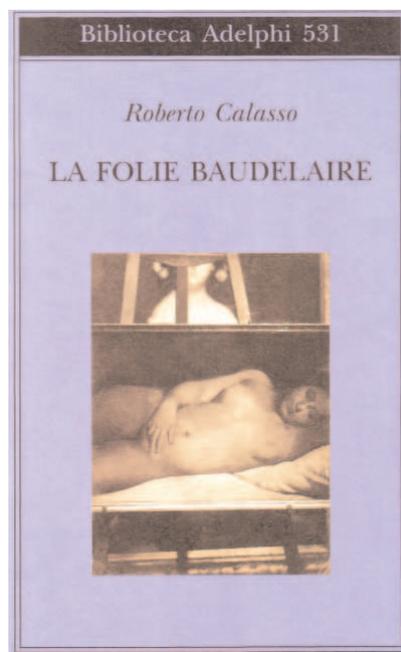
economica proiettata dall'Italia all'Europa: alla pur grande Mediolanum tardoantica, capitale dell'Impero Romano d'Occidente in quanto centro strategico di retrovia rispetto alle Alpi intese come barriera difensiva, si sostituisce la Milano d'oggi, snodo insostituibile nella rete economica e culturale europea.

CARLA DEL ZOTTO, *Rosvita. La poetessa degli imperatori sassoni*, Milano, Jaca Book 2009, pp. 150, € 16, è un'immersione nella Mitteleuropa del X secolo, povera e fragile in economia e politica, ma piena di fermenti carichi di un grande futuro, anche per i ritrovati contatti con l'Oriente Ortodosso che portano la principessa bizantina Teòfano a diventare reggente dell'Impero d'Occidente per conto del figlio



Ottone III; Rosvita, monaca a Gandersheim, legata alla Casa di Sassonia tramite la badessa Gerberga e l'arcivescovo Brunone di Colonia, acquisisce una raffinata padronanza del latino che si concretizza in una ricca produzione poetica, dai drammi in stile terenziano all'agiografia alla storia epica dei *Gesta Ottonis*; con lei la poesia torna a guardare il mondo con occhi di donna.

CARLO PEDRETTI, *Leonardo & io*, Milano, Mondadori 2008, pp. 708, € 35, sintetizza, in 49 eruditissimi capitoli, i risultati di un cinquantennio di ricerche del principe dei 'leonardologi', titolare della cattedra di studi su Leonardo all'Università della California, insignito, per queste pubblicazioni, delle più prestigiose



onorificenze; eppure, con magistrale ironia, si lascia piacevolmente leggere come e meglio di un romanzo (a proposito, *Leonardo & io* inizia con una gustosa stroncatura del *Codice da Vinci* e frottole consimili), perché ogni capitolo è una novella, un frammento della romanzesca vita e arte vinciana, che ne illumina, con l'acume sottile del suo quasi conterraneo Boccaccio, aspetti grandi e piccoli, dalle intuizioni aviatorie ai rebus, dalle scienze alla filosofia, dalle caricature al *Cenacolo*, inserendoli con perizia nella storia della cultura. ROBERTO CALASSO, *La folie Baudelaire*, Milano, Adelphi 2008, pp. 425, € 36, è il più recente saggio di una scrittura che ondeggia, onirica e fascinosa, fra «L'oscurità naturale delle cose» e «Il labile sentimento della moder-



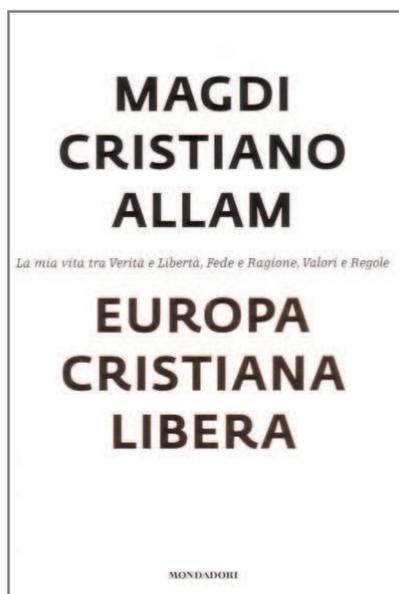
nità», tra Impressionismo e letteratura francese, abissi psichici e cronaca politica, in una Parigi fine de siècle fitta di rimandi alla tradizione italiana, e veneziana in particolare: un seguito ideale alla studenta meditazione di *Il rosa Tiepolo*.

ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY, *Manon ballerina*, Milano, Bompiani 2008, pp. 234, € 19, raccoglie quattro inediti narrativi, alcuni frammenti e testi documentari, infine sette lettere d'amore a Natalie Paley; è una piccola antologia che dal giovane aspirante scrittore di *Manon ballerina* (una novella del 'demi-monde' proustiano, databile al 1925) arriva all'esule pilota vicino alla fine (il carteggio con l'aristocratica Natalie è del '42, l'ultimo volo di Saint-Exupéry del '44); tra queste pagine si legge l'evoluzione esistenziale dell'Autore e la crisi esiziale del



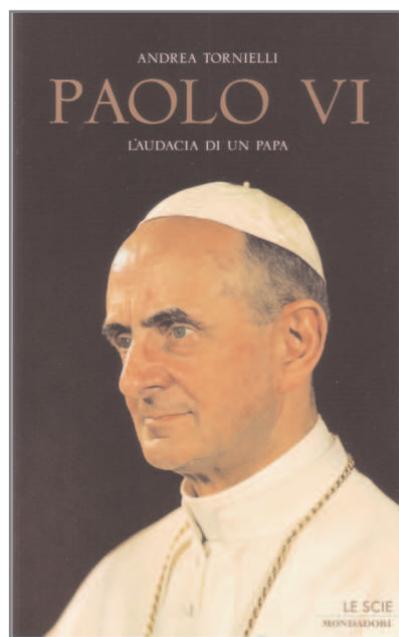
suo mondo, la Vecchia Europa moritura a Yalta.

RYSZARD KAPUSCINSKI, *Nel turbine della storia: riflessioni sul XXI secolo*, Milano, Feltrinelli 2009, pp. 191, € 14 (con 32 pagine, non numerate, di foto bn e a colori), giustappone come tessere di un mosaico brevi testi del giornalista e storico polacco recentemente scomparso (è l'ultimo suo libro, del quale non ha potuto seguire che in parte la composizione), raggruppandoli per problemi e aree geografiche, dalla fine del colonialismo allo scontro tra culture e globalizzazione, dall'Africa al Pacifico, dalla rievocazione commossa del sacrificio cosciente di Ernesto Che Guevara al secco giudizio "c'è poco da idealizzare l'islam: contiene delle caratteristiche per noi assolutamente inac-



cettabili".

MAGDI CRISTIANO ALLAM, *Europa Cristiana Libera*, Milano, Mondadori 2009, pp. 173, € 18, ripercorre "la mia vita tra Verità e Libertà, Fede e Ragione, Valori e Regole", un'avventura umana che si dipana dalla nascita nel 1952 al Cairo (futuro centro della dimensione violenta dell'Islam, da Nasser al terrorismo, che qui elaborò e mise a segno l'assassinio del Presidente Sadat) al lavoro di giornalista in Italia, fino a diventare vicedirettore del "Corriere della Sera", al battesimo ricevuto da Papa Benedetto XVI in San Pietro, la notte del 22 Marzo 2008, alla vittoria nelle recenti elezioni europee: una vicenda segnata dal rischio personale per la critica rigorosa al sistema islamico, ma anche da tante testimonianze di amici importanti e gente comune, che si riconoscono nei



suoi ideali.

ANDREA TORNIELLI, *Paolo VI. L'audacia di un papa*, Milano, Mondadori 2009, pp. 721, € 28 (con 16 pagine, non numerate, di foto bn), andrebbe in realtà sottotitolato "l'audacia di un cattolico", bresciano per l'appunto, che seppe andare contro corrente nel sessantennio rovente dal 1918 al 1978, prima come giovane sacerdote impegnato nella pastorale universitaria tra Grande Guerra e avvento del Fascismo, poi nelle alte sfere della politica vaticana tra la Seconda Guerra Mondiale e il Dopoguerra, poi come Arcivescovo di Milano e infine come Papa del Concilio, dell'apertura alla modernità e della chiusura decisa a ciò che poteva mettere in pericolo il 'depositum fidei' e il senso del magistero pontificio.

MOSTRE DA VEDERE E RIVEDERE, DA GUARDARE E DA SFOGLIARE

di Mino Morandini

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico Arnaldo da Brescia.

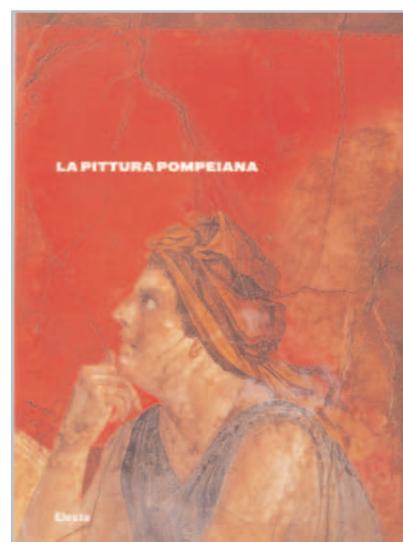
LA PITTURA POMPEIANA,
Napoli, Museo Archeologico

L Nazionale, dal 29 Aprile 2009; Mostra a cura di PIETRO GIOVANNI GUZZO, MARIA ROSARIA BORRIELLO; Catalogo a cura di IRENE BRAGANTINI e VALERIA SAMPAOLO; foto di LUIGI SPINA; Milano, Electa 2009.

Informazioni: Orari Dalle 9 alle 19.30. Chiuso martedì; Tariffe 10€ intero, 6,75€ ridotto; il Museo è inserito nel circuito Campania Artcard; Prenotazione obbligatoria per gruppi, scuole e visite didattiche, Sito internet www.6viaggi.it; www.campaniar-artcard.it; www.electaweb.com; Catalogo Electa a cura di Irene Bragantini e Valeria Sampaolo; Ufficio Stampa Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei: Francesca De Lucia, tel. +39 081 2486112 ufficiostampa@archeologicapompei.it, Electa Enrica Steffenini, tel. +39 02 21563433; el-stamp@mondadori.it; Carolina Perreca, tel. +39 081 4297435, comunicazione.napoli.electa@mondadori.it; Enrico Guglielmo, Maddalena Marselli, Eva Nardella, Vega Ingravallo, tel. 848800288, + 39 081 4422149. Riapre al pubblico, al termine dei lavori di restauro e di riallestimento delle sale, la collezione delle pitture del Museo Archeologico Nazionale di Napoli che raccoglie un repertorio di affreschi unico al mondo. La collezione degli affreschi, restituiti dalle città vesuviane distrutte dall'eruzione del 79 d.C., raccoglie circa 400 opere che

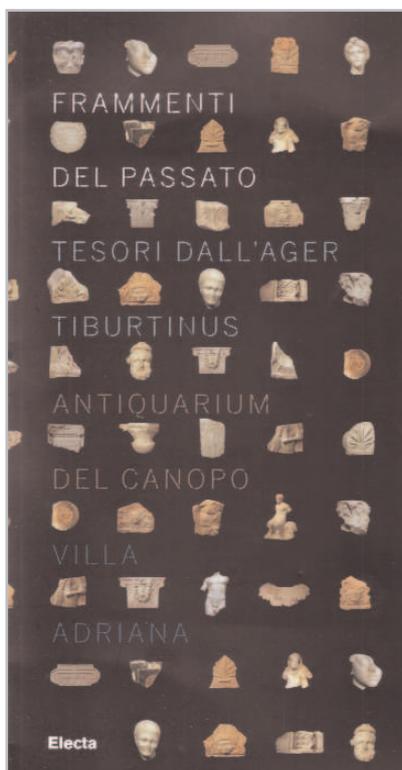
documentano la pittura di età romana, dalle più sobrie pitture a incrostazione alle megalografie di Boscoreale in cui principi, filosofi e personificazioni si stagliano su un rosso pompeiano, indubbia eco della grande arte ellenistica; dalle architetture illusionistiche per incantare l'élite, fino ai più raffinati arabeschi di accattivante leggerezza e popolati di eroti, satiri, ballerine sospese nell'aria. Colori antichi e dettagli mai visti, svelati grazie all'attività di pulitura e revisione dei recenti restauri, hanno consentito ai maggiori specialisti del settore di compiere nuove scoperte.

Il criterio seguito per il nuovo allestimento ha privilegiato la ricomposizione dei contesti e la sequenza cronologica. Il percorso espositivo si apre con una sala dedicata alla tecnica, nella quale sono presentati esempi di graffiti preparatori, sinopie, pitture su marmo, ciotole di colori e strumenti di misurazione. Segue la sala dedicata alla scoperta delle pitture, all'influenza che esse ebbero sulla moda e sul gusto neoclassico: in essa è presentato al pubblico il primo affresco staccato a Pompei. Si continua, in ordine cronologico, con le pitture distribuite secondo i contesti di riferimento, come la villa di Boscoreale e la Casa di Giasone, i cui affreschi sono collocati a parete secondo la successione che avevano prima del distacco; la sala dedicata al III stile comprende una serie di elementi decorativi e di grandi quadri nei quali il paesaggio predomina sulla figura umana; la sala successiva presen-



ta due case di prestigio, quella di Meleagro e quella dei Dioscuri, esemplificative della pittura di IV stile (I secolo d.C.) che comprende opere di grande fama, quali *Le nozze di Hera e Zeus*, *Achille e Briseide*, *Il Sacrificio di Ifigenia*, *Piritoo e il Centauro*, *Enea ferito*, *Marte e Venere*, *Arianna abbandonata*; a seguire le sale delle nature morte e dei paesaggi, quella della pittura popolare e dei ritratti (celeberrimo quello del panettiere Terentius Neo con la moglie).

Sommario del catalogo: *La pittura pompeiana* (PIETRO GIOVANNI GUZZO), *La collezione degli affreschi del Museo di Napoli* (VALERIA SAMPAOLO), *La scoperta delle pitture* (VALERIA SAMPAOLO), *La tecnica della pittura antica* (VALERIA SAMPAOLO), *La pittura romana* (IRENE BRAGANTINI), *La villa di Boscoreale* (IRENE BRAGANTINI), *La pittura nel I sec. a.C.* (IRENE BRAGANTINI), *La pittura in età augustea*. *La villa di*



Boscotrecase (20 a.C. - 10 d.C.) (IRENE BRAGANTINI), *La pittura nella prima età imperiale* (IRENE BRAGANTINI), *La casa di Giasone* (VALERIA SAMPAOLO), *La pittura in età imperiale 50-79 d.C.* (IRENE BRAGANTINI), *La pittura parietale e i mutamento della cultura abitativa* (IRENE BRAGANTINI), *La villa di Arianna a Stabia* (VALERIA SAMPAOLO), *I larari* (VALERIA SAMPAOLO), *Le nature morte* (VALERIA SAMPAOLO), *Il paesaggio* (VALERIA SAMPAOLO), *La pittura popolare* (VALERIA SAMPAOLO), *I ritratti* (VALERIA SAMPAOLO).
FRAMMENTI DEL PASSATO. TESORI DELL'AGER TIBURTINUS, Tivoli, Villa Adriana, Antiquarium del Canopo, fino all'1 novembre 2009, Catalogo a cura di MARINA SAPELLI RAGNI, Milano, Electa 2009, pp.138,

19€, ufficio stampa Electa: Gabriella Gatto, tel. +39 06 42029206, press.electamu-sei@mondadori.it, Enrica Steffenini, tel. +39 02 21563433, elestamp@mondadori.it; curatela: Marina Sapelli Ragni, Soprintendente per i beni archeologici del Lazio; responsabili scientifici: Marina Sapelli Ragni, Benedetta Adembri, Maria Grazia Fiore e Zaccaria Mari; orari: tutti i giorni dalle 9,00 a un'ora prima del tramonto; biglietti: 10 euro intero, 6,75 euro ridotto; informazioni: 06 39967900, www.pierreci.it.

Sono esposti reperti rinvenuti negli scavi degli ultimi anni e che sinora non avevano trovato spazi adeguati né opportunità per un'esposizione definitiva: possenti e sereni frammenti statuari del culto di *Hercules Victor*, la più importante divinità venerata a Tivoli, che il Cristianesimo continuò con il culto di San Lorenzo, entrambi benefattori capaci di subire con fermezza la morte per fuoco, premiata infine con l'immortalità; e con Ercole anche architravi di marmo bianco, con eroti e delfini, cesti di frutta, ceramiche e affreschi, la sfinge acefala, l'erma di Crisippo e altri pezzi d'incerta identificazione, ma di sicuro fascino, provenienti dalla villa di Adriano (II sec. d.C.), transenne e capitelli, antefisse e fusti di candelabro relativi agli edifici riservati all'imperatore e alla sua corte escono finalmente dai depositi. La ricostruzione virtuale di uno dei più celebri santuari dell'Italia pagana offre il destro per ripercorrere la storia di Tivoli e del suo territorio, con

particolare attenzione all'influsso greco e alle derivazioni mitiche e letterarie.

Sommario del catalogo:
Introduzione (MARINA SAPELLI RAGNI), *Tivoli e il territorio tiburtino nell'antichità* (ZACCARIA MARI), *Recenti scavi e prospettive di ricerca* (ZACCARIA MARI), *La Palestra di Villa Adriana* (ZACCARIA MARI), *Villae e domus del territorio tiburtino* (ZACCARIA MARI), *Tivoli: villa romana in località Galli* (ZACCARIA MARI), *L'Ercole tiburtino e il suo culto* (MARIA GRAZIA FIORE).

AFFAELLO. LO SPOSALIZIO DELLA VERGINE RESTAURATO, Milano, Pinacoteca di Brera, dal 19 marzo 2009; Catalogo a cura di MATTEO CERIANA ED EMANUELA DAFFRA; Milano, Electa 2009, pp. 81, 15€. Ufficio stampa Electa: Gabriella Gatto, tel. +39 06 42029206, press.electamu-sei@mondadori.it, Enrica Steffenini, tel. +39 02 21563433, elestamp@mondadori.it; informazioni e prenotazioni, tel. 02.89421146 - 199199111, www.brera.beniculturali.it.

R Una mostra sulla fragilità della bellezza e sulla sua resistenza immortale, espressa dal quadro di Raffaello e raccontata dalla sua storia esemplare, negli ultimi due secoli, da quando, nel 1789, giunse a Milano, portato dal generale napoleonico conte Giuseppe Lechi, bresciano, al quale l'aveva donato la Municipalità di Città di Castello, nel corso della campagna contro lo Stato Pontificio, fino al gesto vandalico del 1958, quando uno squilibrato colpì più

volte il dipinto con un martello e una punta metallica, che ne infransero il vetro protettivo, determinando una serie di danni, soprattutto in corrispondenza della figura della Vergine e della scalinata del tempio. Tre i principali restauri: il primo nel 1857, eseguito da Giuseppe Molteni, «restauratore eccezionale ... adottò misure di tutela che ancora oggi costituiscono una lezione di professionalità e saggezza»; il secondo, a opera di Mauro Pelliccioli, si limitò a sanare le ferite inferte dal vandalo in attesa del terzo, diretto da Matteo Ceriana ed Emanuela Daffra, iniziato il 28 gennaio 2008, documentato dall'attuale mostra con numerose foto di particolari lungo le diverse fasi tecniche, e con un'attenta rilettura storica, per collocare lo *Sposalizio* nella temperie culturale del primo Cinquecento e nel dibattito critico dei secoli successivi, a partire dalle teorie di Leon Battista Alberti e dal paragone con il suo modello originario, l'analogo dipinto del Perugino per il Duomo di Perugia, ora a Caen, datato 1502-1504.

Sommario del volume: *Lo 'Sposalizio' di Raffaello al modo di un'introduzione* (SANDRINA BANDERA), *Raffaello Sanzio, 'Lo Sposalizio della Vergine'* (CARLO BERTELLI), *I colori del tempio* (CARLO BERTELLI), *Lo 'Sposalizio': due secoli a Brera* (MATTEO CERIANA), *I restauri dello 'Sposalizio della Vergine'* (PAOLA BORGHESE, ANDREA CARINI, SARA SCATRAGLI), *Il restauro delle cornici* (PATRIZIA FUMAGALLI, FABIO FREZZATO,

ANTONELLA ORTELLI, LUCA QUARTANA), *"Relazione intorno alle operazioni fatte al quadro di Raffaello rappresentante lo Sposalizio di Maria Vergine" (1858)* (GIUSEPPE MOLTENI).

L RITORNO DI NAPOLEONE. IL GESSO DI CANOVA A BRERA RESTAURATO
Milano, Pinacoteca di Brera, dal 5 maggio al 31 dicembre 2009; Catalogo a cura di MATTEO CERIANA; Milano, Electa 2009, pp. 143, 21€. Ufficio stampa Electa: Gabriella Gatto, tel. +39 06 42029206, press.electamusei@mondadori.it, Enrica Steffenini, tel. +39 02 21563433, elestamp@mondadori.it; informazioni e prenotazioni, tel. 02.89421146 - 199199111, www.brera.beniculturali.it.

Per volere dei Fati pochi uomini integralmente dediti ai ludi aspri di Marte riuscirono anche, talvolta *'praeter intentionem'*, a lasciare un'orma profonda, nel bene e nel male, nella storia della cultura e in particolare dell'arte, come Napoleone. È la vocazione ambigua del condottiero che tutto sovrverte, anche l'arte, sia pure al prezzo di devastanti distruzioni, per divenire egli stesso fonte d'ispirazione, e per le arti figurative, e per la letteratura (nel catalogo è riprodotta anche l'ode manzoniana, con parte dell'autografo e la storia della prima, clandestina diffusione). Nell'aprile 1809 giunse a Milano il calco in gesso di "Napoleone come Marte pacificatore", opera di Antonio Canova, acquistato dal viceré Eugenio di Beauharnais, già committente del

bronzo che però solo più tardi fu collocato nel cortile del Palazzo di Brera, dove ancora si trova. Il gesso invece divenne il perno prospettico della nascente Pinacoteca, nella quale ora ritorna dopo un accurato restauro, documentato dal catalogo, che lo incornicia entro una serie di analoghi e coevi paralleli pittorici e scultorei, ricreando la vivacità intellettuale, a volte superficiale, ma storicamente feconda, della Milano nel primo '800, percorsa dalla polemica tra neoclassici e romantici.

Sommario del volume: *L'opera di Canova a Brera e la committenza napoleonica* (SANDRINA BANDERA), *Il percorso dell'iconografia napoleonica a Milano tra celebrazione storica e ritratto divinizzato* (FERNANDO MAZZOCCA), *Una 'schedula' per il 'Napoleone come Marte pacificatore' di Antonio Canova* (PAOLO MARIUZ), *Atlante fotografico del gesso di Brera restaurato, "Il gesso in grande ... riuscito della massima esattezza in modo che esso ricopia perfettamente tutte le bellezze del prezioso modello"* (LUISA SOMAINI), *Il gran Napoleone al museo* (FRANCESCA VALLI), *Documenti relativi al gesso, Monumenti di Napoleone in deposito nel palazzo di Brera, ovvero: come è stato risolto il contrasto fra la ragion di Stato e la pretesa autosufficienza dell'arte* (DANIELE PESCARMONA), *Documenti relativi alla fusione in bronzo della statua di Antonio Canova raffigurante Napoleone, Busto di Napoleone I* (CECILIA GHIBAUDI), *Conversazione tra Antonio Canova e Napoleone*



Raffaello.
Lo Sposalizio
della Vergine
restaurato

Brera



Il ritorno
di Napoleone

Brera



Giuseppe Bossi
Il Gabinetto
dei ritratti
dei pittori

Brera



(1810), ALESSANDRO MANZONI *Il Cinque Maggio, ode, Nota al testo* (MARIELLA GOFFREDO DE ROBERTIS), *Il restauro del gesso di Napoleone come Marte pacificatore, Gli affanni di un recupero* (MATTEO CERIANA), *Relazione di restauro* (DANIELE ANGELLOTTO), *Napoleone Bonaparte in veste di Marte pacificatore. I calchi all'Accademia di Belle Arti di Carrara e all'Accademia di Belle Arti di Napoli* (AUGUSTO GIUFFREDI).

GIUSEPPE BOSSI. IL GABINETTO DEI RITRATTI DEI PITTORI (1806), Milano, Pinacoteca di Brera, dall'11 giugno al 20 settembre 2009; Catalogo a cura di SIMONETTA COPPA E MARIOLINA OLIVARI; Milano, Electa 2009, pp. 84, 15€. Ufficio stampa Electa: Gabriella Gatto, tel. +39 06 42029206, press.electamusei@mondadori.it, Enrica Steffenini, tel. +39 02 21563433, [\[ri.it\]\(http://ri.it\); informazioni e prenotazioni, tel. 02.89421146 - 199199111, \[www.brera.beniculturali.it\]\(http://www.brera.beniculturali.it\) La raccolta di ritratti e autoritratti di artisti fu concepita da Giuseppe Bossi, all'epoca \(1806\) segretario dell'Accademia e promotore della Pinacoteca, come stimolo e incentivo a una ricognizione storica sugli antichi maestri della scuola milanese; a questi ultimi si affiancano ritratti e autoritratti dei "maestri di Brera" suoi contemporanei e colleghi. Dei 34 pezzi che componevano il "gabinetto", ben 25, se ci si attiene alle attribuzioni e alle identificazioni iconografiche del fondatore \(non sempre condivise dalla storiografia moderna\) raffigurano maestri lombardi o loro familiari. purtroppo la raccolta fu presto smembrata, anche per ritorsione contro la coerente posizione critica del Bossi nei confronti del crescente dispotismo napoleonico, che lo spinse a dare le dimissioni dagli incarichi sopra riferiti.](mailto:elestamp@mondado-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Ora la mostra, raccogliendo ed esponendo 24 ritratti o autoritratti con l'aggiunta di un autoritratto del Bossi stesso, porta a compimento il suo progetto, permettendo al visitatore di ripercorrere la storia della pittura lombarda attraverso i volti e le tecniche dei suoi protagonisti.

Sommario del volume:

Giuseppe Bossi, segretario di Brera (FRANCESCA VALLI), *Gli Accademici Ambrosiani, il Museo Milanese di Francesco Albuzzi, il "Gabinetto de' ritratti de' pittori" di Giuseppe Bossi. Raccolte iconografiche di artisti a Milano: tracce per una storia* (SIMONETTA COPPA), *"Dei diversi Nuvolone": una seconda versione del 'Ritratto di famiglia in concerto'* (DANIELA PESCARMONA), *Il "Gabinetto de' ritratti de' pittori", Biografie* (a cura di EUGENIA BIANCHI), *Bibliografia generale.*

DIARI BRESCIANI

POESIA DELLA CONCRETEZZA

RICORDO DI MONS. FAUSTO BALESTRINI (1921-2008)

di Mino Morandini

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico Arnaldo da Brescia.

Dopo Cesare Arici, sono stati molto pochi i bresciani che avessero con le Muse e il 'labor limae' la domestichezza che poteva vantare Fausto BALESTRINI, come dimostrano i suoi 14 volumetti di poesie qui elencati:

Considerando, Castel Maggiore (BO), Book Editore, 1989 (maggio), pp. 56;

In punta d'urlo, Roma, Albatros Editrice, 1989 (settembre), pp. 56;

Fughe e ritorni, Ragusa, Cultura Duemila Editrice, 1990, pp. 67;

Il libro delle ore, Roma, Albatros Editrice, 1991 (ottobre), pp. 68;

L'altra sponda, Catanzaro, Vincenzo Ursini editore, 1991 (dicembre), pp. 64;

La ballata dell'homo sapiens, Torino, Lorenzo Editore, 1993 (febbraio), pp.63;

Nuda verità, Grizzana Morandi (BO), Seledizioni, 1993 (giugno), pp. 47;

Questo nostro mondo..., Ragusa, Cultura Duemila Editrice, 1994, pp. 48;

Haikù nel mondo dei ragni, [s.i.l.] Editrice del Castagno, 1999, pp. 24;

L'urlo, il silenzio, la parola, Roma, Gabrieli Editore, 2003, pp. 87;

I roveli del poeta, Roma, Gabrieli Editore, 2004 (aprile), pp. 78;

La gran carovana, Roma, Gabrieli Editore, 2004 (settembre), pp. 90;

Quel che s'ha da traghettare,

Catanzaro, Carello Editore, 2004(ottobre), pp.61;

Episodi, Epitaffi, Epigrammi in versi, Roma, Gabrieli Editore, 2006 (febbraio), pp. 46;

Cuore presago. Poesie e critica, Roma, Gabrieli Editore, 2006 (febbraio), pp. 68.

Volumetti da integrare con le poesie pubblicate, singole o a piccoli gruppi, su riviste e antologie letterarie, non di rado perché premiate o menzionate.

Un anno è trascorso da quando, l'11 maggio 2008, il poeta Fausto Balestrini, «don Faustino» per i suoi parrocchiani, si è messo in cammino, di buona lena, verso il Regno dei Cieli.

Una sua raccolta poetica si intitola «Quel che s'ha da traghettare» (Carello Editore, Catanzaro 2004): una sessantina di pagine, arricchite dalla traduzione inglese a fronte, di Antonietta Corea.

Il titolo allude al bagaglio a mano che ognuno vorrebbe portar sempre con sé, nel viaggio attraverso il tempo, e a maggior ragione nell'infinito viaggio ultraterreno: conoscenze, esperienze, sensazioni, ricordi, sprazzi di realtà, frammenti di vita, un diario del sentimento che aggiorniamo ogni giorno, perché ogni giorno, senza tregua, lo sappiamo, vede svanire qualche riga o addirittura, nei momenti di maggior tensione, perde pagine e pagine.

Ma in fondo è anche quello che il poeta vuol lasciare dietro di sé,



agli sconosciuti eppure amati posteri, come diceva Ezra Pound: «Quello che veramente ami / non ti verrà mai tolto./ Quello che veramente ami / è la tua vera eredità.»

Fausto Balestrini era nato a Sale Marasino il 5 maggio 1921, in una data -lui allora non lo sapeva- fortemente simbolica, perché la sua poesia sarà profondamente influenzata dall'opera del Manzoni, romanzo e poesie, e da questa lettura trarrà la propria polifonia di registri, tra slanci epico-lirici, momenti di ripiegamento interiore e, come tema prevalente, la considerazione quasi prosastica delle vicende presenti e passate, viste con un sorriso spesso pensieroso, talvolta amaro, mai aspro: una musa lombarda, concreta, memore dell'equilibrio e del disincanto delle Satire di



Orazio, e quindi benevola, aliena da ogni integrismo, dal pessimismo giansenista come da certa rilassatezza pseudoprogressista che vedeva tutto buono solo ciò che era fuori, quando non ostile, alla Chiesa e alla cultura occidentale.

Tuttavia i suoi interessi culturali non conoscevano preclusioni ideologiche: in fatto di libri la sua erudizione era giustamente onnivora e conversare con lui riservava sempre gustose sorprese, per l'aggiornata competenza in questioni complesse come per la conoscenza di testi e autori ignoti o inaspettati dall'interlocutore: sulle sue 'fonti' è fondamentale il saggio dedicatogli dall'amico e

cognato Leonardo Urbinati, in appendice alla raccolta «Cuore presago» (Gabrieli Editore, Roma 2006), «Il ponte del capello. Echi di cultura e di letteratura nella poesia di Fausto Balestrini». Insomma don Balestrini, anche come poeta, ha saputo andare contro corrente, separandosi dal vasto e vario volgo dei produttori di versi inneggianti agli idoli ideologici (anche clericali) del momento: le sue prese di posizione civili, la sua filosofia della storia e la sua etica laica (molti dei suoi estimatori ignoravano il suo stato di ecclesiastico, che traspare solo di rado, quando riflette sulle piccole cronache tra chiesa e canonica) non sono mai scontate, cercano la verità tenendo lo sguardo fisso alla Verità, senza distrarsi neppure quando era certo di apparire scomodo. Poeta sapido, dunque, nella tradizione già classica della «lanx satura», la poesia come un piatto di portata, ricco di ogni genere di vivande per lo spirito, un'insalata fantasia condita però con l'aceto italico, contro il rischio della monotonia: don Balestrini amava, con il garbato epicureismo cristiano di Lorenzo Valla, del Petrarca

e di Erasmo, la buona tavola, e non era raro trovarsi con lui per motivi di lavoro ed essere invitati, contestualmente, a pranzo in qualche tranquilla trattoria fuori porta.

All'origine della sua decisione di scrivere poesie c'è una serie di bronchiti e broncopolmoniti che, giovane seminarista, lo costringevano a letto, negandogli anche la consolazione degli amati libri (altri, più tecnologici passatempi allora non esistevano) e precipitandolo in un tedio dal quale lo poteva salvare soltanto la meditazione sul senso ultimo del tutto, matrice di ogni poesia: allora fu soprattutto un lavoro interiore, poi con il maturare degli anni il pensiero pervenne alla scrittura. I suoi versi giungevano sulla carta -era lui stesso a raccontarlo- solo dopo una lunga incubazione interiore, e quindi già quasi perfetti, tanto che il «labor limae», per la correzione e la selezione interne, non richiedeva molto tempo: torna in mente Montale, nelle lettere a Clizia (pubblicate soltanto nel 2006), quando descrive il suo lavoro di poeta in termini molto simili, nato dalla memoria e dal dolore.

L'ANGOLO DELLE LEGATURE

DONNE E LEGATURE

di *Federico Macchi*

Bibliofilo, esperto in Legature Storiche

In anni non recenti sono stati pubblicati alcuni studi¹ su donne bibliofile. In questi si fa riferimento al pregio dei loro libri e in modo generico, all'interesse di alcune di esse per le legature. Più recentemente, altre pubblicazioni² hanno reso noto il contributo delle donne nel corso dei secoli come esecutrici di legature. Le informazioni sulle donne bibliofile amanti di legature riguardano donne prevalentemente legate alla storia del loro tempo.

Eleonora d'Aragona, moglie di Ercole I d'Este dal 1471, volle che i suoi volumi, specie devozionali, fossero legati in raso, in velluto e in broccato con ornamenti in oro e argento. Per Isabella Gonzaga, moglie dal 1490 di Francesco Gonzaga, duca di Mantova, lavorarono a Ferrara i Maestri Niccolò Nigrisoli, Zulian de Azolini, Francesco del Giglio, Matteo da Ferrara e Lorenzo de Rossi. Le legature per lei eseguite a Mantova, riferisce Piccarda Quilici³ "sono di grande varietà, pelli variopinte, marocchino, pelle di bue o di capretto, cuoio comune e molte stoffe, velluto, raso, seta, damasco, panno, con fornimenti (borchie, cantonali alla tedesca e fermagli) in ottone, argento o argento dorato". Caterina de' Medici (1519-1589), regina di Francia, possedeva una



Figura 1. Legatura del terzo quarto del secolo XVI, eseguita a Parigi per Caterina de Medici su Paschal, Pierre, *Henrici II Galliarum regis elogium; Eiusdem Henrici Tumulus*, Paris, Michel de Vascosan, 1560, Paris, Bibliothèque nationale de France, Rés. Fol. Lb 31. 103.

preziosa raccolta di manoscritti e volumi a stampa riccamente

¹ QUENTIN – BAUCHART 1886; CIM 1919; FUMAGALLI 1926; STEINBRUCKER 1933.

² RELIURES 1995; TIDCOMBE 1997.

³ QUILICI 1987, p. 89.

decorati. La sua biblioteca personale, conservata nel castello di Chenonceaux, fu una delle più importanti del tempo, ricca di circa 5000 volumi. Le sue legature originali sono piuttosto rare (Figura 1), in quanto i suoi libri, entrati a far parte dei fondi della biblioteca reale, furono in gran numero legati a nuovo per attestare la proprietà della corona. Su di esse compare un monogramma formato da una "H" (Henri) e da due "C" intrecciate, o in medaglione il nome "Catherine". Il ricco impianto ornamentale delle legature di Diane de Poitiers (1499-1566), analogo a quello impiegato per Enrico II, è caratterizzato dalla presenza di elementi peculiari quali la sigla "HD", il triplo crescente e la faretra (Figura 2). Parte della biblioteca di Caterina di Borbone (1558-1604), sorella di Enrico IV di Francia, fu legata alla maniera di Clovis Ève, che forse lavorò per lei. Maria de' Medici (1573-1642), anche lei regina di Francia, ebbe il gusto dei libri importanti che fece legare in gran numero (Figura 3), con le armi di Francia accollate a quelle dei Medici, la cordelliera delle vedove dopo il 1610, e il monogramma coronato "M M M". Cristina di Svezia (1626-1689), grande appassionata di letteratura e d'arte, raccolse a Roma una celebre biblioteca, acquisita alla sua morte dal futuro papa Alessandro VIII, che la donò



Figura 2. Legatura del terzo del quarto del secolo XVI, eseguita in Francia, per Diane de Poitiers su Camerarius, Bartholomaeus, *De praedestinatione dialogi tres*, Paris, Mathieu David, 1556, New York, Pierpont Morgan Library, PML 16137.

alla Biblioteca Apostolica Vaticana: sono note 183⁴ legature della Regina (Figura 4). Casa Savoia vantò molte donne biblio-

file: tra queste, Maria Adelaide, che nel 1697 sposò Luigi di Borgogna e raccolse molti libri celebri e segnalati per le loro coperte attribuite al legatore

⁴ MACCHI 2007, p. 161.

Boyet. Tra le donne bibliofile, meritano una particolare menzione la contessa De Verrue (1670-1736) e la contessa du Barry (1746-1793). Madame de Pompadour (1721-1764): quest'ultima collezionò libri legati per la sua sontuosa dimora di Versailles, eseguiti da noti maestri, Antoine-Michel Padeloup (1685-1758), Nicolas-Denis Derome (1731-1788), Louis Douceur (1721-1769) e Pierre-Antoine Laferté (1734-1769). È noto anche uno stile di decorazione detto "Pompadour", di tipo "rococò": serti floreali, graticci fioriti, panieri, uccellini, fregi di foglie accartocciate, sfingi. Madame Adelaïde di Francia (1732-1800), figlia primogenita di Luigi XV, è la sola ad occupare un posto tra i veri bibliofili, in quanto possedeva una ricca e interessante collezione di libri, tutti legati in marocchino rosso (quelli delle sorelle Sophie e Victoire erano rispettivamente, in marocchino color limone e verde oliva). "Les ouvrages de cette illustre provenance n'ont plus de prix" scriveva É. Deville nel 1931, mentre L. Carteret sottolineava che "les exemplaires avec reliures à emblèmes ou armoiries de Madame Adelaïde (losanga con tre gigli di Francia 2.1, coronata e circondata da palmette) sont également très recherchés". Carolina Ferdinanda Luisa (1798-1870), figlia di Francesco I, re delle Due Sicilie, riunì nella biblioteca del castello di Rosny, non lontano da Parigi, un'impor-

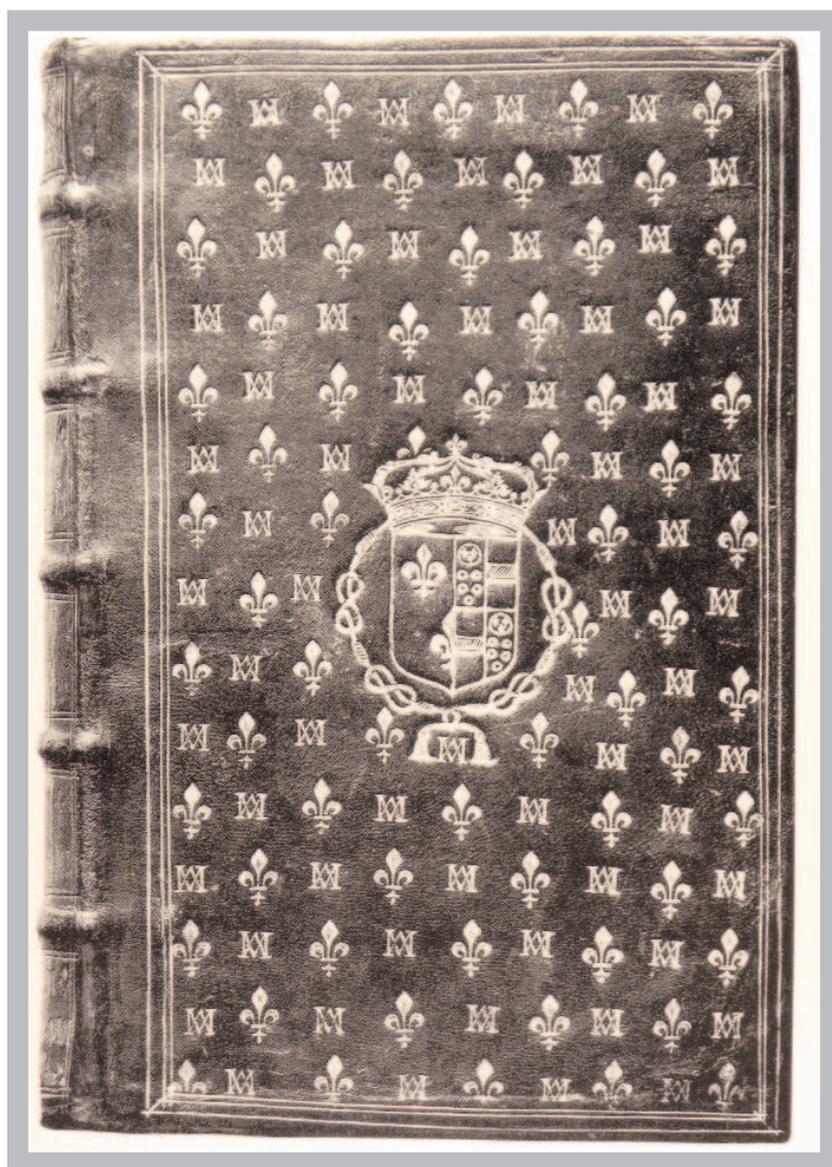


Figura 3. Legatura del primo quarto del secolo XVII, eseguita in Francia per Maria de Medici.

tante collezione di libri e di legature, venduta all'asta nel 1864; di queste, esiste un catalogo in cui compaiono delle legature firmate, alle armi dei Borboni di Francia e di Napoli.

I volumi provenienti da biblioteche femminili sono non infrequentemente provvisti di armi, soprattutto nel XVIII secolo. Si impongono a questo proposito alcune considerazioni: oltre a raf-

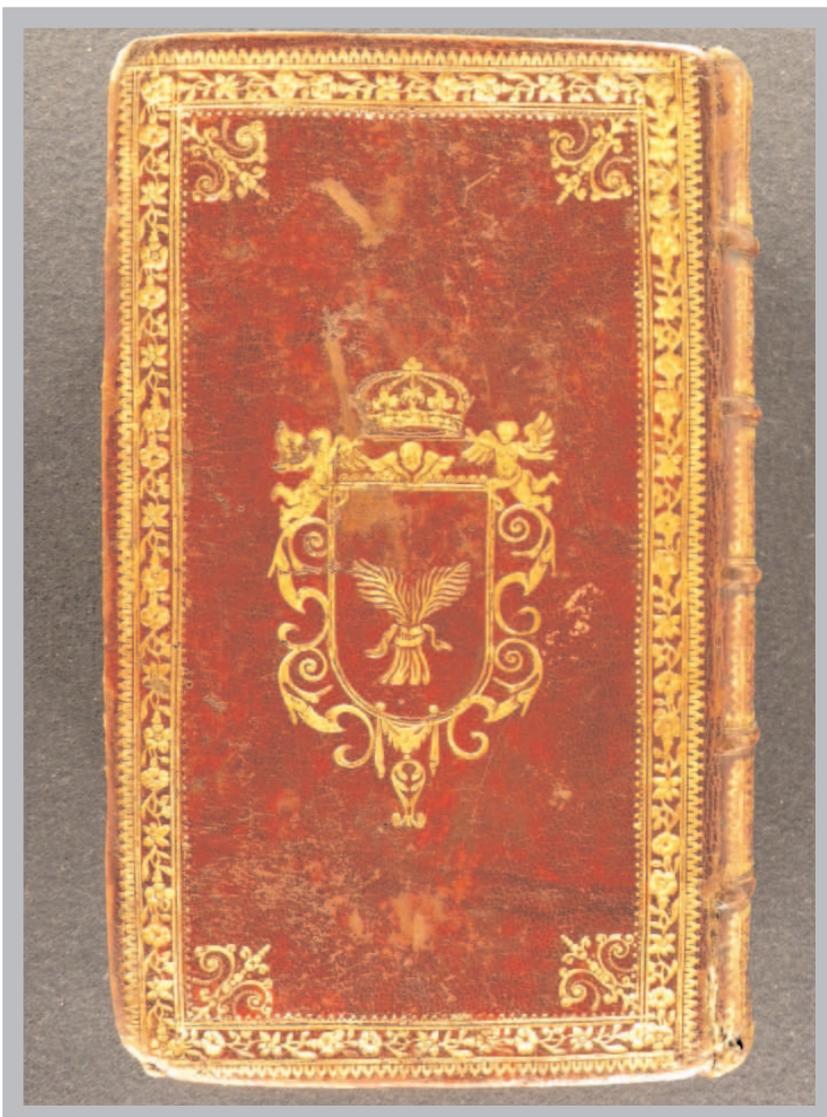


Figura 4. Legatura dell'ultimo quarto del secolo XVII, alle armi della regina Cristina di Svezia su *Titi Livii historiarum*, Amstelodami, Apud Danielem Elsevirium, 1679, Milano, collezione privata.

forzare il segno di possesso del libro, lo stemma nobiliare riprodotto sulla coperta consente indirettamente di proteggere il volume da indesiderate sottrazioni. In questo senso, le armi, dapprima riprodotte a mano, poi stampate,

svolsero una funzione in parte rapportabile a quella dei successivi, più modesti "ex libris". Mentre le armi di personaggi maschili sono rappresentate da un solo scudo, per le donne, l'emblema è costituito da due scudi

affiancati: alla sinistra araldica (destra per l'osservatore), quello con le armi della famiglia d'origine della donna, a destra (sinistra per chi guarda) lo con le armi acquisite per matrimonio (Figura 5). Un altro schema, più raro, vuole lo stemma maritale sul piatto anteriore, quello uxorio sul posteriore. Le dame nubili adottano di solito uno scudo a losanga. Le vedove annunciano al mondo il loro stato anche nei simboli araldici, provvisti di cordelliera. La biblioteca di un aristocratico bibliofilo, - e ancor più di una bibliofila -, può esibire stemmi fra loro diversi, corrispondenti a differenti fasi della vita del personaggio. La decorazione che orna il piatto della coperta intorno ai simboli araldici rispecchia generalmente il genere di ornamentazione in voga nel periodo di esecuzione della legatura.

Per quanto riguarda le donne legatrici, nomi femminili compaiono per la prima volta nella storia della legatura già in epoca medievale, nell'esecuzione di legature in stoffa ricamata. In Francia, secondo i registri dell'epoca, Catherine La Bourcière eseguì delle legature in seta, ricamate con perle, per Carlo VI (Parigi, 1388) e altri noti personaggi dell'epoca, mentre Emelot de Rubert realizzò delle coperte in seta ricamata d'oro e in damasco per il duca d'Orléans (Parigi, 1398). In legatoria la presenza femminile si colloca per lungo tempo in posizione subalterna; è

noto, per esempio, che a partire dall'epoca medievale fino al secolo XVIII, ricamatrici, membri di comunità religiose, affiancarono le corporazioni di legatori nel confezionare i lussuosi manufatti destinati a sovrani, a personaggi di corte e alla nobiltà. Nel periodo rinascimentale, le cronache ricordano episodicamente due nomi di donne legatrici: l'austriaca Katharina Liemann, legatrice in Vienna, il cui nome compare su una legatura eseguita nel 1590 (Figura 6), e Madeleine Boursette, libraia e legatrice a Parigi dal 1541 al 1556. Si può tuttavia affermare che la storia delle donne legatrici a pieno titolo ha inizio in Inghilterra nei primi anni del Novecento, allorché queste si riuniscono in una corporazione, "The Guild of Women binders", fondata nel 1898 dal libraio Frank Karlake. Sorreggeva questa associazione, una fusione di ideali artistici, abilità tecnica e pregevoli testi sui quali esercitarla. L'associazione, nata con finalità artistiche e sociali e con l'intento di fornire una colta e decorosa occupazione a rispettabili signore di buona famiglia, selezionava per la legatura solo le migliori opere: "beautiful bindings united to beautiful books". In particolare, per la semplicità dell'attrezzatura richiesta, era molto seguita la

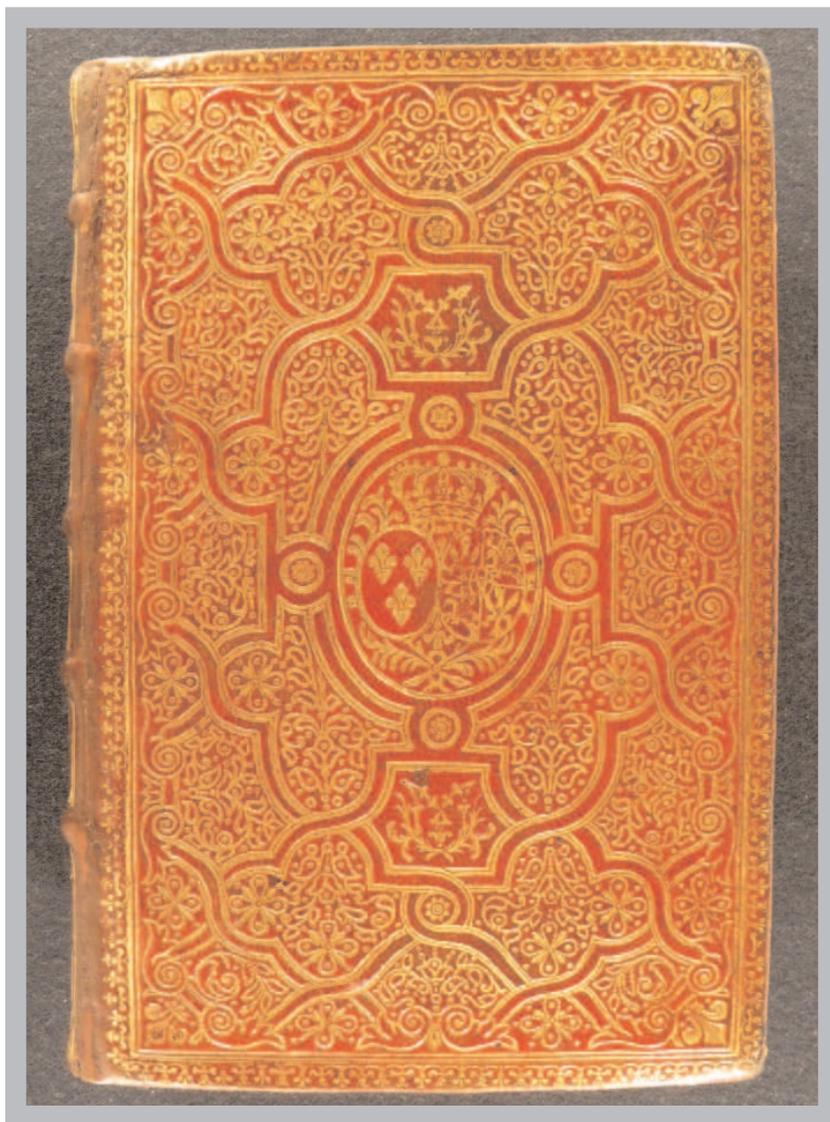


Figura 5. Legatura della metà del secolo XVIII, eseguita in Francia per Maria Leszczynska su *Office de la Semaine Sainte*, Paris, chez la veuve Mazières, 1728.

preparazione di coperte a ricamo e goffrate. Erano firmate sul rim-

bocco inferiore del contropiatto anteriore, sul recto della guardia

⁵ DUNCAN - DE BARTHA 1989.

⁶ TIDCOMBE 1997.

⁷ RELIURES 1995.

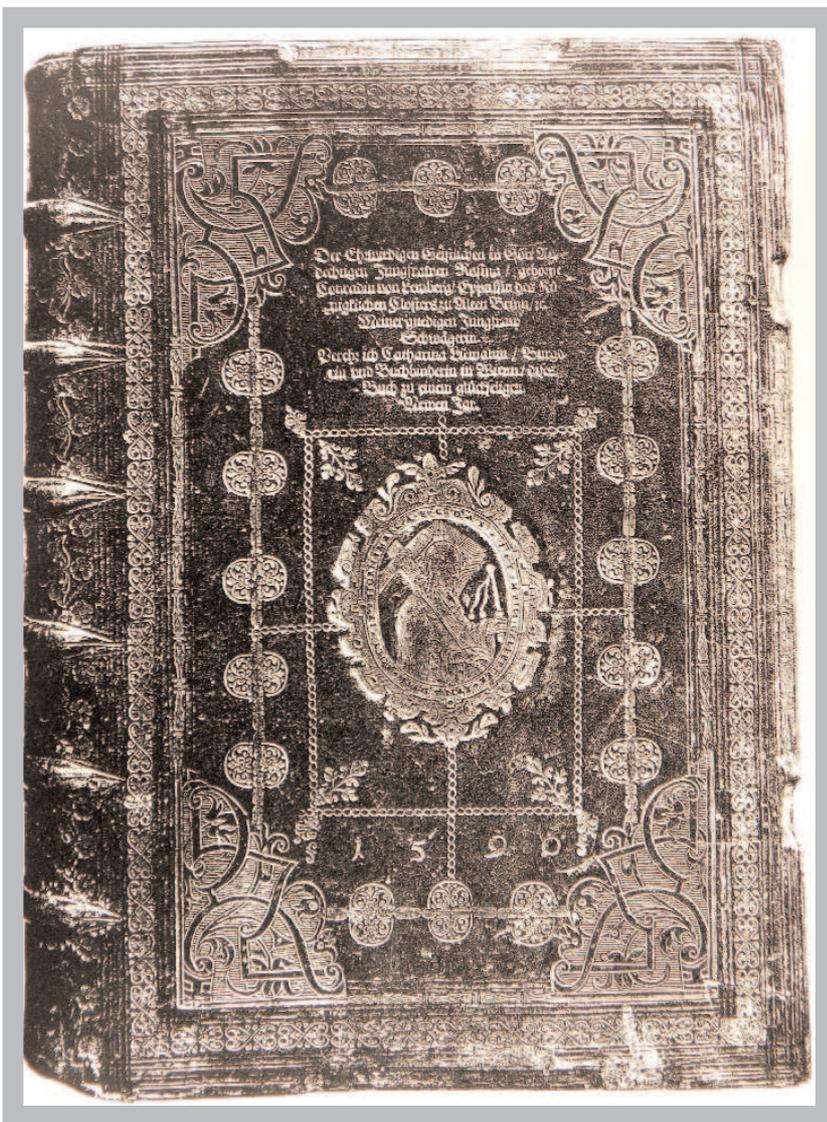


Figura 6. Legatura del 1590, eseguita a Vienna da Katharina Liemann su *Breviarum horarum canonicarum*, Nürnberg, Georg Stuchs de Sultzpach, 1502, Wien, Nationalbibliothek, 6°.22.A.18.

libera o con le iniziali delle singole legatrici sul contropiatto posteriore.

La legatura femminile iniziò a manifestarsi in modo autonomo e brillante con l'esposizione delle

Arti decorative del 1925, a Parigi, ove ebbero notevole successo alcune donne di talento: Jeanne Langrand, Germaine de Léotard (Figura 7), Martitia Garcia, Madeleine Gras e soprattutto

Rose Adler (Figura 8).

Quest'ultima, dotata di una personalità molto originale e moderna, firma le proprie opere e prende l'abitudine di datarle per segnare le tappe della loro evoluzione e per manifestare che si tratta di opere di qualità e non di mero artigianato. Tra le esponenti d'Oltremania, è d'obbligo ricordare, una per tutte, Sybil Pye (Figura 9), attiva sin dal 1906, nota per gli inusuali lavori a mosaico per intarsio.

Il contributo femminile alla legatoria, specie nella seconda metà del secolo scorso (Figura 10), si è andato progressivamente imponendo, al punto che l'elenco di legatrici la cui opera negli ultimi decenni ha arricchito la storia di questa disciplina, pretenderebbe ben altro spazio e non potrebbe più limitarsi a considerare l'Europa e l'America settentrionale.

Nel concorso del 1998 intitolato "Maestri legatori per l'Infinito", bandito a Macerata in occasione del bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi, le legature provenienti da tutto il mondo, eseguite da donne rappresentavano il 70% circa dei 620 esemplari pervenuti.

Nel marzo 1999, alla Biblioteca Trivulziana di Milano, è stata curata da Rachele Farina una mostra sulle *Amanti del libro* nella quale hanno figurato una cinquantina di legature eseguite per donne bibliofile.

Ampie informazioni sulle donne legatrici si trovano nei volumi di

A. Duncan e G. de Bartha⁵, oltre a quello di M. Tidcombe⁶, che contiene gli elenchi delle donne associate alla “Guild of Women Bookbinders” (Corporazione delle donne legatrici) e delle artigiane che tra il 1848 e il 1901 diressero delle botteghe di legatoria.

La Librairie Jean-Claude Vrain di Parigi ha pubblicato nel 1995 un importante catalogo⁷ nel quale sono ben descritte e rappresentate a colori, delle legature di quaranta tra le più note legatrici francesi e belghe.

Questa breve nota ha posto in evidenza e illustrato con immagini, i rapporti tra donne e legatura: rare le elitarie bibliofile passate alla storia, e le altre, un tempo subordinate collaboratrici, diventate poi cultrici della legatura.

Bibliografia

- CIM 1919 = Cim, Albert, *Les femmes et les livres*, Paris, Flammarion, 1919
 DUNCAN - DE BARTHA 1989 = Duncan, A. - De Bartha, G., *La reliure en France. Art Nouveau - Art Deco, 1880-1940*, Paris, 1989
 FUMAGALLI 1926 = Fumagalli, Giuseppe, *Donne Bibliofile italiane*, Firenze, 1926
 MACCHI 2007 = Macchi, Federico, *Le legature di Cristina di Svezia recentemente ritrovate alla Biblioteca Queriniana di brescia (e in appendice, due Elzeviri della Regina in un mercatino milanese, in Annali Queriniani)*, in “Annali Queriniani”, VIII, 2007, pp. 141-216
 QUENTIN – BAUCHART 1886 = Quentin – Bauchart, Ernest, *Les femmes bibliophiles de France, (XVI^e, XVII^e et XVIII^e siècles)*, 2 vol., Paris, Morgand, 1886
 QUILICI 1987 = Quilici, Piccarda, *Breve*

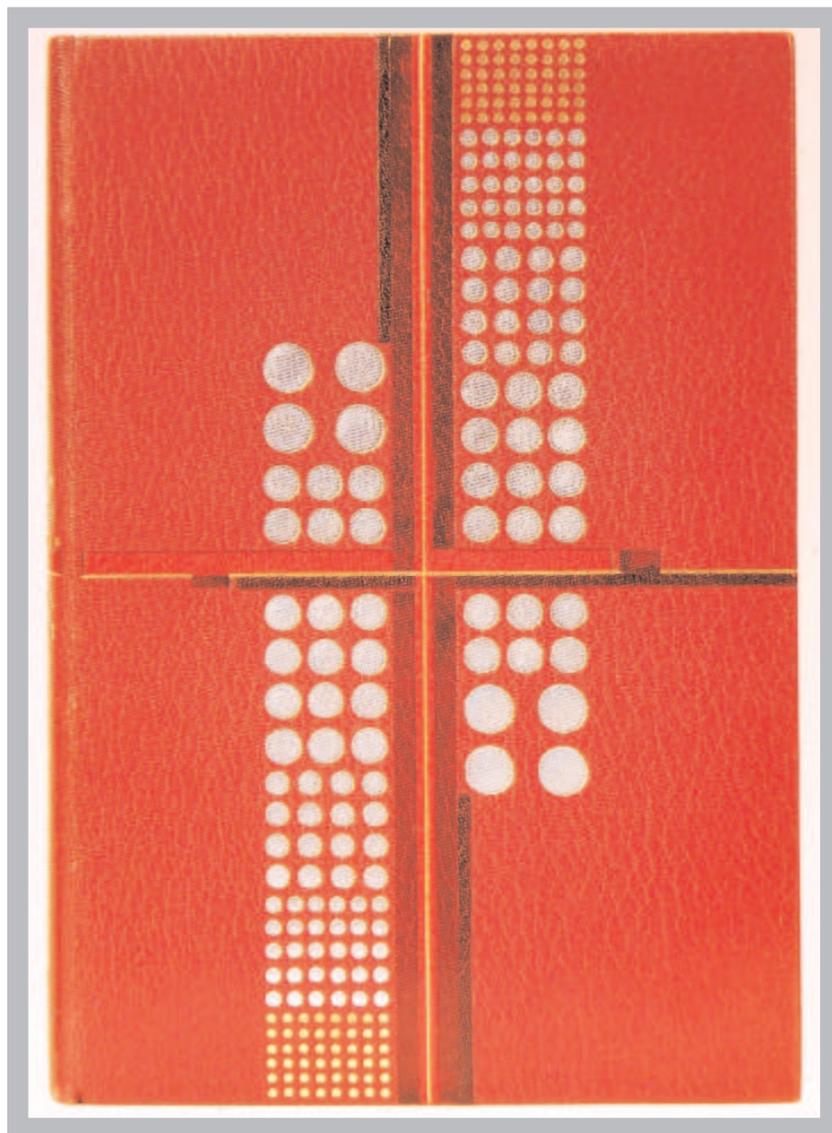


Figura 7. Legatura della seconda metà del secolo XX, eseguita a Parigi da Madeleine de Léotard, Reboux, Paul, *La maison de danse*, 1929, mercato antiquario.

- storia della legatura d'arte dalle origini ai nostri giorni. IV. Il Rinascimento: legature italiane*, in “Il bibliotecario”, n. 14, Dicembre 1987, Bulzoni Editore, pp. 53-106
 RELIURES 1995 = *Reliures de femmes de 1900 à nos jours*, Paris, Librairie Jean-Claude Vrain, 1995
 STEINBRUCKER 1933 = Steinbruckner,

- Charlotte, *Die Frau von heute als Buchbinderin, Schriftkünstlerin und Druckerin*, in “Zeitschrift für Bücherfreunde”, 3 F., 2. Jahrgang (1933), pp. 141-146
 TIDCOMBE 1997 = Tidcombe, Marianne, *Women bookbindings, 1880-1920*, British Library, London, 1997.

NORME PER GLI AUTORI

1. TESTO

1.1 Il testo degli articoli deve pervenire alla rivista sia dattilo-